Anno VI

TORINO - 5 Dicembre 1910

Telefono 25-15

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Via Robilant, 3

N. 143

La Donna

RIVISTA
QUINDICINALE ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE DEL GIORNALE

LA TRIBUNA

Un Pastello di Rosalba Carriera.
Ritratto della sorella Giovanna (La Neneta). (Venezia, R. Galleria).

Esce
il 5 e il 20
d'ogni mese
in 36 pagine
illustrate

Pubblica
4 grandi
Supplementi
annuali
di 60 pagine
dedicati
alle **Mode**
delle
4 Stagioni

Si vende
a **Cent. 50**
ogni numero
(Supplementi L. 1)

Abbonamento
a 24 numeri
(compresi
4 Supplementi)
L. 10 annue
in Italia
Estero L. 15

Semestre L. 5
Estero L. 7,50

Sommario - Novella di *Francesco Pastonchi* — La grande pittrice Rosalba Carriera — La prossima stagione lirica in Italia e i giovani maestri — L'educazione fisica della donna di *donna Paola* — Per un'eroina del risorgimento di *Teresita Guazzaroni* — Versi di *Margherita Lollio, Maria Stella*, ecc.

Per l'apertura della
I^a Esposizione Internazionale Femminile
di Belle Arti.

Rubriche quindicinali: di Mode — Casa e Cucina — Consigli di bellezza — Lavori femminili — Igiene e salute — Cronaca mondana — Le buone usanze — Fra i libri, ecc,, ecc.

Clichés e illustrazioni dell'Istituto Torinese di Arti Grafiche Mossa e Floris - Torino.

Stampato su carta patinata della Società Anonima Tensi, Milano

Verso il 15 Dicembre uscirà il magnifico numero doppio a colori "Il Natale di DONNA

ALLA CITTA' DI COMO

Via Roma, 2, TORINO ▲ **DONNET & C.o** ▲ TORINO, Via Roma, 2

Fornitori delle Reali Case

SETERIE - VELLUTI — NOVITÀ ESCLUSIVE — Specialità DRAPS DECATI — Novità Lanerie per Signora

LIQUORE **CHROMEL**

GIUSEPPE BARBIERI

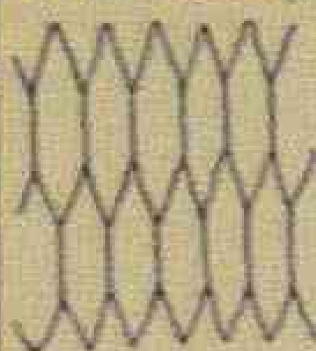
Campolattaro (Benevento)

PELLE BIANCA RINGIOVANITA

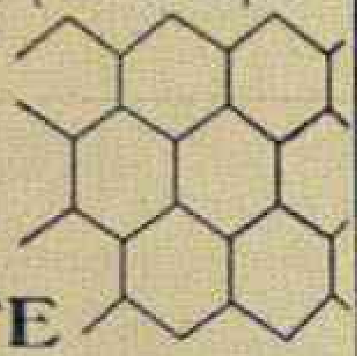
P. B. R.

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al Microscopio



CELLULE ingrandite al Microscopio



NUTRO

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto, per posta L. 2,25

DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA "THE WALDORF ASTORIÀ CRESUS PERFUMERY"

Richieste e Vaglie al nostro Agente

F. MANTOVANI

Via Correggio, 26

MILANO

Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA su CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozio: Via Pasquirolo, 11

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

Come si conserva

e si accresce la bellezza?

Chiedere interessantissima pubblicazione gratuita

al

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

= *TORINO* - Profumeria PAVITO =

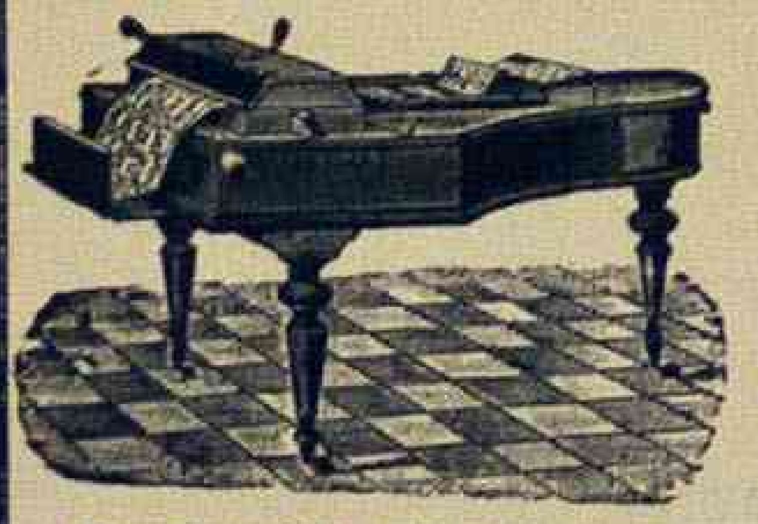
Via Lagrange, 31

Piani Melodici e Cartoni traforati

della Ditta **GIOVANNI RACCA e C.**

– BOLOGNA –

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA



Il grande poeta GIOVANNI PASCOLI scrisse: « *Vorrei avere il ritratto di* Giovanni Racca *per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato* ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Lætitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Esigere Marchio di Fabbrica.

MARCHIO DI FABBRICA

Armoniums per scuole e piccole Chiese.

Fabbrica di Pelliccerie

OMBRELLI - BASTONI

BOAS DI STRUZZO

VENTAGLI - NOVITÀ

ARTICOLI DI CUOIO

SEVERINO NORZI

10, Via Po = TORINO = Via Po, 10

Grande Assortimento

pelliccie confezionate per uomo da L. 100 in più

Confezioni su misura per Signora

On parle Français. Man spricht Deutsch. Se habla Español.

A semplice richiesta si spedisce catalogo con ultimi figurini

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO

AMARO — TONICO

APERITIVO — DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÈ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc

NB. – Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Per le nostre abbonate

La pubblicazione di questo numero coincide con l'apertura della prima Esposizione internazionale femminile di belle arti indetta da *Donna*, e anche in questa occasione la nostra Rivista si è ricordata delle sue abbonate e per favorirle ancora, come sempre, ha stabilito che esse possano acquistare la tessera d'abbonamento per l'ingresso con il cinquanta per cento di ribasso. Come si vede, noi non trascuriamo nessuna occasione per fare delle facilitazioni vantaggio materiale che avrebbero abbonandosi. A giorni infatti uscirà il numero doppio di Natale che costituirà il massimo sforzo compiuto sin ora da *Donna*: esso sarà di quasi cento pagine, e sarà messo in vendita a L. 1,50. E' ormai risaputo che i *Christmas Number's* di *Donna* sono le sole pubblicazioni italiane che possano reggere il confronto con le classiche edizioni estere del Natale. Quest'anno noi abbiamo fatto di più, abbiamo voluto aumentare il numero delle pagine, abbellendone il contenuto con una sorpresa che riuscirà senza dubbio graditissima alle nostre lettrici, e non ci sembra immodestia l'affermare che questa nostra creazione avrà il suo posto nei vanti del giornalismo illustrato italiano. Abbiamo naturalmente dovuto aumentare il prezzo, ma di questo aumento non risentiranno le nostre abbonate, giacchè la tassa d'abbonamento rimane immutata. E' dunque convenienza di ogni lettrice quella di abbonarsi, senza contare che ogni abbonata avrà l'invito alle conferenze che anche questo anno saranno tenute nei nostri saloni. L'anno volge al termine e grandi nuovi propositi si stanno maturando, nuove attrattive attendono *Donna*, nuovi fascini saprà aggiungere a sè stessa. la Rivista cara al mondo femminile italiano per compensarne l'appoggio, la fiducia crescente e le crescenti legittime aspettative, ma voi signore, signorine, amiche nostre gentili, diffondete *Donna*, parlatene alle vostre amiche, fatele abbonare, e abbonatevi voi stesse. Il tornaconto materiale è dalla parte vostra, ma noi per gli aumentati abbonamenti acquisteremo la certezza di un appoggio morale, di una vostra approvazione che ci riesce così cara. La nostra amicizia è oramai un'amicizia di lunga data e tutti debbono contribuire a che l'amicizia duri e si mantenga vittoriosa. Pensate che più si ingrossano le vostre file, più crescono e si perfezionano innovazioni e miglioramenti, pensate che un abbonamento solo che ognuna di voi ci procurate basterebbe a raddoppiare le nostre file. *Donna* è lettura piacevole, interessante ed istruttiva; può entrare in tutte le famiglie e in tutti gli ambienti, avvicina la buona massaia alla gran dama, la vita di provincia alla vita della grande città.

Donna conserverà tutte le sue rubriche preziose che tanto favore si sono guadagnate e che sono di così valido sussidio alle signore nelle cure e nelle vicende quotidiane, continuerà a portare il suo sereno giudizio su tutte le questioni muliebri, il suo pensiero fine ed equilibrato intorno a tutto quanto interessa la femminilità, continuerà a portare le belle ed interessanti illustrazioni, l'amicale sorriso delle pagine più delicate e gentili che penne di donna possano dare.

Donna non ama battere la gran cassa levando rumore intorno al proprio nome, rifugge da ogni forma di autoincensamento reclamistico, si accontenta di dirvi il suo desiderio di essere amata da voi, o lettrici e amiche gentili, vi prega di parlare di lei a quanti ancora non la conoscono intimamente da vicino, convinta che, così, nuove porte le si schiuderanno, nuove case l'accoglieranno nella loro simpatica intimità.

E sovratutto Ella vi porge una preghiera: chi di voi ha intenzione di abbonarsi, lo faccia subito e non aspetti la fine dell'anno in cui per forza di cose, il lavoro intensificato e triplicato genera quasi sempre un po' di confusione, specialmente per quanto riguarda il servizio postale.

L'abbonamento annuale a *Donna* costa soltanto L. 10.

L'abbonamento semestrale L. 5.

Inviare le cartoline-vaglia all'Amministrazione di *Donna* in via Robilant, 3, Torino.

Per RICCARDO WAGNER

La scultura, la poesia, e la musica, queste tre Fate meravigliose, si sono date convegno nei giorni scorsi in onore di *Riccardo Wagner*, a Venezia, in un delizioso pomeriggio autunnale soffuso di biondo, azzurro e rosa.

Il Palazzo Vendramin colla lapide a R. Wagner. (Fot. De Rossi).

Mentre nella facciata del giardino di palazzo Vendranin-Calergi, che porta scolpito nel basso il celebre motto:

« Non nobis, domine, non nobis »

si scopriva una lapide eretta in ricordo del grande maestro tedesco; di fronte, sotto la tettoia marmorea dello storico *Fontego dei Turchi* (ora Museo Civico), assiepato da una folla cosmopolita ed eletta, amante della divina musica vagneriana, l'ondata armoniosa delle prime note dell'*ouverture* dei « *Maestri Cantori* » si diffondeva dolcemente per il Canal Grande; la meravigliosa via, che passa per la più bella ed originale del mondo.

Tutto parve svegliarsi allora, conquiso dal quel soave saluto che andava a lambire dolcemente i severi palazzi magnifici, dai toni bianchi ed oscuri lasciati nei marmi, come ditate date a capriccio artistico, da messere tempo; e gli echi musicali e divini penetrarono, come una carezza suggestiva, negli interni delle dimore fastose e storiche; e il cielo con le sue tinte opaline che donava riflessi argentei al delicato smeraldino dell'acqua, parve all'improvviso in quell'ora di dolcezza, cavalcato da uno stuolo di Dei e Walkirie avvolti in veli ondeggianti, guidati dal soffio creatore e poderoso dello spirito wagneriano.

Anche la natura benigna, in quel giorno aveva indossato il suo peplo migliore, il suo sorriso più bello, per onorare il grande genio immortale che vivente veniva spesso a Venezia, a sognare e ad ispirarsi nella quiete armoniosa ed intima della laguna.

Fu a palazzo Vendranin-Calergi che il divino autore del *Tristano e Isotta* venne a esalare l'ultimo suo sospiro, e ben scrisse il nostro magnifico poeta Gabriele D'Annunzio in proposito per lapide creata dallo scultore E. Ca lorni, che rappresenta la testa del Maestro:

IN QUESTO PALAGIO
L'ULTIMO SPIRO DI RICCARDO WAGNER
ODONO LE ANIME
PERPETUARSI COME LA MAREA
CHE LAMBE I MARMI

In *Donna*, la gentile e preziosa vedetta pronta a segnalare incoraggiando ogni buona manifestazione dell'ingegno e del sentimento femminile, voglio associare al nome del grande sacerdote della musica tedesca, quello della elettissima baronessa De-Polignac che ogni anno ad una data epoca, offre alla memoria di Lui un concerto magistrale che rievoca le migliori

Lapide a Riccardo Wagner.

pagine wagneriane. Omaggio squisitamente bello, che solo una fine anima muliebre poteva ideare

Cecilia De-Rossi Inguanotto.

Per chi si occupa di ricamo.

Un informazione utilissima.

Ornamento, gentilezza di linee, segno di raffinato benessere, il ricamo s'insinua ogni giorno di più, nelle cose che ci avvicinano; vesti, arredi di casa, biancheria .. Pure, il tempo manca all'esecuzione e si è divisi fra il desiderio dell'eleganza data dal ricamo e la penuria del tempo per farlo noi stesse. A risolvere il problema è venuta opportunamente la piccola macchina per ricamo di Oscar Wichelhaus, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione e che noi raccomandiamo all'attenzione delle nostre gentili lettrici.

Si sono visti a Montecatini e Viareggio graziosi ricami eseguiti colla piccola macchinetta — simile ad un lapis — e noi vedremo alla prossima esposizione del 1911, (come già si è veduto a quella di San Pellegrino nel 1910) alcune signorine ricamare colla macchinetta Oscar Wichelhaus seguendo graziosi e compiuti disegni con rapidità rispondente alla fretta che su tutti governa come una legge inesorabile.

E' una macchina ingegnosissima, di semplice e facile uso, assai comoda e pratica, che occupa poco posto; ha un prezzo convenientissimo e che ogni signora o signorina che si occupa di lavori femminili dovrebbe conoscere ed esperimentare. Le nostre lettrici potranno avere informazioni, prezzi e catalogo rivolgendosi al suo costruttore e inventore sig. Oscar Wichelhaus, a Voghera.

DONNA MARIA.

NOTIZIARIO

Un buon consiglio per le nostre lettrici fotografe. La Società Anonima Tensi di Milano, la quale si occupa della lavorazione e del commercio delle carte patinate e provvede le più importanti riviste, *La Donna* compresa, ha pubblicato un ricco ed elegante notiziario intercalato di fotografie artistiche e tale da costituire una trovata assolutamente originale. Il notiziario costituirà un vero *vade-mecum* per i fotografi e per i dilettanti di fotografia, ed è perciò che consigliamo a tutte le nostre lettrici che si dilettano della fotografia di procurarselo: esso sarà spedito gratis dalla Società Anonima Tensi di Milano a tutti coloro che ne faranno richiesta corredando la domanda con L. 0,50 per imballo e posta. Giacchè le carte patinate Tensi sono le migliori e le più convenienti, apprezzate in Italia e all'estero, esse hanno conquistato rapidamente il mercato malgrado la guerra sorda mossa alla ricchissima Società Milanese dalla concorrenza. Quanto ai prodotti fotografici che la Società Tensi fabbrica, da lungo tempo vengono esportati in Germania, Austria-Ungheria, America del Nord ed in altri lontani mercati con un successo sempre crescente.

Se lo ricordino le nostre lettrici fotografe.

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato:
Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Mussola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, **Velluto e Peluche**, per Abiti, Camicette, ecc., come pure **Abiti e Camiçette ricamate** in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

Maison ROCCO

di CAPPELLE-ROCCO

COIFFEUR DE DAMES

GRANDE LABORATORIO

in Posticci, Parrucche e Trasformazioni assolutamente invisibili, arricciatura naturale

FIN DE SIÈCLE

Prezzo L. 5, porto ed imballaggio Cent. 80.

Tintura per capelli e barba

Specialità nell'applicazione Henné in tutte le gradazioni.

MILANO - Via Carlo Alberto, 8, Piazza Duomo - MILANO - (Telef. 99-52)

Grand Prix - Bruxelles 1910

Mondiali Giornali di Moda

S. A. E. Palais de la Mode

"Le Grand Chic,,

In vendita presso tutte le più importanti librerie. -

« Le Grand Chic »
« La Mondaine »
« Le Chic »
« Wiener Chic »
« La Couturière Parisienne »
« La Tailleuse de Paris »
« Modèles Pratiques »
« Façon Tailleur »
« Tailor Made »
« La Confection Parisienne »
« Grande Confection »
Album de Blouses « Le Chic »
« Jupes Nouvelles »
« Le Chapeau Parisien »
« Robes de Bal »
« Nouveautés de Fourrures »
« Modes d'Enfants »
« La Lingerie Parisienne »
« Elite »
« Bal Masqué »

NOTIZIARIO

Consiglio internazionale delle donne. — Nel giugno del 1909 si teneva a Toronto nel Canadà la quarta assemblea quinquennale del Consiglio internazionale delle donne e su questa stessa Rivista una delle delegate italiane a quell'assemblea, segulta da un congresso pure internazionale, descriveva le sue impressioni su quel grande convegno di donne appartenenti a 22 nazioni.

Ora la Presidente del Consiglio internazionale Lady Aberdeen ha pubblicato due volumi: « Our lady of the sunshine » e « Transactions of the quinquennial Meeting ».

Il primo, piccolo di mole ma graziosissimo pel contenuto, è la raccolta di impressioni delle varie delegate sul paese, sulle adunanze, sul congresso, su tutto quanto cadde sotto gli occhi, impressionò i sensi e il sentimento, lasciò un ricordo incancellabile nell'animo. Parecchie di queste impressioni riflettono il viaggio lungo tutto il Canadà, dall'Atlantico al Pacifico, e sono preziose notizie storiche e geografiche, interessanti il filantropo come lo scienziato, poichè parecchie di quelle signore sono scrittrici notevoli e donne coltissime.

Il secondo volume contiene un rapporto minuto ed esattissimo di tutto il lavoro di preparazione e di conclusione di questa quarta grande assemblea quinquennale del Consiglio.

Quando si pensi che Lady Aberdeen, colpita da un grave lutto domestico, ha pur dato a queste due pubblicazioni tutta la sua sollecitudine intelligentemente materna e che nulla in esse è di manchevole o di inesatto o di parziale, bisogna pur convenire che un'alta idealità nello scopo di questo consiglio di donne anima la Presidente. E' un giusto e sano femminismo questo, che lungi dall'idea di una emancipazione ridicola, tende a sollevare la dignità femminile alla coscienza del lavoro, della solidarietà, all'onesta concezione dei diritti e dei doveri santi dell'uomo quanto della donna, i due fattori del progresso umano.

Ed è indiscutibile che un grande progresso si è fatto: nè mi pare che il male sia aumentato più che il bene, chè allora vi sarebbe un progresso negativo.

Il grande movimento scientifico ha portato una grande innovazione nell'industria e nei prodotti: gli studii sociologici hanno aperto orizzonti nuovi in tutte le classi: lo stesso sentimento dell'utilità personale si modificò per la collettività dei bisogni e per una più equa giustizia sociale. Il femminismo che nacque con tutto questo grande movimento scientifico, sociologico, economico, è una forza anch'esso tendente a migliorare la compagine sociale. Così lo intende la Presidente, Lady Aberdeen, e così lo intendono tutte le donne che compongono il Consiglio internazionale.

A poco, a poco, senza sollevazioni, pacificamente, per la sola forza di un'incessante ascensione del pensiero, si arriverà ad un unico sistema di filantropia, di educazione, di salute pubblica e di riforma sociale.

Si potrà obbiettare che dati paesi e razze differenti questo sarà difficile e quasi inattuabile, ma d'altra parte se si pensa che le facili comunicazioni, i viaggi, l'emigrazione hanno amalgamato razze e civiltà; se si pensa ancora che la natura umana nel suo complesso è la medesima dappertutto, non parrà difficile che una medesima educazione tendente a migliorare gli istinti, una stessa istruzione che mira ad allevare l'ingegno, quale egli sia, una stessa igiene atta a rinforzare il corpo, possano essere diffuse dovunque la civiltà è penetrata: incoraggiare i filantropi audaci e gli apostoli entusiasti a farla penetrare dove ancora non c'è. L'edifizio dell'umanità è fatto di tante piccole forze che più si aiuteranno a vicenda, quanto meno dissimili saranno i metodi e le intenzioni nell'operare.

E' noto che questo Consiglio internazionale spiega la sua azione per mezzo di tante sezioni che hanno ognuna una Presidente a cui far capo ogni volta che qualche proposta di propaganda per le idee o di azione concreta sorga che possa esser creduta utile e opportuna. Ogni proposta è vagliata dal comitato esecutivo che decide appunto sulla sua utilità e opportunità. Così, si evitano le impulsività e le irruenze che fanno talvolta più male che bene, ed è questa una delle caratteristiche speciali del Consiglio internazionale delle donne.

Questi due volumi, scritti in inglese, hanno però tradotte in francese e in tedesco le conclusioni finali dell'assemblea e il rapporto annuale del lavoro compiuto nel quinquennio. Si possono avere dirigendosi a *Constable et Comp., Londra*, oppure a Miss Dallas-Vice regal lodge, Dublin, al prezzo di L. 3,50 questo, L. 1.25 il volumetto « Our lady of the sunshine ».

Piccola posta.

Teodoro di L. Lincia (Torino). — *Donna* non pubblica lavori come quello da lei inviatoci. Grazie comunque all'offerta.

Ida Romagnoli (Bologna). — La sua novella araba, originale e interessante, sarà pubblicata da *Donna* e ben volentieri. Non presto però perchè già sono numerose quelle che attendono il turno di pubblicazione.

Simonetta. — Grazie pel gesto cortese e gentilissimo. La novella riesce così migliore come contenuto, ma la forma è ancora così modesta, da non convertirci quella favorevole accoglienza, che pure vorremmo offrirle. Provi, amica, ad arricchire e a rialzare il suo stile con buone letture *e si rassegni* ancora per qualche tempo a *scrivere* per *sè*, prima di affrontare il giudizio del pubblico.

Emilia di Mimosa. — Per scrivere e interessare chi ci deve leggere occorrono due qualità: aver qualchecosa da dire e saperlo dire con arte e con buon gusto. Li abbiamo cercato invano questi due titoli nel suo lavoro!

VENTRIERE per SIGNORE contro variotomia, appendicite, ernia ombelicale. Ridanno al ventre obeso la sua forma regolare, arrestandone le deformità.

Signore! Scrivete alla premiata Ditta **F.lli GIONTI**, via Flavio Gioia, 75, Napoli, che fornirà ampi schiarimenti. Massima segretezza e precisione. Le più alte onorificenze, certificati a richiesta.

Cerca posto come dama di compagnia, giovane trentacinquenne, toscana, diplomata conoscenza lingue, disponente ottime referenze. Scrivere A. S. Direzione *Donna* - Torino.

50.000 LIRE DATI ALL'IPNOTISMO

Il Dottor X. La Motte Sage, celebre scienziato, fa un dono di cinquantamila lire, destinato alla pubblicazione e alla distribuzione gratuita d'un prezioso trattato sul magnetismo personale e sull'influenza ipnotica.

Egli desidera dimostrare il valore e la forza pratica di questa nuova scienza, negli affari, in società, al focolare domestico, nella politica, nell'amore e nelle malattie, come fattore possente per influenzare e dominare lo spirito delle persone.

Gli uomini d'affari più eminenti, i professionisti, i ministri dell'Evangelo e molte altre notabilità approvano cordialmente questa misura. Un celebre collegio s'incarica della distribuzione gratuita.

Ognuno può ricevere il libro assolutamente gratis sino all'esaurimento dell'edizione, e dominare i misteri occulti di questa forza meravigliosa, nella sua propria casa. Molti secreti gelosamente tenuti nascosti sono ora divulgati.

Carnegie fece regalo della sua fortuna per la creazione di biblioteche: il Dottor X. La Motte Sage si è proposto di far penetrar gratis nei focolari il libro più utile di tutte le biblioteche. Ha fatto a tale scopo dono di 50.000 lire ed una grande casa editrice è occupata giorno e notte e stampare i libri per la distribuzione gratuita. Il libro che il Dottor Sage desidera distribuire gratis è intitolato: « La Filosofia dell'influenza personale ». E' stato cordialmente raccomandato dagli uomini d'affari più notevoli, da ministri eminenti del culto, da abili professionisti e da celebri scienziati dei due continenti. E superbamente illustrato d'incisioni a mezzo tono, bellissime, ed ogni pagina abbonda di informazioni interessanti e pratiche. E' un libro che non dovrebbe mancare in nessuna famiglia. E' indiscutibilmente l'opera più notevole in questo genere di studi che sia mai stata scritta ed ha prodotto un'immensa sensazione nel mondo librario.

Spiega numerosissimi casi in cui le persone sono state segretamente ed istantaneamente dominate dall'influenza ipnotica. Indica il modo di proteggersi contro l'uso di detta influenza ipnotica. Dimostra come si può sviluppare ed impiegare il potere magnetico per esercitare una meravigliosa influenza sulle persone con cui ci si trova in contatto.

Uomini come Vanderbilt, Morgan, Rockfeller e molti altri grandi miliardari hanno studiato precisamente gli stessi metodi che sono esposti in questo libro e li hanno adoperati per ammassare fortune favolose. In detto libro si divulgano i segreti della vita dei ricchi, il che non si è mai pensato di fare. Il libro rivela i misteri occulti del magnetismo personale, dell'ipnotismo e della guarigione magnetica, ecc. Mette in evidenza la sorgente vera della forza e dell'influenza in tutte le condizioni della vita. Contiene informazioni segrete d'un valore inapprezzabile per le persone che desiderano avere dei successi nella vita. La maggior parte degli uomini pubblici più noti e più in vista del paese possiedono questo libro e leggono le sue pagine traendo profitto dai suoi insegnamenti.

Spiega la forza per mezzo della quale si possono guarire le malattie e le cattive abitudini, senza che vi sia bisogno di droghe o di medicine, come pure guarire gli altri. Divulga il segreto per mezzo del quale potete istantaneamente produrre uno stato di insensibilità al dolore in qualunque parte del corpo, per estrarre dei denti o fare operazioni chirurgiche, senza dover ricorrere alla cocaina, al cloroformio o ad altri anestetici.

Spiega il modo di apprendere la suggestione del sonno esercitandosi su sè stessi e sugli altri a qualsiasi ora del giorno e della notte che si desideri. Spiega la forza sottile con la quale voi potete sviluppare le vostre facoltà mentali, perfezionare la vostra memoria, far sì che il carattere e le abitudini cattive scompariscano presso i ragazzi, fortificare la vostra propria volontà e far sì che qualcuno riesca ad occupare un posto eminente nel centro dove abita. Questo libro farà certamente che voi diventiate un uomo di grande popolarità.

Se non avete ottenuto il successo a cui avete diritto con la vostra abilità e il vostro talento, se desiderate ottenere un impiego con buon stipendio, se desiderate ingrandire i vostri affari o migliorare la vostra professione, se desiderate esercitare una grande influenza sopra gli altri, se aspirate alla gloria o alla fama, domandate subito una copia di questo libro notevolissimo.

Pubblichiamo gli estratti seguenti di diverse lettere ricevute dalla parte di alcune persone tra quelle che hanno letto il libro perchè si possa fare un'idea del grande merito intrinseco che quest'opera possiede.

Signora Mary Milner, 312 D. Sreet, Pueblo, Colorado, si esprime così in una lettera di data recente: « Era così ammalata e preoccupata che non poteva più mangiare nè dormire. Feci uso dei metodi su me stessa ed ottenni un successo meraviglioso. Ora mi trovo sana e robusta e non rinuncerei per qualunque somma di denaro agli insegnamenti che m'avete dati ».

Sig. T. L. Lindestruth, 30 F. South Wilkesbarre, Pa., dice: « La vostra opera sul magnetismo personale rappresenta una fortuna per quelli che cominciano nella carriera dell'esistenza. Apporterà assolutamente il successo.

A. J. Mc. Ginnis de Ohio - St., Alleghany Pa., dice: « Quando domandai il vostro libro, lavoravo in qualità di giornaliere. Ora sono direttore d'un'intrapresa e questa è certo la prova più evidente che si possa presentare del merito dell'opera. Consiglio dunque alle persone che desiderano aver dei successi nella vita, di chiederne immediatamente una copia ».

Il Dott. G. S. Lincoln. 101. Crutchfield St. Dallas. Texas, scrive così: « I vostri metodi riguardo all'influenza personale sono meravigliosi. Ne ho fatto uso sopra i miei ammalati ed ho ottenuto risultati sorprendenti. Guariscono le malattie quando i rimedi non riescono più ».

Il Dott. S. R. King, di Gillam, Ind., scrive quanto segue: « Voi mi avete mandato senza dubbio il libro più notevole che abbia letto. Secondo i metodi spiegati nel vostro trattato, i mali di capo, il reumatismo, i dolori di spalla, ed altre malattie di lunga durata spariscono come per incanto. Non vi sono frasi abbastanza eloquenti per raccomandare il sistema di istruzione sul magnetismo personale che voi osservate. Vi comunica la forza e l'influenza per esercitarle quindi sopra gli altri a tal grado che non avrei mai creduto possibile di raggiungere. Il vostro libro vale meglio che oro puro per ogni persona che comincia nella carriera dell'esistenza. La sola cosa che deploro è che il vostro libro non sia caduto fra le mie mani quando ero giovane ».

Il « New York Institute of Science » s'è incaricato della distribuzione gratuita del libro in questione. Grandi macchine di stamperia funzionano giorno e notte per supplire a tutte le richieste sinchè le 50.000 lire siano spese in libri. Date le grandi spese di preparazione e d'impressione di detto libro, preghiamo che lo domandino gratis solo le persone che hanno interesse ad ottenere un più gran successo, ad acquistare una più gran somma di felicità o a migliorare la loro condizione in una maniera qualunque. Preghiamo inoltre di non domandarlo per semplice curiosità, perchè l'edizione gratuita è limitata.

Se desiderate un libro chiedetelo oggi stesso, poichè la distribuzione si fa in questo momento con una grande rapidità. Nella storia di una casa editrice non si è avuto mai una domanda così grande per nessun libro come quella che esiste attualmente per la « Filosofia dell'Influenza Personale ».

Non dimenticate che il libro sarà mandato gratis, con porto pagato, alle persone che lo domandano ora, indirizzandosi con lettera affrancata con 25 centesimi o con cartolina postale al « New York Institute of Science, Dept. 1293. F, Rochester, N. Y. (St. U. d'A.) ». Scrivete nella lingua che vi piacerà meglio perchè il libro è pubblicato in Italiano, Spagnuolo, Inglese, Tedesco ed Olandese.

Non più lanuggini nè peli superflui

PER 1000 DONNE

Nuova e meravigliosa scoperta per la disparizione permanente e senza dolore dei

PELI E LANUGGINI SUPERFLUI

Informazioni complete offerte ***oggi stesso*** *gratuitamente*

Orribilmente sfigurata da molti anni da peli superflui sul viso, sul collo e sulle braccia, la Signora Cathryn B. Firmin ha alfine trovato il rimedio grazie al quale essa ha potuto togliere in modo permanente e senza dolore, ogni traccia di lanuggini e peli superflui dei quali era afflitta. — Gli altri che provarono il suo metodo, ottennero ugualmente dei risultati meravigliosi e dichiararono che essa aveva alfine svelato un mistero impenetrabile e da lungo tempo ignorato e che la sua scoperta era nè più, nè meno che un vero sollievo pel mondo femminile.

Allo scopo di far conoscere questo meraviglioso trattamento, l'inventore ha l'intenzione di curare subito ed in modo radicale 1000 donne, malgrado che per mettere questo progetto a esecuzione, sarà obbligato di spendere 3000 lire. — E' adunque inutile che qualsiasi donna, che voglia profittare del qui tagliando appresso, soffra più lungamente dell'umiliante infermità in questione, poichè la fortuna è ora offerta a tutte le lettrici di questo giornale di ottenere gratuitamente le informazioni complete su questa meravigliosa scoperta. Prima che questo trattamento sia stato inventato, siamo assolutamente convinti che non è esistito un solo epilatorio riconosciuto atto a produrre dei risultati soddisfacenti e permanenti; questo è oggi possibile a compiersi senza dolore e con tutta sicurezza.

Maria Des Maisons dice: « Tutti i miei peli superflui sono completamente scomparsi e la mia pelle è restata dolce e bianca ».

La Signorina Giulia Rivaz dichiara: « Non ho più alcun pelo superfluo e ne possedevo in gran quantità. Sin'ora avevo provato numerosi rimedi i cui risultati furono vani. Non avrei mai creduto possibile la scoperta d'un rimedio che potesse far scomparire completamente e per sempre i peli superflui ».

Completate il tagliando qui appresso indicato ed inviatelo oggi al **Roman Solvene Laboratory**, Divisione 158 B, Parigi, e riceverete le informazioni complete, a giro di posta, completamente gratuite. (Affrancare la lettera con **25** centesimi).

Guardarsi dalle Contraffazioni.

TAGLIANDO GRATUITO VALEVOLE OGGI

ALLE DONNE AFFLITTE DA PELI SUPERFLUI.

Esso dà diritto alla persona, il cui nome è indicato qui in calce, a ricevere le informazioni complete sulla nuova e meravigliosa scoperta di Cathryn B. Firmin per la distruzione definitiva e radicale delle lanuggini e peli superflui. Queste informazioni sono inviate discretamente sotto busta chiusa con tutte le spiegazioni necessarie sul modo col quale 1000 donne potranno essere sbarazzate da ogni traccia di lanuggini e peli superflui grazie al sacrificio di lire 3000 mila che fa l'inventore.

Nome _____

Indirizzo _____

FRA I LIBRI

Un nuovo libro di MANTEA.

I libri di Mantea si leggon sempre con un interesse davvero singolarissimo, anche quando — come nel caso attuale — meno sembrerebbero doverci interessare..... Mi spiego: Mantea scrive un nuovo libro, che riguarda, mettiamo, quasi esclusivamente la mentalità muliebre; parrebbe, tal libro, riservato ad un pubblico femminile soltanto; in vece gli uomini che avranno la ventura — buona davvero! — di scorrere quel nuovo lavoro di Mantea, i mariti specialmente che nelle ore di noia aprono svogliati i libri di ultima lettura delle lor signore, tutti si diletteranno nel leggere, forse più che non le stesse donne! Per vero i libri che più piacciono agli uomini positivi, debbono avere carattere di pratica utilità: e tali son proprio i libri di Mantea, che ànno molte cose buone ed opportune da insegnare, e da cui uomini e donne tanto possono apprendere per la buona regola del vivere cotidiano.

Tutto questo ò potuto constatare ancora una volta e meglio pel libro, d'attualità, *Casi della Vita*, che il solerte Lattes à opportunamente presentato(1) nell'identico elegante formato del *Per Piacere...*, sì di buon uso presso le signorine, — di quella sapiente e geniale istruzione della « giornata » parinianamente disposta in tre didascalie, per cui tu, moderna signorina,

...quali al Mattino,
quai dopo il Mezzodì, quali la sera
esser debban tue cure apprenderai.

Un libro dove Mantea parla alle sue lettrici, che saranno prime quelle fedeli alla ottima e preziosa sua rubrica in « Donna », e poi infinite altre. Ma giovanotti e adulti quanto ànno da imparare per la cosidetta buona regola di società dai graziosi e vivaci capitoletti, dove Mantea — con quel suo fare rigido e spregiudicato ad un tempo, gentile però, non per nulla eccessivo, implacabile nel giusto severo rimprovero, ma in fondo buono generoso impareggiabile — à collocato tanti grani di quel buon senso di cui tutti più o meno diffettiamo e sempre deploriamo il difetto: semi di rara qualità che sul terreno idoneo possono germogliare facilmente e rendere poi copiosa messe di degni resultati.

Mantea è un'educatrice d'incalcolabile valore, come incalcolabile è ormai il merito della non breve sua opera. Questa per lei si direbbe una vera e propria missione, a giudicar dal fervore inesauribile con cui attende al faticoso còmpito della sua rubrica in « Donna ». Si può ritenere che ogni nuovo numero della sua rassegna riveli una freschezza imprevista, tanta la vivacità e tale la opportunità degli ammonimenti che ne reca.

« Casi della Vita » esamina la valente Maestra, nell'ultimo libro: casi dedotti dalla pratica d'ogni giorno, per ogni « ambiente », per qualunque circostanza, e in ispecial riguardo al modo di comportarsi delle signore, ma in fondo per la retta condotta di tutti. Con eloquio piano, facile, suasivo, rifuggente anzi da qualsiasi preziosità stilistica, senza tuttavia difettare di grazia letteraria, Mantea nel suo libro d'adesso passa *in lezione* — mi si perdoni la impertinenza — direi quasi tutti i casi e le necessità della vita moderna: ella però è il *professore* geniale che con arguzia e con sagace spirito sa illustrare la mondanità, e dalla storia di quella riesce a dedurre insegnamenti che persuadono la *scolaresca*!

Io non dirò qui l'indice del libro, perchè non sembri partito preso, il mio, di invogliare le nostre lettrici ad acquistare il volume; amo però credere che quante assidue sanno apprezzare le rubriche femminili di « Donna » — tanto quella di Mantea, come ancora le altre di Jeannette, di Donna Maria, di Lady Smart, dell'egregio dottor Einaudi (non dico di quella, detestabile!, di De Rubris...) — rubriche invidiate ed emulate già tanto, avranno da confermarsi, con la lettura del presente libro della Baronessa Sobrero, la bontà e giustezza di quelli ammonimenti che alla spicciola, caso per caso, Mantea à dato ad esse in questa Rivista: ammonimenti e casi che portarono la illuminata sua esperienza a creare, quinto nella serie delle proprie opere educative, l'attuale eccellente libro dei *Casi della Vita*.

MARCUS DE RUBRIS.

(1) Un bel vol. in-16°, di pag. 282: L. 3.

Memorie della baronessa Olimpia Savio.

Ordinate e raccolte per cura di Raffaello Ricci, edite in due volumi dalla casa Treves, sono apparse di questi giorni le memorie della baronessa Olimpia Savio Rossi. L'esimia gentildonna, che visse in Torino fra il 1815 e il 1889, vale a dire lungo il periodo agitato e glorioso in cui la città nostra fu principio e campo de' più notevoli eventi che concorsero alla redenzione d'Italia, lascia un diario meravigliosamente denso di notizie edite ed inedite, concernenti la società torinese in quel tempo, non solo; ma anche la politica piemontese nel suo periodo più interessante e glorioso; quando ne reggevano le sorti gli esimi uomini che ebbero con Olimpia Savio relazioni di dimestichezza o di amicizia: uomini quali Massimo d'Azeglio, Cesare Balbo, Camillo Cavour, Alfonso La Marmora.

Tuttavia non è l'importanza dell'avvenimento, nè la grandezza del personaggio che in queste memorie più ci interessa: bensì l'emozione e l'entusiasmo che schietti trapelano dalla narrazione; la semplicità con cui una parte così vasta e notevole della nostra storia viene esposta e commentata. Tanto che noi, giovani torinesi, che molta parte di questi casi udimmo per bocca dei nostri nonni o dei padri nostri che vi assistettero, e vi parteciparono talvolta, noi ricerchiamo avidamente fra queste pagine l'esposizione viva e minuta del fatto, e le aggiunte e i commenti, risuscitando impressioni già scolorite o cancellate, con la stessa emozione con cui schiudiamo talora gli albi degli antichi ritratti, a ricercarvi le imagini dei nostri vecchi, nel tempo di lor giovinezza.

Olimpia Savio fu donna di gran cuore, di gran mente, di vasta coltura. La giudicavano poetessa egregia Cesare Balbo, Iacopo Sanvitale, Giovanni Prati. Ma, dalle pagine del suo diario meglio si affaccia la donna di alto sentire, la sposa e la madre, che la bella intellettuale favorita dalle Muse.

Con vivo interessamento, con curiosità mista talvolta di stupore si legge la prima parte del diario, dove la narrazione ci presenta con molta vivacità gli usi di un tempo abbastanza vicino, che pur ci appare già sperduto nelle nebbie di un remotissimo passato. Sono gli anni che precedettero il quarantotto.

La scrittrice prevede la nostra meraviglia. « I nostri figli non potranno mai misurare « lo stacco enorme fra le cose vecchie e le nuove: misurarlo come noi che fummo a mezzo « fra l'età moderna e la passata ». In questa parte sono narrati gli episodi più notevoli di un vecchio regime, governando Carlo Felice ed i suoi ministri reazionari Le prime speranze e i primi palpiti dei patriotti italiani, i moti e le repressioni del 21, la fuga e l'avvento al trono di Carlo Alberto si alternano alla descrizione di spettacoli, di feste, di processioni solenni. Con molta verità è lumeggiato il contrasto fra l'anima della vecchia aristocrazia conservatrice ed i nuovi entusiasmi che cominciavano a farsi strada nelle giovani coscienze. Sappiamo così che la nobiltà di quei tempi qualificava di *birichin* Cesare Balbo, per le sue velleità di libertà e di indipendenza; Cesare Balbo che i giornali liberali del 1850 non si peritano di chiamare codino e retrivo! In qualche passo del diario lo stile della narratrice è efficacissimo, e veramente impressionante la vivezza delle immagini. Carlo Alberto parte per la prima guerra dell'indipendenza e la baronessa Savio così ci descrive la sua partenza:

« Erano circa le 10 di sera: salito allora in carrozza chiusa, ma a sportelli aperti, si « avviava al passo per via Po allo stradale di Genova, scortato da una folla di giovani « entusiasti che circondavano la carrozza, con torcie a vento, e assieme al popolo affollato « al suo passaggio, gridavano: Viva il re! viva l'Italia! fuori i Tedeschi! Quelle torcie, « quei cavalli a passo lento, il rispettoso e serio levarsi di cappello che tutti facevano al « passar di quel cocchio, avevano un certo che di funebre, da parere, più che una lieta « partenza, una solenne e mesta scena mortuaria... Ordinariamente pallido, Carlo Alberto « era, in quell'ora, verde ».

Il diario prosegue con la presentazione di vari amici di casa, frequentatori tutti del salotto della baronessa Savio, che fu, con quelli di casa Alfieri, di casa Rorà, di casa Sclopis, fra i più e meglio frequentati a Torino in quel tempo. Moltissime delle personalità italiane e straniere vi passarono, o vi frequentarono: di tutte parla la padrona di casa, e a proposito di tutte trova qualche piacevole aneddoto, qualche particolare inedito da narrare al lettore. Giovanni Prati fu tra i più fedeli frequentatori del salotto Savio. Lungamente di lui si occupa la baronessa Olimpia che del grande poeta ebbe campo di apprezzare i meriti insigni, e di valutare le debolezze e la vanità.

Fra il 1850 e il 1860, Torino, divenuta la Mecca d'Italia, accoglie i patriotti che la dominazione straniera esilia dagli altri Stati della Penisola. La nobiltà piemontese, in gran parte retriva, e che faceva la guerra dell'indipendenza, più per sostenere la monarchia e l'esercito che per convincimenti propri, arricciava il naso, di fronte a questa invasione. Olimpia Savio, patriotta convinta e fervente, non tace tuttavia di questa ostilità manifesta: e le pagine del suo diario che diffusamente ne trattano, non sono le meno interessanti del libro.

Alfredo ed Emilio Savio, figli della baronessa Olimpia, usciti dall'accademia militare, raggiungono il grado di capitano di artiglieria in meno di un anno, morirono entrambi per l'indipendenza d'Italia. La parte più viva, più emozionante del diario trascrive la corrispondenza dei due eroi con la famiglia. Questo tratto della narrazione dimostra chiaramente quanto grande fosse l'animo delle madri che sacrificavano alla patria i figli tanto adorati e tanto pianti: qual fosse il cuore di queste donne che di così fiero orgoglio si animano narrando la fine eroica dei loro figlioli. Le lettrici troveranno in queste memorie fonti inesauribili di meditazione, sicuri argomenti di commozione e di compiacimento.

Carlo Chiaves.

CONTRO
LA CANIZIE usate la
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR,,
di SINGER JUNIOR
RIDÀ IL COLOR GIOVANILE AI CAPELLI
INNOCUA - NON MACCHIA
L. 4,- franco - USELLINI & C. - Via Bruggi, 23

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia
14 Medaglie alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

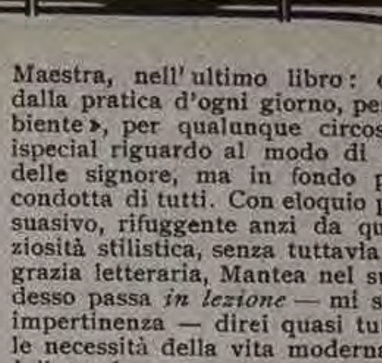
Si spedisce franco opuscolo dei guariti.

PELLICCIERIE

Luigi Costamagna
fu Carlo
TORINO - Via Garibaldi, 4
Telefono 47-91

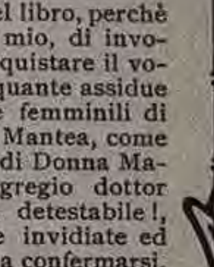
Assortimento di Modelli Novità
di Parigi - Vienna - Berlino
Confezione per Signora e per Uomo su misura

Grandioso assortimento in Sciarpe, Cravatte e Manicotti in qualunque qualità di pelle
= NOVITÀ ASSOLUTA =
Lavorazione esclusiva in Pelliccierie
Si spedisce il Catalogo a richiesta



LA CREMA SIMON non è un prodotto recente, giacchè à già fatto le sue prove. Composta con tonici e ammollienti, essa è la sola veramente igienica. La *Crema Simon* imbianca e ammorbidisce la pelle rendendola incredibilmente vellutata, essa le comunica il suo profumo delizioso e le signore che ne fanno uso ogni giorno per la toeletta sono certe di conservare sempre la freschezza e lo splendore della giovinezza. La *Polvere di riso* e il *Sapone Simon* completano poi i meravigliosi effetti della *Crema Simon*.

Riccio Angelica



TORINO
Via Barbaroux, 12
NUOVO GABINETTO di Pettinatura
PER SIGNORA
Applicazioni di Tintura - Profumerie estere e nazionali
CHAMPOING con acqua igienica
SERVIZIO A DOMICILIO

CASA DI CURA
di Chirurgia Generale e Ginecologia
TORINO
Via Villa della Regina, n. 19 — (*Telef.* 37-39)
Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.
CONSULTI: ore 10, giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle RR. Suore Veglistrici Domenicane.

Primaria Fabbrica di *Manequins*
L. AIMASSO
TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi
MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Testo di Cera
Chiedere Catalogo gratis

Il 2° Congresso nazionale delle donne italiane
si terrà in Torino nel Settembre del 1911.

Tra gli avvenimenti più notevoli che Torino vedrà svolgere tra le sue mura in occasione della grandiosa Esposizione Internazionale del 1911, uno dei più importanti e dei più discussi fin d'ora sarà questo secondo Congresso Femminile, che il benemerito Consiglio Nazionale delle donne italiane prepara con alacre previdenza e ogni suo miglior volere.

Il programma di questo solenne convegno, a cui è invitata tutta la femminilità italiana volonterosa e operosa, porta un unico titolo: Educazione, a spiegare il quale concorrono i temi già fin d'ora elencati nella circolare d'invito e che sono i seguenti:

TEMI:

1. Sincerità, base dell'educazione; 2. Preparazione della donna per la sua missione di madre e di educatrice; 3. Educazione della prima infanzia; 4. Educazione della gioventù al sentimento della propria responsabilità e dignità - Educazione della volontà; 5. Educazione dello spirito; Riforma delle scuole medie; Scuole femminili; Scuole miste; Scuole professionali e industriali; Scuole d'arte; Scuole per sordomuti, per ciechi, per deficienti; Educazione del sentimento nazionale; 7. Elementi educativi: letture e conferenze, cinematografi, viaggi, biblioteche, ecc.; 8. Educazione fisica. Igiene famigliare. Igiene sociale; 9. Educazione della gioventù rispetto ai problemi economici, sociali. Beneficenza e assistenza; 10. Educazione giuridica della donna; 11. Educazione della gioventù al rispetto di ogni manifestazione della vita (piante, animali); 12. Educazione della gioventù al rispetto e alle cure della casa e della propria città; 13. Educazione dei minorenni delinquenti e discoli. Carceri e riformatorii; 14. Educazione della gioventù, dal punto di vista dell'emigrazione.

Alla preparazione del Congresso, che si svolgerà nel mese di settembre, lavora il Comitato permanente di Roma di cui è Presidentessa Onoraria: S. A. I. e R. la Principessa Laetitia, e membri le signore:

Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, presidente del Consiglio Nazionale delle donne italiane; Contessa Lavinia Taverna, vice presidente; Signora Dora Melegari, vice presidente; Signora Berta Turin, vice presidente; Signora Beatrice Betts, segretaria per l'estero; Donna Giorgia Ponzio Vaglia, segretaria per l'Italia; Signora Maria Grassi Koenen, cassiera; Signora Lisa Noerbel, presidente della Federazione lombarda; Signora Giulia Bernocco Fava Parvis, presidente della Federazione piemontese; Baronessa Elena French, presidente della Federazione toscana; Principessa Di Strongoli, presidente della Federazione napoletana; Signora Marianna Ruggi Lodi, presidente della Federazione emiliana.

A Torino esiste un Comitato ordinatore di cui è presidente la signora Giulia Bernocco Fava Parvis e di cui fanno parte le più note personalità femminili torinesi.

Le iscrizioni al Congresso sono aperte fin d'ora ed estese anche ai signori uomini (senza diritto di voto però) e devono essere inviate, accompagnate dalla tassa di L. 10 per persona (L. 15 associazioni) all'indirizzo della cassiera: Signora Emilia Treves, corso Massimo d'Azeglio, 25, Torino.

Queste le linee generali del programma, e siccome la circolare d'invito è accompagnata da un appello a tutte le donne italiane di volervi partecipare, la nostra Rivista si compiace e s'affretta a dare subito e fin d'ora la sua adesione a questo importante avvenimento della vita femminile italiana.

L'annuncio di questo secondo Congresso rievoca inevitabilmente il ricordo e lo strascico di discussione e i dibattiti che ha sollevato il Primo Congresso di Roma del 1908, e già abbiamo visto comparire in alcuni giornali i primi echi di quelle polemiche in una circolare colla quale la Principessa Cristina Giustiniani Bandini, di Roma, presidente dell' « Unione fra le donne cattoliche » chiede a tutte le donne cattoliche d'Italia l'astensione da questo temuto convegno. Appunto per sgombrare subito il terreno da ostacoli o malintesi, noi crediamo utile e conveniente dire fin d'ora il nostro pensiero su questo Congresso, pensiero che differisce completamente da quello della Presidenza delle donne cattoliche.

Sarà utile premettere che, come ne fanno fede i numeri di *Donna* del 1908, noi che siamo andati al Congresso di Roma con l'animo sereno di spettatori e osservatori disinteressati, e forse anche un pochino scettici, e che ne abbiamo seguito da vicino tutto lo svolgimento e commentati e salutati i risultati, fummo tra quelli che con parole franche proclamarono l'importanza morale e materiale di quella imponente e solenne rassegna delle forze muliebri italiche, lavoranti in campi diversi e sotto così diversi cieli per un unico e comune intento di bene e di meglio.

E con parole ugualmente franche noi abbiamo detto il nostro avviso recisamente contrario alle due famose votazioni (tutte le altre buone e utili ora sono del tutto dimenticate per non ricordare che queste due infelicissime sul voto e sull'educazione religiosa), abbiamo anche asserito e provato che quei due voti infelici, venuti fuori quasi di sorpresa e in sedute che erano procedute in modo speciale e non del tutto regolare, rappresentavano solamente l'opinione di quel centinaio al massimo di interessate che erano riuscite con abilità ad imporsi alle migliaia di opinioni contrarie, forse solo perchè le opinioni contrarie hanno trovato comodo star zitte o scomparire al momento della votazione.

Noi quindi, pur avendo avviso chiaramente contrario a queste decisioni, non abbiamo creduto e non crediamo fosse il caso di infirmare tutti i risultati pratici e utili, e tutte le idee generose e buone agitate in quel Congresso, e di dimenticare tutto il buono fatto pel poco male che si è tentato fare (del resto inutilmente, perchè le donne non hanno ancora il voto e nelle scuole ancora si insegna la religione).

E giustamente ha fatto il Comitato allorchè ha preparato il programma di questo II° Congresso, cercando di escludere dall'ordine del giorno tutte quelle questioni che potevano permettere votazioni di sorpresa su argomenti politici e religiosi, poichè il Consiglio Nazionale delle donne italiane è un ente apolitico e nessun colore politico o tendenza religiosa devono avere le deliberazioni prese in suo nome.

Vi sono tante altre importanti ed altissime questioni su cui le donne italiane possono utilmente discutere e per cui possono utilmente operare, che davvero non sappiamo vedere come possa questo vuoto spauracchio della questione religiosa impedire alle donne cattoliche italiane di parteciparvi.

Noi quindi invitiamo tutte le donne di Italia senza alcuna distinzione di fede o di idee, a dare la loro completa adesione senza reticenze o dubbi alcuni intorno alla serietà e alla serenità di questo importante Congresso, chiamato a illuminare tutto l'immenso cammino che la donna moderna ha fatto nel campo delle pratiche conquiste, come nelle battaglie delle più nobili idealità.

E se pur anche in noi rimanesse il più tenue dubbio o timore del pericolo che sembra spaventare l'unione delle donne cattoliche italiane, noi anche allora, anzichè predicare l'astensione, incoraggeremo tutte le amiche nostre a intervenire, e sicuri di aver con noi la vera maggioranza dell'animo femminile italiano, anzichè rifuggire da una discussione e da un voto, li provocheremmo per poter dimostrare luminosamente tutta la nostra prevalente e schiacciante maggioranza e sanare coi voti del secondo quelli che furono gli errori del Primo Congresso delle donne italiane.

LA DONNA.

Consigli di Mantea.

Dicono che in Italia le poste rendono poco perchè la gente non scrive! Vorrei che qualcuno penetrasse oggi in questo mio studiolo dove anche i fiori sembrano grigi, tanto è uggiosamente grigio il cielo che pare abbia scordato il sorriso del sole! Che invasione di lettere! Non fosse per altro, il Governo dovrebbe incoraggiare e proteggere la nostra Rivista!

Certo se ognuno dei trenta milioni di abitanti ricevesse quotidianamente la decima parte di questa mia corrispondenza, lo Stato avrebbe tale un introito dalla posta che si potrebbero abolire altre tasse, e sarebbe in parte rimediato a quel dissesto finanziario che tutti lamentano fino a josa chè, si direbbe, in vero, siamo tutti caduti nella più squallida miseria.

Ma per me, troppa grazia! Come farò a cavarmela? Come soddisferò tutte queste legittime, simpatiche curiosità? Come sopratutto soddisferò me stessa che non sento tranquilla se non mi pare di aver esaurito i varii argomenti?

Telegraficamente dunque:

Abbonata a lutto: Potete benissimo per quel giorno smettere l'abito nero: il lutto per il suocero dura stretto per un anno, e voi mi dite che siete alla fine del doloroso periodo; riprenderete al domani le gramaglie temperandone la serenità con un colletto bianco o qualche guarnizione in giaietto, qualche nastro lilla o grigio. Trattandosi poi delle nozze di un parente di vostro marito, credo che questi, cui specialmente potrebbe dolere l'infrazione alla manifestazione del dolore, non vi muoverà i rimproveri che forse non vi risparmierebbe se il defunto avesse portato il vostro invece del suo nome.

Quanto all'abito di velluto, scusate, ma che volete che vi dica? Se è fresco e alla moda, indossatelo per la cerimonia, altrimenti fatene uno nuovo.

Però, rammentatelo: i consigli di questo genere dovrete chiederli a Lady Smart.

* * *

Signorina Gina, la sua lettera del quindici ottobre mi è stata respinta da Torino il giorno otto del mese corrente; però credo che nella mia risposta alla lettera precedente io non ho detto nulla che, rivelandola al suo « ambiente paesano » l'abbia esposta allo « scherno d'amici e nemici »

Vorrei dire però a quei suoi compaesani che mi pare assai più degno di scherno chi si compiace di rimanere nella propria ignoranza, che non quegli il quale si rivolge con umiltà a coloro che, per dovere o per posizione sociale, sono al corrente di quanto concerne il miglior modo di vivere tra la gente per bene.

* * *

« Ignorantuccia mia » voi siete semplicemente adorabile, e se fossi uno di quegli « uomini di casa vostra » ve lo proverei con un bacio a pizzichillo *come si dice nel vostro paese, da farvi arrossare le belle guance di donna sana, equilibrata e simpatica. Avete fatto atto di cortesia lasciando la vostra carta da visita alle nuove inquiline del vostro stabile, però era loro dovere precedervi, poichè, anche pagando la pigione, esse rimangono sempre, in certo modo, ospiti vostre. Ora voi non avete alcun obbligo di visita verso quelle signore. Spetta ad esse informarsi per via indiretta, se voi gradirete di stringere con loro relazione più intima, cosa che io non vi consiglio: anche i migliori inquilini sono dei seccatori, e come liberarvene, quando li avete accolti nel vostro salotto e forse li avete ammessi alla vostra mensa?*

Dunque rimanete incrollabile nella vostra opinione e dite agli uomini della casa *che avranno altre occasioni di conoscere quelle* « diverse graziosissime signorine ».

È vero che essi giuocano a carte scoperte, ma che tocchi proprio a voi dar loro in mano l'atout?...

* * *

Fior di ginestra, io al vostro posto avrei cominciato per non poter amare quell'uomo: non so concepire l'amore scompagnato dall'ammirazione, dal bisogno della dedizione che possono nascere in cuore solo per chi sentiamo superiore a noi sotto tutti gli aspetti; ma se quest'uomo mancasse dei rudimentali elementi della buona educazione, non lo discuterei nemmeno: non esisterebbe per me.

Nè v'illudete, fior di ginestra: l'amore può farvi perdonare, rendervi cieca anche su altre deficienze della creatura amata, ma quella cui accennate e che non può essere sola del genere, è tale che vi farà arrossire di lui, e guai alla donna che non può andare orgogliosa del proprio marito.

Abbiate dunque o il coraggio di correggerlo con amorevole fermezza, e se è intelligente farà tesoro dei vostri consigli, oppure rompete subito i vostri impegni; pensate che il giorno delle nozze ha il suo domani, e certi difetti sono intollerabili nell'attrito inevitabile della vita quotidiana in comune.

* * *

Anche a lei, signorina Gianna, io debbo dire spietatamente, almeno in apparenza: rompa, rompa senz'altro; ce ne va della sua pace, della sua dignità, ed Ella deve pensare anzitutto a lei stessa, in questo caso. Quell'uomo è un farabutto, un egoista, che merita solo il dispregio delle persone che si rispettano. La vita che egli le propone, tessuta di ipocrisie, di sotterfugi prova che egli l'abbassa nel proprio concetto a livello di sè stesso, quindi è falso anche l'affetto che dice di sentire per lei.

Dia retta a me, parli chiaramente a sua madre, c'è tanta indulgenza in questi cuori che hanno palpitato del nostro palpito prima ancora che noi vedessimo la luce del giorno. Essa nel suo amore, fatto più chiaroveggente dal dolore delle figliuole, saprà trovare un rimedio, un ripiego e salverà una dall'obbrobrio, l'altra dalla disperazione.

E poi si faccia animo; a che serve allora parlar tanto di femminismo se alla prima difficoltà ci lasciamo abbattere, sconvolgere, piegare come festuche sbattute dal vento?

* * *

Voi, Viola bruna, volete che dica una cosa nuova per il vostro caso speciale?

Ma se è vecchio come il mondo, il vostro caso speciale! *Mi spiego.*

Ciascuna fanciulla ha nel cuore un ideale ed ogni volta che s'innamora, dico ogni volta perchè ho poca fede nell'amore unico, dunque ogni volta che essa s'innamora o crede d'innamorarsi è perchè le par di trovare in quel tale individuo qualche cosa che risponde al sogno primo e caro.

Voi, quindi, non vi state a credere nè colpita dal fato, nè fuori della comunissima legge che regge più o meno tutti i cuori femminili. Se siete devota, fatevi il segno della Croce quando s'affaccia la tentazione, e, altrimenti, attingete nella vostra dignità, nei saldi affetti che vi circondano, la forza per combattere contro l'inimico della vostra pace.

* * *

Diavoletto biondo, ringraziate Sant'Antonio che v'ha risparmiato lacrime assai più brucianti. Non accarezzate il vostro dolore, questo è dei pusillanimi, e noi abbiamo bisogno di tempre adamantine; l'accasciamento fisico e morale, il paragone della giornata tanto densa di nebbia che la pioggia non sa sprigionarsene... lasciatemelo dire, sono frasi copiate dal giornaletto letterario del vostro paese, mi hanno fatto sorridere anzichè destarmi pietà!

* * *

Signorina Laura, scriva pure, traduca, lavori col bell'entusiasmo che mi pare caratteristico in lei. Sono persuasa che il giornale a cui Ella accenna, accetterà le sue produzioni con piacere. Perchè non manderebbe addirittura qualche corrispondenza dalla sua bella città colta, industriale e poco nota fra noi?

Io non dubito del suo successo e glielo auguro di cuore.

MANTEA.

Roma, via Emilia, 65.

LA DONNA veramente ELEGANTE *

CURA IL PROPRIO SCRITTOIO quanto la TOILETTE!

CHIEDETE AI MIGLIORI CARTOLAI:

LA "MODERN" *

a riempimento automatico, perfettissima, garantita, chic.

AGENTE GENERALE: Ditta G. CABRINI VIA METASTASIO, 3

— Non imbratta mai —

MILANO

FABBRICATA DA: A. A. WATERMAN & Co. NEW-YORK

RAPALLO (presso Genova)

GRAND HOTEL ROYAL-BEAU RIVAGE

PRIMO ORDINE

Tutto il conforto moderno

In pieno mezzogiorno - Vicino al mare - Caloriferi - Ascensore elettrico - Appartamenti con bagni - Pensioni e arrangiamenti per famiglie - Prezzi miti.

Domandare prospetti e schiarimenti.

F.lli Pelugo e Rivara, propr.

Si deve bere il vino?

(Divagazioni di un igienista).

Permettetemi, lettrici amiche, di cominciare l'articolo con un ricordo opportunissimo.

Nell'inverno del 1880, qui in Torino, si misero insieme parecchi cultori di discipline disparatissime, scelsero un tema, « Il vino », e lo trattarono in undici conferenze, a seconda della particolare competenza scientifica ed artistica di ognuno, con deliberato disordine, in relazione con lo spirito e con la vita. Così fu studiata la chimica del vino da Alfonso Cossa, fu considerato nella leggenda da Arturo Graf, nella poesia da Giuseppe Giacosa, nei costumi dei popoli da Corrado Corradino, nel commercio da Salvatore Cognetti de Martiis, mentre i nemici del vino venivano smascherati da papà Michele Lessona, gli effetti fisiologici da Angelo Mosso, il fisiologo illustre del quale piangiamo la recentissima scomparsa, i suoi rapporti con la salute da Giulio Bizzozero, la via per cui conduce al delitto, alla pazzia e alla morte da Cesare Lombroso. Oggi quel libro sarebbe certamente dimenticato se a ricordarcelo non avesse pensato il De Amicis, al quale toccò in sorte di chiudere la serie delle conferenze indagando « come il vino agisca sulla intelligenza, sulla immaginazione e sul sentimento fin che si rimanga, bevendo, molto al di qua di quel limite funesto, varcato il quale il bevitore cade nelle mani del professore Lombroso ».

Il processo svoltosi in quel torno di tempo non è finito in aperta condanna, ma neppure in una assoluzione trionfale. Si direbbe quasi, a lettura compiuta del libro, che i giudici avessero timore di dimostrarsi troppo partigiani ed abbiano posto la sordina ai loro entusiasmi, preferendo la via della prudenza, siccome la più persuaditrice e meno... compromett-nte.

« *Prudentia sapientia...* » non è vero? A combattere il vino sono poi scesi in campo medici, scienziati, naturalisti e, beninteso, gli infiniti accoliti delle Leghe... antialcooliste. Chi non ricorda i brillantissimi articoli polemici nei quali Emilio Duclaux, l'allievo prediletto di Pasteur, ebbe a lottare ad arma bianca contro i denigratori « *côute que côute* » dell'alcool, sostenendo con profonda dottrina e con acutissimo spirito critico certe idee confortate in prosieguo di tempo da una pleiade di ricerche, di osservazioni e di studi?

Certo non era facile impresa riabilitare questo recidivo che siede in permanenza davanti agli arcopaghi della scienza sotto l'accusa di crimini svariati e passibili delle pene le più severe. L'alcoolismo è pur sempre, per il vino, una camicia di Nesso, che se non ne intorbida i riflessi vermigli e dorati, conturba però il cordiale istinto di conservazione di quanti non osano ormai più chiedere al giocondo bicchiere nemmeno un modesto e fugace ristoro.

Questa levata di scudi contro il vino, in nome dello alcoolismo, fu però esagerata e spinta ad assurdità tali e tante da meritare che si facesse la revisione di un processo nel quale si erano soltanto sentite le accuse e poco — ahimè, troppo poco! — le doverose difese. Perchè se è vero che l'alcoolismo va combattuto, non è meno vero che la necessità di combatterlo sussiste in quanto deve prendersi di mira, come causa precipua di esso, l'abuso dei liquori i quali permettono l'ingestione dell'alcool a dosi concentrate, e non soltanto dell'alcool vinico, ma ancora degli alcooli così detti superiori, di esso assai più tossici, e di essenze non meno nocive.

Ma nessuno, anche fra i più intransigenti antialcoolisti, oserà mai sostenere seriamente ed in buona fede che l'uso moderato del vino conduca diritto all'alcoolismo. Tra i due termini « uso » ed « abuso » corre un abisso che non è proprio necessario colmare per trovare un terreno di accomodamento.

Ricordiamoci il salmo della divina sapienza: « Allegrezza di animo e di cuore è il vino bevuto con moderazione; sanità di anima e di corpo è il vino temperatamente bevuto » (*Ecclesiaste*). E in omaggio all'Ecclesiaste oggi è quasi accertato da tutti gli igienisti che la mezza bottiglia per pasto sia la dose massima che possa essere permessa all'adulto senza esporlo all'alcoolismo.

Fra gli spiriti più illuminati ed indipendenti che si siano occupati di recente dell'ardua questione, mi piace ricordare l'Albertoni, autore, in collaborazione col dottor Felice Rossi, di una eruditissima memoria: « Sul valore alimentare del vino ».

« Il vino — scrive l'Albertoni — forma coi cereali, colla carne, col latte la parte preponderante nella alimentazione di molte popolazioni. Una precisa conoscenza del suo valore alimentare, basata non sopra preconcetti empirici, ma sopra esatte esperienze fisiologiche, varrà quindi a portare un più sano e logico consumo di esso, quale si potrà ottenere mediante una più elevata educazione delle masse e mediante opportune norme legislative ».

Per studiare tutti i caratteri che concorrono a fare del vino un alimento, i due sperimentatori hanno dovuto indagare anzitutto la proprietà « termodinamogena », vale a dire la proprietà fondamentale di produrre calore onde sopperire alle continuate perdite di energia dell'organismo; poi le virtù « stomaciche », col qual vocabolo intendiamo tutti quei caratteri per cui i cibi riescono appetibili, e introdotti nel tubo digestivo, eccitano le secrezioni atte a digerirli ed assimilarli senza eccessivo dispendio; in seguito le proprietà « nervine » per cui viene aumentata l'attività dei centri nervosi, importanza che cresce a misura che gli organismi si elevano nella scala biologica; da ultimo le proprietà di « risparmio » per cui i cibi valgono a limitare le perdite di quegli elementi che sono necessari alle funzioni fondamentali dell'organismo. Di qui tutta una vasta serie di ricerche ed esperienze praticate — e qui sta il merito grande — non nell'ambiente spesso artificioso del laboratorio, ma sui componenti di una famiglia di mezzadri abruzzesi lasciati nelle loro abituali condizioni di vita, dediti alle loro occupazioni normali. Si capisce che una memoria così rigidamente scientifica parli poco a chi ricerchi in essa soltanto la bella frase o il periodo squisitamente tornito ed impeccabilmente corretto. Eppure quelle cifre allineate in bell'ordine, con sapiente euritmia, hanno un'anima e parlano, arrivando a comprovare che il vino possiede tutti i caratteri necessari per costituirne un alimento.

Così l'Albertoni — in perfetta concordanza con altri indagatori — ha potuto constatare che « l'alcool contenuto nel vino, bevuto in modica quantità, frazionatamente, e meglio ancora se durante i pasti, viene quasi tutto bruciato nell'organismo e usufruito da esso a mantenere la temperatura del corpo e produrre lavoro in maniera analoga agli altri principii alimentari »; che « dosi moderate di vino continuate a lungo producono un benefico effetto sul processo digestivo, favorendo l'assimilazione »; che « il vino, in virtù dell'alcool che contiene, riesce un alimento di risparmio per il grasso e l'albumina del corpo, in maniera equivalente a quello degli altri alimenti, e in rapporto al numero di calorie di combustione »; che « il vino, assunto in dosi convenienti, è un eccellente nervino »; che, finalmente, « il vino esercita un effetto benefico sopra il sangue, aumentando il tasso di emoglobina ». Non vi pare abbastanza esauriente l'arringa del difensore del vino?

Va benissimo quel che mi raccontate, obbietta a questo punto qualche vegetariano... sfegatato, ma, permettendo il vino, chi ci salverà mai dalla piaga dell'alcoolismo? Riguardo all'alcoolismo, l'Albertoni lo considera in brevi, lucide frasi, improntate a quella diritta visione della realtà che è propria degli spiriti temprati largamente nella severa indagine scientifica: « Gli organismi abituati ad una sostanza nervina, specialmente se la stimolazione è eccessiva, la richieggono sempre in maggior dose; e di qui deriva il pericolo che ha fatto dell'alcoolismo uno dei peggiori flagelli della umanità. Ma noi crediamo che questo pericolo, più che all'alcool, sia dovuto alle condizioni intrinseche della società; pensiamo che, in massima, le bevande fermentate fanno male ai tristi e bene ai buoni. Un bicchiere o due di vino durante il pasto non hanno presentato mai un pericolo all'uomo sano, laborioso, mentalmente ben costituito ed educato; mentre la miseria, l'ignoranza e il vizio menano dritto all'alcoolismo.

« Noi crediamo che in una società moralmente ed economicamente più evoluta, il vino non servirà che a rendere più facile il lavoro e più lieta la vita ».

Dunque? Dopo quanto abbiamo ricordato, la conclusione mi sembra abbastanza semplice e chiara; e alla domanda se l'alcool sia apportatore più di beni che di mali, credo si possa rispondere colla chiusa magnifica di Edmondo De Amicis alla sua conferenza su « Il vino ». La ricordate?

« ... C'è il modo di uscirne con una distinzione, la quale non si potrebbe far meglio che mettendo a riscontro due dei più grandi pittori di quella ammirabile scuola olandese, che attinse nel vino una così gran parte delle sue inspirazioni. Nei quadri dello Steen è rappresentata l'orgia ignobile, che sostituisce all'allegrezza quieta della famiglia il baccano della taverna; visi istupiditi, atteggiamenti osceni, braccia cascanti che il giorno dopo non lavoreranno e case disordinate che ricordano un disprezzo abituale di ogni dignità e di ogni gentilezza.

« Nei quadri del Van der Helst sono rappresentati dei banchetti gioviali, dove cittadini di tutti gli ordini dello Stato si fanno dei brindisi, e conversano fraternamente; e son belle figure oneste ed aperte, su cui si legge la sicurezza della coscienza e la nobiltà della vita consacrate alla patria; eccitati, ma composti, con un sorriso negli occhi che fa indovinare gli aneddoti ameni e le parole cortesi, e ispira nello stesso tempo l'allegrezza e il rispetto. Ecco le due potenze opposte del vino, o per meglio dire: i due vini. C'è il vino dello Steen e c'è il vino del Van der Helst. L'uno è il veleno che trascina all'ozio, all'istupidimento, alla prigione, alla tomba; e questo vino fuggiamolo, combattiamolo, vituperiamolo. L'altro è il vino che fa alzare nello stesso tempo il calice, la fronte e il pensiero; il vino che mette all'operaio la forza nel braccio e il canto sulle labbra: l'allegria della nostra mensa d'ogni giorno, il festeggiatore delle riconciliazioni e dei ritorni, il liquore benefico che riscalda le vene dei nostri vecchi, che rinvigorisce le convalescenze sospirate dei nostri bambini, che aggiuge un sorriso all'amicizia e una scintilla all'amore: il secondo sangue della razza umana. E questo onoriamolo e festeggiamolo, benedicendo le grandi forze benefiche cui ne andiamo debitori: la fecondità della terra e il lavoro dell'uomo ».

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Nota del medico

Polmonite.

Non è ancora risolta la questione se la polmonite genuina o franca o cruposa sia l'effetto di agenti patogeni o microrganismi specifici (pneumococco di Friedländer o diplococco di Frankel, o non piuttosto di diverse forme di microrganismi (tifo, meningite, vaiolo) di cui in tal caso la forma polmonare non sarebbe che il sintomo capitale. E' in ogni modo accertato che l'infezione polmonare tanto più facilmente attecchisce, quanto più favorevoli sono le condizioni d'ambiente che nell'infezione di una malattia a carattere epidemico rapidamente si determinano quando con opportuni antisettici non si cerchi di rendere l'apparato respiratorio tetragono ai molteplici insulti che gli possono venire dall'esterno. Ove si pensi che la polmonite, sia sotto la sua forma franca, che sotto tutte le altre forme, broncopolmonite catarrale (dei bambini), polmonite astenica od adinamica, è delle malattie acute quella che semina maggior strage, non parrà esagerazione il raccomandare insistentemente di curare scrupolosamente l'antisepsi del proprio apparato respiratorio, cosa a cui si soddisferà con certezza di buona riuscita usando delle **Lacrime di Pino**.

Adempiuto a questa necessità profilattica, si deve tener sempre presente questo assioma: Nella polmonite il *cuore uccide il polmone*.

Ed è tanto vera e inconfutabile questa asserzione, che, per farsene una convinzione, basta richiamare le brevi nozioni anatomiche ricordate. Queste insegnano come il sangue, di ritorno al cuore dopo aver compiuto la grande circolazione, dal cuore destro per l'arteria polmonare è spinto al polmone per lo scambio dei suoi prodotti di regresso coll'ossigeno dell'atmosfera.

La polmonite anatomo-patologicamente è costituita da una congestione sanguigna tale che, dalle areole polmonari, per questo stato patologico di cose, viene scacciata l'aria, tantochè il polmone diviene più denso e compatto, passa cioè allo stato di epatizzazione rossa, col qual vocabolo si vuol dire che perde la sua normale consistenza floscia per acquistare la consistenza propria del fegato.

Si capisce facilmente come in questo caso il sangue che viene spinto dal cuore destro per l'arteria polmonare al polmone troverà un ostacolo ed una difficoltà a penetrare nel polmone, obbligando così il cuore ad un lavoro maggiore. Ma il cuore molte volte, se la congestione dura assai a lungo, si stanca e cede e si arresta.

E' per questo che tutta la terapia della polmonite è terapia eccitante del cuore.

Usare delle **Lacrime di Pino**, la cui azione eccitante e tonica fu più volte ricordata, è rispondere alla prima indicazione nella cura della Polmonite.

« (L'elisir **Lacrime di Pino** del Professore Pollacci si vende presso le principali farmacie e ne è commissionaria esclusiva la Distilleria Ogna di Milano. Opuscoli gratis a richiesta) ».

I malcontenti.

La pioggia che da due giorni imperversa, e che ha allagato e devastato parecchie strade della città, ha destato i malumori di tanta gente. Non è amata molto, madonna Pioggia, da noi, e, al primo rovescio d'acqua, ecco le geremiadi dei malcontenti. Ebbene, lasciatemelo dire, i malcontenti hanno torto a brontolare tanto! Ha torto, ha tortissimo, la gente! Essa ignora, così, quale funzione abbia la pioggia, e quali vantaggi essa apporti a tutto quanto il ricambio terrestre, che, come il ricambio dell'organismo umano, ha bisogno di essere attivato continuamente. La pioggia non solo lava le impurità superficiali, ma penetra dentro, scioglie i depositi calcarei o salini, li dissolve nelle vene della terra, li elimina; la pioggia purifica, rinfresca, disseta ed espelle tutti gli eccessi che la siccità depone. Essa è un solvente naturale, e grazie a lei la nostra vecchia terra si mantiene in buona salute. Per noi altre creature umane, invece, la cosa è differente, è assai difficile che la natura provveda da sè, visto che il nostro è un regime capriccioso e tutt'altro che conforme alle norme naturali, e siamo noi stessi che dobbiamo garentirci e riparare ai nostri errori. Ecco perchè bisogna ricorrere a qualche cosa che, come la pioggia, lavi ed elimini le impurità e gli eccessi acidi dell'organismo; ecco perchè l'*Acqua di Nocera Umbra*, della Sorgente Angelica, proclamata incontestabilmente la Regina delle acque da tavola, è così benefica e così diffusa e consente alla benemerita ditta Bisleri di Milano di provvedere alla salute di mezza umanità. E l'*Acqua di Nocera Umbra*, risponde al suo scopo meravigliosamente, senza le tempeste e le inondazioni che sua sorella la pioggia provoca, agendo su più vasta scala.

Avviso alle madri di famiglia.

La **Phosphatine Falières** è per i bambini l'alimento il più raccomandabile.

Il segreto per esser bella e giovane

dice la spiritosa artista *Annie Di Rens*, è svelato per mezzo di semplice applicazione del miracoloso Sapone Americano **Oja**.

Oja dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco **Oja**, noi possiamo raccomandarlo caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che **Oja**.

Un barattolo grande di " Oja " sapone miracoloso di San Francisco, Lire 3,50. — 1/2 barattolo di " Oja " sapone miracoloso di San Francisco, Lire 1,50.

La Crema (Crème) Californica " Oja "

preparata di Ciajtonia - Virginica (Bellezza di primavera) non contiene nè grasso nè sostanze coloranti. La **Crema " Oja "** rende la pelle più serapolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La **Crema " Oja "** è il cosmetico più nobile.

Un barattolo originale di Crema Californica « Oja » Lire 5. — 1/2 barattolo di Crema Californica « Oja » Lire 3.

Pagamento anticipato più Porto, al Deposito Generale

in Italia: Primaria Profumeria Americana " OJA " — MILANO, Via Rastrelli, 6 A.

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle glandole mammellari.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse dànno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garentite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6.70.

J. RATIÉ, *Pharmacien, 5, Passage Verdeau*, **PARIS.**

Milano: Farm. del D^r^ Zambeletti, 5, p. S. Carlo. **Roma**: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. **Napoli**: A. Kernot, 14, Str. S^t^ Carlo.

PERSONALIA

Fiori di Primavera.

Torino, sig.na Adriana Fiorini col signor Alessandro Bagnoli; sig.na Camilla Fenoglio col tenente Ernesto Borbonese; signorina Emilia Borbonese col capitano Giovanni Tuzi; sig.na Vittorina Ghirardi col dottor Erasmo Mezzena.

Roma, miss Gwendolen Story col captain Estewart.

Napoli, sig.na Eugenia Bernssein col prof. Arrigo de Philippis; sig.na Clementina Chiosi col signor Francesco Sola; signorina Demetria Pavoncelli col signor Velluti Zati duca di S. Clemente.

Firenze, sig.na Emilia Ferrero coll'avvocato Giorgio Fantolini.

Genova, sig.na Rosina Guercio col professore Carlo Minuto.

Fiori d'arancio.

Torino, sig.na Adele Schiapparelli col signor Attilio Ubertalli; signorina Laura Lanza coll'avv. Oscar Ighina; sig.na Maria Fontana col signor Antonio Montaldo; signorina Benita Garneri col tenente Giuseppe Mancardi; sig.na Vincenza Moglini coll'ing. Giuseppe Mezzalama; sig.na Ugolina della Rovere col tenente Leopoldo De Giovannini; sig.na Annita De Amezaga coll'avv. Ernesto Toselli; sig.na Lidia Silvi col signor Francesco Faeger; sig.na Maria Reyneri coll'ing. Sebastiano Trinchero; sig.na Fernanda Tibone coll'avv. Giuseppe Buggiò; nobil signorina Ernesta Gazzelli Brucco di Ceresole col conte Leone Martina di Cornegliano; sig.na Ernesta Opessi col dott. Bartolomeo Gianassi.

Genova, sig.na Elsa Rappa col signor Tito Romanengo; sig.na Clara Bertagna col signor Giuseppe Frediani.

Firenze, sig.na Maria Luisa Valentin Canevaro col conte Ferdinando Balbo di Vinadio; sig.na Ida Berretti col signor Ugo del Bono.

Venezia, contessina Lina Ridolfi col maggiore cav. Giuseppe Vaccari.

Napoli, sig.na Elisa De Pinedo col tenente Natale Pentimalli; sig.na Amalia Monti col barone Leopoldo Piccinino; signorina Luisa Imperiali d'Affitto col duca di Santa Severina; sig.na Olga Johnson dei conti d'Oldfield col signor Pasquale Bruno; sig.na Luisa Rossi Romano col marchese Arturo Martucci di Carfizzi; signorina Ghisy Szenwy col nobil uomo Silvio Soria Pisanelli; sig.na Amalia Scocchera col signor Carlo Spasiano; signorina Gina Santuzzi col signor Paolo Brigida; sig.na Erminia Alvino col tenente signor Fiore Dolci.

Spezia, sig.na Layde Vegni col signor Valentino Scottoni.

Taranto, sig.na Adalgisa Cardarellicchio col signor Cataldo Romanagai.

Solofra, sig.na Nina Volpe col signor Raffaele d'Alfonso.

Riga, il signor Hugo Zehder con la signorina Bianca Segantini, figlia del celebre pittore, e che *Donna* conta tra le sue amiche. Auguri.

Cipressi.

Torino, signora Eugenia Massa Gedda; signora Francesca Serafini-Cucchi; signora Carolina Menardi-Rossi; Alessandrina Montù ved. Rissone; signora Eugenia Muggia Artom: contessa Delfina Giriodi di Monastero Gromis di Trana.

Padova, signora China Marforio Baratelli.

Milano, signora Marina Ferraris Marchini; signora Angela Bramani ved. Formenti signorina Virginia Gervasini.

Venezia, signora Adele Moro in Mason; signora Giulia Rubbi ved. ammiraglio Fincati; signora Appollonia Piva ved. Collussi.

Lavey (*Svizzera*), signora Marie Deslex Pichard.

Roma, Graziella Brusati Férguson.

Napoli, marchesa Rosa Marincola di Petrizzi de Medici di Acquaviva.

Catanzaro, Donna Antonietta Fannoni.

Genova, dottoressa Maria Venturi nata contessa Turzauska.

Cava dei Tirreni, signora Francesca Palumbo Canonico.

Miragnano, signorina Clara Orbarello.

Sovona, signora Gemma Barile vedova Bruno,

Aosta, contessa Passerino d'Entraves, Gromis di Trana.

Pavia, signora Annunciata Boschi vedova Pollini.

Lanciano, signora Maria Crognali Paolucci marchesa di Castelnuovo.

Verona, contessa Marianna Rizzardi Martinelli.

Vazzola, signora Teresa nobile Nardi nata Rossi.

Costamasnaga, signora Margherita Vanelli ved. Granata.

Racalmuto, signora Rosina Rosina-Fili Astolfone.

NOTIZIARIO.

Un concorso per conferenze femminili. — L'Associazione per la donna, di Roma, che da quindici anni spiega la sua attività a promuovere e ad aiutare gli studi sulla donna e a far rifulgere in ogni modo l'ingegno femminile, ha indetto quattro concorsi per conferenze, riservati alle signore, da tenersi in Roma, in occasione dei festeggiamenti del prossimo anno 1911.

Per questi concorsi, che assumeranno grande importanza nel campo femminile italiano, sono stati fissati i seguenti temi: « Educazione femminile nel secolo XX », « Il lavoro femminile nelle sue condizioni, necessità, aspirazioni », « Femminismo italico », « La donna nell'arte ».

Il Comitato eletto a giudicare i manoscritti dei concorrenti è così formato: Sofia Bisi Albini, professoressa Maria Blasi, onorevole Pietro Chimienti, on. Carlo Gallini, prof.a Teresa Labriola, Eugenia Lebrecht-Vitali, on. Guido Marangoni, Virginia Marini, prof.a Margherita Mengarini, on. Giovanni Miliani, prof.a Cleofe Pellegrini, Fausto Salvatori, Aristide Sartorio, Clarice Tartufari.

Come premi dei concorsi; il Ministero della pubblica istruzione, il Municipio di Roma, il Comitato dei festeggiamenti per il 1911, l'Associazione artistica internazionale hanno offerto quattro medaglie d'oro.

Le autrici dei manoscritti vincitori dei concorsi verranno, a cura e spese dell'Associazione per la donna, invitate a tenere le loro conferenze dinanzi al pubblico in una delle maggiori sale di Roma.

Chi desidera maggiori schiarimenti dovrà richiedere il programma alla organizzatrice dei concorsi per conferenze, signora Ida Magliocchetti, Associazione per la donna, piazza Fiammetta, 11, Roma.

Luigia Colet. — Nessuno o pochi ricordano il nome di Luigia Colet, poetessa, che prima ebbe in Francia un'epoca di non poca celebrità. Celebrità dovuta più alla sua bellezza e al suo carattere impetuosissimo che ai suoi versi. Fu in corrispondenza con Giuseppe Magrini, fu l'amica di De Musset e di Flanbert, diede una coltellata a Karr, il noto e sarcastico giornalista, abbandonò l'arte per la politica e sotto la Comune innalzò lo stendardo della rivolta. Morì nel 1876 e la sua morte passò sotto silenzio.

Si ricorda a proposito dei suoi amori con De Musset, una curiosa storiella. Il poeta di *Rolla* era stanco di lei, e per non essere oltre afflitto dalla rumorosa sua concorrente diede una fotografia di questa alla propria portinaia, avvertendola che egli non sarebbe mai stato in casa per la signora del ritratto.

Un giorno Luigia Colet, entrando in portineria, capì lo stratagemma, salì in casa De Musset, e sui due piedi organizzò una di quelle spaventevose scenate che l'hanno resa famosa e degna dell'immortalità...

Due grandi attrici. — Voi sapete che Adelaide Ristori interpretava in modo inarrivabile la *Maria Antonietta* del Giacometti. Una sera, mentre essa passava a Torino diretta a Parigi, volle salutare sua nipote, Adelaide Tessero, che quella sera recitava appunto la *Maria Antonietta*. L'inaspettata visita turbò non poco la Tessero, ma tuttavia anche quella sera recitò così bene da mandare in visibilio il pubblico.

La Ristori, al termine dello spettacolo, ritornò nel camerino della nipote e la trovò trepidante. Ma la Ristori l'abbracciò commossa, dicendole:

— Io non ho mai fatto di meglio.

E poichè la Tessero protestava:

— Credimi, aggiunse, in questo momento non è la zia che parla.

Piccola posta.

Diana Casale. — Grazie per il suggerimento gentile e generoso. Anche a noi qui era balenata l'idea di promuovere qualche solenne manifestazione di simpatia e di ammirazione della femminilità italiana pel bel gesto eroico di Chavez; ma davanti al grandioso spettacolo dell'ansia e del profondo cordoglio di tutto un paese, ci è sembrato rimpicciolire, anzichè ingrandire, il tributo, specializzandolo. E poi mancava vicinissima a lui una figura di donna che quel crudele gioco del destino pagasse più amaramente, e perciò abbiamo preferito tacere. Grazie comunque anche per aver ricordato il gesto di *Donna* per Lucia Dreyfus!

T. Melis-Marini (Cagliari). — I suoi sonetti sono schizzi incompleti, impressioni a cui manca ogni nota personale. Se ci consente un consiglio, prima di pubblicare riveda e migliori la sua forma. In poesia conta pure qualche cosa la metrica e lo stile!

IL PROFUMO DI MODA
LOLITA
ESSENZA - POLVERE DI RISO - LOZIONE

VITALE - Profumiere di S. M. - GENOVA
In vendita presso tutti i Profumieri.

Ostetrica M. BRIGANTI
DIPLOMATA CON DISTINZIONE
Già Assistente Onoraria nel R. ISTITUTO MATERNITÀ di TORINO.
Pensione e cure le più diligenti per gestanti e neonati. Scrupolosa delicatezza e provvedimenti nelle pratiche inerenti.
Consulti dalle 13 alle 16 (Recasi anche fuori).
Via Castelnuovo, 7 (Barriera Casale) TORINO

IL TENIFUGO VIOLANI DEL CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Kaloderma
Sapone
Crema di glicerina e miele
Polvere di riso
Insuperabili per conservare una bella carnagione.
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende dai principali Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri e Droghieri. All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Via Principe Umberto, 27 - Milano.

Tutti possono ricamare
con la macchina Oscar Wichelhaus

la sola veramente brevettata, premiata ed approvata dal Ministero di Pubblica Istruzione. Nelle Esposizioni di San Pellegrino 1910 e Torino 1911 e nelle nostre Succursali Bagni di Montecatini e Viareggio saranno esposti bellissimi ricami eseguiti con la Macchina Oscar Wichelhaus, e diverse signorine ricameranno alla vista del pubblico, dimostrando la facilità dell'esecuzione.

Lezioni gratuite ai nostri Signori Clienti
Prezzo della Macchina L. 4,75

Con ogni macchina si spedisce *gratis*: un ricamo eseguito, un'istruzione come si deve ricamare, un Catalogo riccamente illustrato. In più le riparazioni della Macchina *gratis*.
Inviare L. 4,75, più centesimi 60 per le spese postali.

OSCAR WICHELHAUS
Voghera - Via Depretis, 2.
Cercansi rivenditori in tutti i paesi del mondo.

ACQUA del KANDIL
Lozione insuperabile
contro la forfora e la caduta dei capelli
Flacone di prova L. 1,50
Profumeria PAVITO
TORINO - Via Lagrange, 31
Deposito dei Prodotti:
Astoria Cresus - dott. Hoch - Oya Pomeroi, ecc.
Specialità Tinture

Regina Hôtel
POSIZIONE CENTRALE
MILANO — Via Santa Margherita, n. 16
Rinomato Ristorante
Casa di primo ordine coi più perfetti impianti moderni
Appartamenti per Famiglie — Automobile a tutti i treni — Ufficio Ferroviario nell'Albergo
FILIPPO MERONI, *Propr.*

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62
Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

Filippo Patarchi
Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-66
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - „ 9-81
PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica
Valigeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME
Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Ville di Salute Turina
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE
Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione; Dott E. Bellini; Dott. G. Croce.
Per informazioni, programmi, rivolgersi alla Direzione in San Maurizio od al Direttore-Proprietario dott. cav. G. Amione, via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30 alle 16,30.

Le rughe del volto.

Le rughe si prevengono imparando prima di tutto a conoscere la qualità della nostra pelle, e a trattarla opportunamente. Con un po' di studio e di osservazione si può sapere se un'epidermide giovane diventerà, più o meno presto, rugosa. La conformasione della testa e del corpo, l'ossatura ha già un'importanza grande in detta questione; si può facilmente rilevare che le persone molto fresche e grassoccie in gioventù, ma con ossatura piccola, diventano rugose più presto delle altre fornite di ossa più grosse; e ciò è naturale, giacchè i tessuti e i muscoli ben sostenuti si raggrinzano e ricadono meno di quelli che non hanno un largo punto d'appoggio. E' certo bello di possedere una testina piccola con un visetto florido, ma conviene conservare a questo una conveniente grassezza, se no l'avvizzimento gli toglierà l'apparenza piacevole e giovanile.

I volti con ossa più grosse, rotonde e non sporgenti, si raggrinzano assai più tardi, e se si può mantenere la freschezza alle palpebre e alla pelle attorno all'occhio ed evitare il doppio mento, la gioventù prolungata è quasi garantita. Anche le tempeste della vita, malattie, patemi d'animo, lasciano meno le loro tristi impronte sui visi suddetti. La miglior sorte poi per le donne è quella di avere su ossa piccole, una pelle con buoni muscoli e forti tessuti, ben tesa e non troppo provvista di grasso; son questi i visi meno soggetti alle rughe.

In tutti gli altri casi, è indispensabile vegliare per tempo contro le nemiche della nostra freschezza. Il modo di lavarsi il viso quotidianamente, influisce molto sullo stato della pelle. Per mantenere questa liscia e bella, occorre prima di tutto sapere se è grassa o arida, spessa o sottile, irritabile e sensibile o no. Finchè si è molto giovani, se la pelle è normale, non occorrono grandi cure per serbarle la sua apparenza florida. Già dissi più volte che sconsiglio assolutamente alle giovinette l'uso di pasticci e di artifizi che nuociono alla freschezza e all'elasticità dell'epidermide anzi che giovarle. Ma anche le fanciulle devono prendere qualche precauzione e usare buone lozioni igieniche, quando hanno la pelle difettosa, macchiata, irritabile. L'acqua fresca, aromatizzata solo di poche goccie di acqua di Colonia è certo la lozione più indicata per la gioventù, tuttavia se l'epidermide è molto sensibile, arida, se soffre di rossori, bruciori, non credo che sia una pratica di vanità e di civetteria per una ragazza, di farsi bollire l'acqua delle abluzioni e usarla fredda o tiepida, a seconda dei casi. Nel primo capitolo dedicato alla rilassatezza della pelle, già parlai dello sfiorimento precoce, che dev'essere curato come una malattia, essendo esso generato da cause organiche e sintomo o conseguenza di una malattia reale.

Il raggrinzimento della pelle non dovrebbe manifestarsi prima dei trent'anni, ma spesso vediamo donne poco più che ventenni con rughe più o meno accentuate. Una cura ricostituente, bagni generali e riposo, saranno la cura più opportuna per riacquistare la freschezza. Nei casi più frequenti di rughe precoci, se ne ritrova la causa nel cattivo funzionamento dello stomaco. Dunque lettrici mie, per apparire a lungo fresche e belle, assicuratevi prima di tutto *una buona digestione*.

E' poco poetico parlarvi di ventricolo e di intestini, invece che di creme profumate e lozioni soavi, tuttavia la vostra vigilanza su quei prosaici ma importantissimi organi, vi darà il compenso di un roseo colorito e di una pelle liscia e pura.

Veniamo ora alle cure quotidiane esterne. La signora, appena alzata, farà una spugnatura generale fredda, o un bagno di pioggia, o un'immersione rapida nella tinozza, poi asciugherà vivamente il corpo, terminando con una frizione d'Acqua di Colonia *4711* (etichetta verde e oro) pura. Rivolgerà poi al viso la sua attenzione, dandogli le cure adatte all'età e al temperamento.

Spesso gli igienisti discutono sulle quastioni seguenti: Si deve usare acqua fredda o calda? Ammettere il sapone pel viso, o bandirlo?

Io trovo che si perde il tempo cercando di risolvere il problema solo discutendo sulle qualità di quelle sostanze. Quando non contengono elementi nocivi, non vi è ragione di dirne male, e ciò che ci deve interessare è l'applicazione di esse. Se usate l'acqua fredda per una pelle molto arida e soggetta all'acne, quella ne avrà danno; usate il sapone per una epidermide irritabile, secca, e sarà un disastro. Lo stesso trattamento, applicato ad una pelle grassa, scura, darà ottimi buoni effetti. E' per questo che insisto sul: « Conosci te stessa » in fatto di cure dermiche.

Trattandosi della freschezza, in generale, la prima cosa da praticarsi è la nettezza più scrupolosa. Molte signore non sono fresche semplicemente perchè non sanno lavar bene la faccia. Non pare possibile, ma vi sono donne che non la nettano alla sera, prima di andare a letto, e basta questa negligenza per dar loro un colorito terreo o giallastro, una pelle brutta, mancante di vellutato e di elasticità. Il viso, di giorno, affronta continuamente qualche nemico della sua freschezza: il vento, il sole, la polvere, il fumo, il caldo, il freddo, e altri contatti più o meno nocivi. Se di sera non si pulisce a fondo la pelle, essa rimane tutta la notte sotto l'influenza di quei contatti, e a poco a poco ne resta deteriorata e offesa. Quando poi di giorno si usano creme, ciprie, paste, polveri pel viso, è assolutamente necessario ogni sera levarle, per quanto innocue esse siano, giacchè i pori devono essere sgombri da ogni sostanza, per poter respirare liberamente durante la notte. Solo in casi speciali si possono tenere empiastri, paste, polveri di nottetempo, per correggere dati difetti dermici.

Ogni signora dunque deve incominciare la sua cura preventiva delle rughe con una pulizia serale, quotidiana. Se non usa nulla pel viso e se la pelle è normale, laverà semplicemente con acqua bollita tiepida aromatizzata con Acqua di Colonia *4711* e con un po' di sugo di limone. Quando invece usa creme o anche solo cipria, passerà sul volto, prima di lavarsi, un po' di Cold-cream *4711*. Raccomando specialmente questa marca, giacchè si tratta di un prodotto preparato con gran cura, che non si altera mai e che velluta deliziosamente la pelle senza renderla untuosa.

Spalmato il *Cold-cream 4711*, e fatte *lievi* frizioni circolari coi polpastrelli delle dita, specialmente attorno agli occhi, sulla fronte e agli angoli della bocca, si lascia alquanto la crema in contatto colla pelle, poi si asciuga con una tela finissima. Si lava quindi il viso con acqua tiepida e Colonia, usando cotonina idrofila. Quando l'epidermide è straordinariamente delicata e irritabile è meglio evitarle il frequente contatto dell'acqua. Si spalmerà, di sera, il *cold-cream* solo, in frizioni leggere ma ripetute più a lungo, sul volto e sul collo, poi si asciuga. La pelle resterà pulitissima e ammorbidita.

Quando si prese polvere e sole, ed anche allorchè il viso e il collo sono rimasti abbronzati dopo la stagione estiva, si userà con gran profitto questo mezzo. Ogni sera si passa sull'epidermide un batuffolo di cotonina idrofila, imbevuto di acqua ossigenata a 12 volumi, evitando le ciglia e le sopracciglia onde non scoloriscano. E' questo un mezzo sicuro per disinfettare e pulire a fondo la pelle.

Se v'è eccessiva sensibilità, si unirà all'acqua un pò di acqua di rose, poi si spalmerà il Cold-cream; se invece la pelle è molto, molto untuosa, si eviterà di applicare il Cold-cream quotidianamente.

Al mattino, il derma già ben preparato dalla *toilette* della sera, riposato da un sonno quieto, dovrà presentare un aspetto soddisfacente. Se nella notte si formò qualche solco o qualche piccola rilassatezza (*boursouflure*) sulle guancie o sotto gli occhi, si faccia subito una compressa con acqua *fredda* aromatizzata di belzuino e di Acqua di Colonia *4711*; le leggere alterazioni spariranno subito. Questa piccola pratica quotidiana previene, e spesso evita fino alla più tarda età, le borse sotto gli occhi e le rilassatezze locali.

In quanto alle abluzioni del viso, si faranno con acqua bollita e fredda se la pelle è delicata, o con acqua cruda, aromatizzata di acqua di Colonia, se è un po' grassa, ma solida e senza difetti. Se tende a rammollirsi, si userà, prima che le rughe facciano la loro apparizione, l'acqua d'orzo per conservarle la tonicità e la freschezza.

Quest'acqua si prepara così: Si fanno bollire *70 grammi* di orzo in *250 grammi* d'acqua, lasciandolo cuocere a lungo. Quando è ben cotto si cola e si aggiungono 25 gocce di tintura di belzuino. Si rimesta bene onde il belzuino si unisca al liquido perfettamente, e dopo di aver lavata la faccia con acqua tiepida, si imbeve un batuffolo di cotonina nella miscela e si fanno ripetute lozioni, asciugando poi con una fine tela. Raccomando vivamente alle lettrici di evitare l'uso degli asciugamani ruvidi, che guastano la finezza della pelle, l'irritano e dilatano le piccole vene degli zigomi, generando la spiacevole acne rosacea (*couperose*). L'acqua di orzo si può usare tutte le mattine, avendo cura di sospenderla ogni mese per una settimana, durante la quale si laveranno il viso e il collo solo con acqua bollita e Colonia *4711*. Lavando la faccia è necessario badare bene alla direzione delle frizioni quotidiane, per non stirare i tessuti e i muscoli in modo da rilassarli e farli ricadere.

E' molto consigliato di lavar il viso colle due mani, il che costituisce una specie di massaggio molto proficuo. La prima pratica di *toilette* di ogni persona bennata, è quella di lavar accuratamente le mani, non appena ci si alza. Poi si verserà l'acqua calda o fredda e si farà l'abluzione. Se si usa sapone, non bisogna assolutamente fregarlo direttamente sul viso, ma sopra un lembo di tovaglia finissima, che si immergerà poi nell'acqua tiepida, prima di passarlo sulla faccia. Se questa è emaciata, colle guancie sparute, che tendono ad infossarsi, bisogna gonfiare queste, mentre si frega il volto colle due mani o colla spazzola; ciò arrotonda il viso e gli dà floridezza.

La spazzola si usa solo per le epidermidi grasse e non irritabili. In questi casi è veramente benefica e conserva alla pelle una grande freschezza. Occorre scegliere una spazzolina a manico, con setole morbidissime, di buona qualità, onde non si stacchino facilmente. Chi tiene a cuore la bellezza dell'epidermide non deve mai adoperare il sapone con acqua fredda; ciò indurisce la pelle e le toglie la morbidezza e l'elasticità. Il sapone è solo indicato alle pelli grasse, e ne sconsiglio assolutamente l'uso quotidiano pel viso. Le giovinette di pelle irritabile non devono adottarlo, ma preferire i *Sachets* vegetali del dott. Hoch, che puliscono quanto il sapone e non deteriorano l'epidermide, anzi la mantengono liscia e fresca fino ad età avanzata.

Coi punti neri e la pelle grassa si possono usare i *Sachets* suddetti, ma se fosse necessario il sapone, si avranno ottimi effetti col Borax *4711*, che è uno dei prodotti indispensabili ad ogni signora, poichè è igienico e di grande efficacia per imbiancare la pelle senza irritarla.

Vi sono pelli miste, nè untuose nè aride, ma che hanno spesso bisogno di cambiare trattamento. Quando occorra, si userà per esse un sapone morbido, neutro; ottimo sarà il *Sapone Crema*, della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, assai adatto alle pelli sensibili che non possono usare sostanze alcaline, e che richiedono tuttavia un prodotto detersivo, che pulisca molto bene, senza dar irritazioni o bruciori. Dopo di aver bagnato il viso coll'acqua tiepida e sapone, lo si fregherà colle mani o colla spazzola, usando questa obliquamente o circolarmente, non dall'alto in basso. Se la pelle è sensibile, si asciugherà leggermente passando quindi un po' di cold-cream, e facendo poi polverizzazioni o compresse con acqua fredda e Colonia *4711*.

JEANNETTE.

La corrispondenza di *Jeannette* al prossimo numero.

INDUSTRIE DI BRUXELLES
E. RIMINI
TORINO - Via Po, 25
Grandioso assortimento
PIZZI VERI ed A MACCHINA
Tulli, Guanti, Sciarpe e Velettes

Madame V. CHICHON
CHAPEAUX POUR DAMES
300 Modelli delle Primarie Case di Parigi
a prezzi di assoluta convenienza
TORINO
Via Maria Vittoria, 32, p. 2

La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia
è la Grande
MAISON BELFIORE
Corso Vittorio Eman. II, 71 — Primo Piano — TORINO — Vicino corso Re Umberto — Telefono 26-75 —
Rappresentante generale per l'Italia con deposito dell'Institut de Beauté
Place Vendôme, 26 - PARIGI
Perruques, Transformations et Postiches d'art
Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i **postiches** da sè.

Profumeria Signorile
N. CANTONE
TORINO
Via Pietro Micca, 15

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla
Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — E' assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — E' ottima per i bambini.
Lire 6 il flacone
Antipellicolare per eccellenza.
Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

INTIMITÀ

La donna italiana alle Colonie.

I miei vicini di campagna sono venuti a più di mille metri, per chiedere alla montagna la forza e la salute, che il clima di Africa mina e infiacchisce. Hanno scelto un *Châlet* a cavaliere di un monte roccioso, emergente in mezzo ad un piccolo gruppo di case, fra cui si svolge la più sana vita patriarcale. Lontani da ogni comunicazione di traffici commerciali e di frivolezze mondane, appollaiati tra cielo e verde, speravano poter condurre in pace la cura d'aria e di riposo, in perfetto incognito. Ogni giorno, nelle prime ore del mattino, quando ancora il paesaggio è bagnato dai vapori della notte, già palpitante di luce, i contadini, sbucati dalle loro casuccie, alle cure consuete, passando, amano di scambiare un saluto amichevole con « Monsieur le commandant », come essi lo chiamano.

« Monsieur le commandant », fa il suo primo bagno d'aria, inerpicandosi con passo franco d'alpinista, su per le roccie. Non si direbbe che per anni, adagiato su amache, venne trasportato da svelti moretti portatori. Le alte pinete, piene di silenzio e di frescura salutare, lo tentano; è lieve il cammino a chi ama la mèta. Ne ritorna all'ora pigra degli incerti risvegli cittadini, e nessuno più lo vede. Donna Maria, da vicina indiscreta, lo scorge al suo scrittoio improvvisato colle risorse di un alacre spirito francese. Un semplice tavolino greggio, coperto di carte, libri e giornali; sulle pareti vicine e nella strombatura della finestra: vedute d'Africa, paesaggi, bozzetti artistici, disegni, acquerelli, istantanee, che fanno fantasticare dell'Asia indolente dai cieli d'oro; piccoli tesori d'arte e ricordi di viaggi puntati *en un tour de main*, così da farne un angolo di studio raccolto e simpatico. Tende bianche e rosse sovrapposte filtrano una luce calda e dicono subito che in quel *châlet* vive una signora, avvezza a trasformare gli ambienti indifferenti e freddi — qualunque essi siano — in un *chez-soi* ridente, invitevole, intellettuale e simpatico.

E' con sveltezza meravigliosa che la signora francese, compagna al marito, nella vita coloniale, sa combinare con nulla, un cantuccio delizioso. Poche poltrone di paglia vecchie e rotte, un po' riattate e riverniciate, ringiovanite da freschi cuscini, da nodi di nastri; una stuoia sul pavimento, tende di cotone alle finestre, intonate per colore e disegno al clima, alla luce; negli angoli palmizi altissimi... e ancora palmizi ovunque... ed ecco coi pochi mezzi offerti dal paese stesso, un riposante e fresco salotto di famiglia; il nido, la casa nostra insomma, il *chez-soi* francese, l'*home;* che non è, no, davvero, privilegio di marca inglese, ma nostalgico desiderio e suprema aspirazione materiata di ogni essere buono e gentile.

Alle colonie è somma ventura possedere una casa colla veranda. Se la padrona di casa può disporne, è lì ch'essa procede alla graziosa quanto pratica installazione. Sotto la penombra fresca dei tendaggi abbassati, il marito, dopo il servizio — specialmente oppressivo per l'afa e l'abbacinante luce bianca — si ritrova finalmente nella breve oasi di pace. Le amiche della moglie e gli amici del marito — pochi e geniali — vi si danno convegno.

***

Mi piace spesso figurarmi che i mobili hanno un'anima di sogno... fatta di ricordi superposti e fusi in singolare armonia, vibrante di tutto un mondo occulto d'impressioni nostre taciute, che raccolsero, e serbano, a guisa di pellicole fotografiche sensitive. Così è che la sedia a sdraio distesa presso « Monsieur le Commandant » potrebbe, se volesse e potesse .. dirci molte cose interessanti. Pel momento la sedia a sdraio venuta dal Tonkino è invasa da tutta la fatalistica pigrizia orientale. Dai suoi lunghi viaggi traverso il mondo, riportò forse fra le sue pieghe la Nirwana consolatrice?

La sedia lunga, abbandonata sui pieghevoli sostegni, calma, sognante... attende la dolce signora, così come l'attese ogni giorno, fedelmente, sotto altri cieli e in altri climi infidi! Sempre al suo posto, presso la tavola dello studioso militare, pronto a buttare la penna per l'arme, a volta a volta sotto al guerreggiare col nemico, paterno nel curare i suoi feriti, sereno nel giudicare le controversie e matematico nelle opere improvvisate di costruzione; sintetizzando enciclopediche attitudini che si sviluppano alle prese colla necessità nell'ufficiale coloniale, mezzo condottiero e mezzo sapiente, essere singolare dalle opposte energie, fuse e temperate in un'esistenza unica, varia, agile, profonda, grave, tesa fino allo spasimo. Se al detto biblico « diamogli ancora chi lo aiuti e gli rassomigli » è serbato oggi un senso profondo pell'Adamo del XX secolo, le parole antiche ci appaiono lucidamente integrate nella visione del gentiluomo raffinato e intelligente, perduto fra selvaggi e semi-selvaggi, consolato dalla presenza d'una brava moglie. Francese o italiana, essa contende alle inglesi il dolce vanto d'amore e di dovere, nel seguire il marito in capo al mondo.

Onore a voi, donne timide, fatte audaci dall'amore; all'amore avete dato una nuova gentile espressione di forza, epurata dalle frasi altisonanti, da leggiadrie di maniera; l'avete temprato al fuoco dell'opera, nella dolcezza tranquilla di chi segue la via del dovere.

***

Troppo grande è l'attraente prestigio delle cose lontane vissute, troppo vigile il senso dell'indagine nella giornalista avvezza a rappresentare rapidamente con parole leggere i moti dell'animo, le novità, le sorprese — la cui freschezza fa invito al suo spirito irrequieto e inquisitore — perchè il silenzio che li avvolgeva e seguiva, in una lieve scia di affetti gentili, potesse durare a lungo. L'invadenza ardita di Donna Maria, decisa di ottenere un'intervista interessante, è capace di tutto. Non l'atterrisce neppure l'eroismo di sacrificare l'innata timidezza, accresciuta dal suggestivo fascino di una fama ben meritata di superiorità e di valore.

Però, intendiamoci: vi sono eroismi di slancio, che vincono colla forza, eroismi temerari, portati dall'audacia virile che chi scrive non può vantare al suo attivo. Ve ne sono altri, meno appariscenti e meno gloriosi — al tutto femminili — fatti di lenta infiltrazione, predestinati a tirarci addosso la fama d'importuni e di seccanti. Questi, sono tessuti giorno per giorno, coi tenui fili di un desiderio rispettoso che si tende — ragnatela d'oro — negl'angolini scuri della simpatia umana. La professionista scompare, l'oggettività del sistema cede, vinta da emozioni soggettive deliziose, troppo complesse per un articolo, ma tali da far benedire di appartenere a quella falange di esseri che hanno il diritto e il dovere di penetrare nella vita altrui, quando la vita altrui ha un punto di contatto, un raccordo, colle grandi e geniali manifestazioni della vita universale. Si sa, ogni gioia ha il suo rovescio.

IL PATHEFONO

PARIGI 1900: Grand Prix

MILANO 1906: Membro del Giurì (Fuori Concorso)

Il Disco PATHÉ esiste in quattro dimensioni ed è venduto ad un prezzo unico per ogni dimensione qualunque sia la notorietà dell'artista

ESECUZIONE ARTISTICA IRREPRENSIBILE!!

Assoluta eliminazione dei suoni nasali e di tutti i rumori estranei all'audizione.

I Dischi PATHÉ possono fare un enorme numero di audizioni

Diam. 24 cm. L. 3 — Diam. 28 cm. L. 4,50 — Diam. 35 cm. L. 7 — Diam. 50 cm. L. 18

Qualità incomparabile

Sonorità sorprendente

La sonorità e la forza aumentano col diametro del Disco

I Dischi PATHÉ sono eseguiti dai migliori artisti, come **CARUSO, TITTA RUFFO, BONINSEGNA,** ecc.
Tutti i Dischi PATHÉ sono eseguiti con accompagnamento d'orchestra completa.

Soppressione radicale del cambiamento di punta I Dischi PATHE' funzionano a punta di zaffiro illogorabile, che non si cambia mai (nuovo sistema brevettato S. G. D. G.)

Macchine di ogni sistema da L. 42 a L. 1100

I nostri Cataloghi di Macchine e Dischi vengono spediti *gratis*.

IL PATHEFONO
MILANO - Via Dante, 18 e 19

Si risponde *gratis* a qualunque richiesta di informazioni e schiarimenti.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

APIOLO DEI Dri JORET & HOMOLLE
GUARISCE I RITARDI, DOLORI, SOPPRESSIONI DELLE EPOCHE
Flac. 4f50. - Farm.ia SÉGUIN, 165, Rue St-Honoré, Paris.

Donna Maria intervista per *Donna* il Maggiore Enrico Noguès e la sua signora fra le roccie di Traverse di Perrero, sopra Pinerolo.

Desideriamo la prima intervista come una scolara affretta e teme l'esame. Si ha la prescienza della nostra inettitudine, a ritrarre per le nostre amiche lettrici le impressioni che il racconto di queste esistenze di eccezione, in ambienti tanto diversi dai nostri, suscita in noi; ne siamo urtate, amareggiate, pel dissidio fra le proprie emozioni di bellezza e le inesorabili leggi del giornalismo, despota convinto, dalle cento invincibili tirannie: di attualità, di veloce dipintura, di fulminea trascrizione, di strettoie di spazio — torturante letto di Procuste — simili all'impero delle convenienze; che vi strozzano in bocca un interessante discorso, se i cinque minuti regolamentari sono trascorsi. *Times is money* ha fatto scuola. E sia...! Tutto ormai si ha da presentare in *raccourcis*, a tratti, a lapis, con istantanee...

***

La signora Maria Luisa Noguès ha la parola pittorica, vivace; il maggiore Enrico Noguès è un *causeur* perfetto in pace, quanto sa essere un prode, energico e austero alla testa di un'armata di *tirailleurs noirs*.

Di una giovane italiana, non usa ai lunghi viaggi, ai pericoli, che d'un tratto si decida a seguire suo marito nella sua aspra vita coloniale, piena d'insidie e di sacrifici, mi parve interessante conoscerne le impressioni. Ne domando alla mia gentile vicina, le raccolgo dalla sua bocca e per voi le trascrivo.

***

« Il 7 aprile dell'anno scorso, verso le cinque del mattino, il piroscafo *Europe* sul quale avevamo preso posto, si ancorava nel porto del Grand-Bassam, la principale città commerciale della Colonia della *Côte d'Ivoire*.

« In uno strepito immenso di acque sferzate, di catene stridenti, l'enorme massa di ferro ci aveva finalmente fissati alla terra africana, alla terra di esilio, sulla quale ormai sarebbero trascorsi due anni della nostra vita. Nella gloria dei primi raggi di sole, una leggera nebbia sale all'orizzonte.

« In alto mare, dall'infinita immensità dei mari australi, s'avanza in regolari cavalloni una forte ondata. Sotto la pressione formidabile il piroscafo piega con mossa felina per atterrarsi pesantemente in un formidabile e prolungato brontolare minaccioso fra monti di schiuma candida turbinante sull'arena d'oro. Lungo e fioccoso accavallarsi di onde sbattute e furenti, che dà il nome di *barre* al fenomeno comune a tutta la Costa Ouest del continente africano, ostacolo minaccioso ai traffici. Gl'imbarchi e sbarchi sono talvolta impossibili traverso l'acquea catena di spumose montagne. Nel tumultuare dei cavalloni continuamente agitati, le più solide imbarcazioni diventano fragili giocattoli, troppo spesso capovolte e stritolate, alla gran gioia dei pescicani, che abbondano in quelle regioni.

« Oltre la fascia dorata di sabbia, una striscia d'alberi e di arbusti dominata dagli alti e vaghi pennacchi dei palmizi, svettanti nel cielo le loro morbide piume. Fra il verde, a tratti, appaiono tetti di latta grigia: fiammeggiano tegole rosse.

« Più lontano, simile ad un braccio gigantesco o ad una belva accosciata, dalle mille fantastiche zampe, s'allunga verso di noi il « Wharf ». Grazie a questo ponte artificiale lanciato sulle onde tormentate della *barre*, sollevati da argani possenti congegnati da forti catene agl'alberi sottili profilantisi sul cielo, noi potremo far terra in relativa sicurezza.

« Appoggiata alla ringhiera del ponte, contemplo uno spettacolo affatto nuovo per me. E' difficile definire i complessi sentimenti di quel momento. E' il vivo rimpianto della patria appena lasciata; è un timore istintivo — affievolito da tanti giorni di viaggio — per questo paese dal clima malsano, di un caldo umido e pesante; propizio alle febbri tenaci, mortali. Pure, la curiosità ha il suo posto nel caos del mio spirito; curiosità tenuta desta dai paesaggi pittoreschi intravveduti nel tragitto; accosciata nella frescura del mattino la grande isola delle Canarie; gli alti picchi rocciosi, le città, i borghi, cascate di piccoli punti bianchi nel verde cupo riversantesi a valle dai dirupi, e, ovunque, quadrati verdi; vigne da cui si trae il famoso vino di Malvasia.

« Poi la rapida visione dell'alta costa di sabbia bianca, arida e deserta, costa del Sahara, il paese della desolazione e della sete, e Dakar, capitale dell'Africa Occidentale francese, col suo nuovo ponte, la sua aria di città europea sotto gl'immensi baobabs dai rami tormentati, brulli in quel mese. Avevamo già scorto la ricca costa della Guinea, Kouakry, la bellissima città, nella sua meravigliosa veste di verdura, piena di canti d'uccelli, i più belli del mondo.

Il Grand Bassam è di aspetto meno pittoresco, meno ospitale. Che sarà di noi, si pensava, sulla nuova terra? *Heur ou malheur?* A mio malgrado, sento una stretta al cuore...: sono canti cadenzati su di un ritmo strano e selvaggio; sono piroghe che vengono dalla spiaggia, sbattute in alto e in basso da forti ondate; ognuna di esse è spinta da venti negri semi-nudi, che nel canto raccolgono insieme lo sforzo collettivo del remo. Le venti *pagaies* (1) in forma di fiamma, tenute a due mani da negri ripiegati sui remi africani, mosse da una spinta unica, si tuffano e si rialzano, avvicinandosi a noi rapidamente, traverso il vento e le ondate. Fra poco, scenderemo in queste piroghe. Il rullo è sempre troppo forte nelle rade aperte dal Golfo di Guinea, perchè sia possibile scendere i canotti sulle scale del piroscafo. L'urto del mare metterebbe in frantumi e piroghe e scale, se si pensa che gli schifi s'innalzano e si abbassano con moto alterno, di cinque, sei e fino a otto metri di altezza. Si è costretti a sbarcare in modo molto originale. Quattro viaggiatori si collocano sui banchi di una cassa di legno, simili alle altalene delle feste campestri, od alle vetturette delle giostre meccaniche dai cavalli di legno.

« Quattro gomene d'acciaio, fissate per un capo ad un angolo della scatola, si riuniscono due metri più in alto in un anello di acciaio, attaccato alla sua volta a la catena di un albero di leva posto sul davanti. C'imbarchiamo nella cassa, il verricello a vapore è in moto, la catena è tesa, si lascia il ponte della nave per alzarci nel vuoto. Grida involontarie di terrore risuonano nell'aria. L'impressione è spaventosa.

« L'albero gira cigolando e ci porta fuori del battello. Dall'altezza di un terzo piano noi vediamo sotto di noi la glauca acqua marina alzarsi e ricadere, le piroghe affollate in tumulto, le vociferazioni dei negri gesticolanti verso di noi, il fianco del piroscafo s'inclina comunicandoci violenti scosse, pencola su di noi e quasi sta per schiacciarci colla sua gran massa... Se una gomena si spezzasse? Chiudo gli occhi, presa da vertigine. E' una discesa vertiginosa che mozza il respiro: un urto improvviso..., una larga oscillazione... ed eccoci sani e salvi nella piccola imbarcazione!

« Simili ad un corteo di demoni, i nostri negri *pagayeurs* si agitano ed urlano. Pare che in questo paese non si possa far nulla senza grida e schiamazzo. Considero con vaga apprensione le teste lanute, le faccie schiacciate in cui brillano grandi occhi bianchi e denti abbaglianti. Piccoli di statura, ma robusti e di meravigliosa muscolatura, questi negri appartengono, mi si dice, alla razza dei Kroomen, razza del litorale, che vive del mare e sul mare. Sono marinai di una consumata maestria, non inceppati certo nelle loro manovre marinaresce dal costume, ridotto ai minimi termini.

« Finalmente si ristabilisce la calma a bordo. I *pagayeurs* siedono lungo la barca; il pilota, in piedi, in fiera impostatura, le mani sul remo che gli serve di timone, appare un « Nelusko » dell'opera l'*Africana*. Uno dei negri intona una melopea con voce acuta, ripresa su di un tono basso, a ritornello, quasi salmodiante, dalla piccola ciurma. I remi appuntiti affondano nel mare, e spinti dall'onda, voliamo verso la spiaggia, scambiando coi nostri compagni rimasti a bordo, amici di passaggio, già legati a noi da simpatie profonde, gli ultimi saluti delle sciarpe e dei cappelli.

(1) Remo africano.

Un gruppo di tipi caratteristici delle diverse razze nere della costa dell'Africa Occidentale.

« Ed eccoci sotto l'intrico dei travicelli in ferro del Wharf (1). La nostra baleniera fa dei voli fantastici sull'infido, mosso elemento, aspettando il momento favorevole di poter agganciare di nuovo ad una catena l'anello di ferro della cassa che non si è lasciata ancora. Il momento è venuto. Sconquasso generale. Si sale. Nessun'impressione sgradevole. I visi europei che dall'alto ci guardano con simpatia si avvicinano a noi con rapidità di sogno e noi ci troviamo in pochi secondi sul Wharf. Eccoci in Africa. Il nostro piroscafo, prolungamento della madre patria, è là, al largo. Ritornerà, lui, al nostro punto di partenza! E noi lo guardiamo allontanarsi, coll'animo tutto volto verso la patria... pensando al giorno lontano, ahimè! che a bordo suo, riprenderemo la via del ritorno.

« In attesa dell'attimo fortunato, dobbiamo raggiungere la città del Gran Lahon, la nostra residenza. Un piccolo battello a vapore ci aspetta per trasportarvici, sotto ai raggi ardenti del sole africano, traverso le « lagune »; mari interni, verdi laghi salati, circondati da ogni parte dalla foresta, antichi golfi marini, oggi colmi, che incorniciano per 400 km. le rive della « Costa d'Avorio ».

Così parlò, sotto l'impeto dei ricordi imaginosi, delle prime emozioni incancellabili, la signora Maria Luisa Noguès.

Ed ora, mentre fervono i preparativi della partenza e — a malincuore — saluto la splendida cornice di montagne già bianche per le prime nevi, rosate sotto la carezza dell'alba; nel prendere commiato dalla famiglia Noguès, sento più viva l'ammirazione per la donna latina, che sa compiere senza scalpore doveri difficili, col sorriso sulle labbra, semplice e affettuosa. Il maggiore Enrico Noguès non lascierà la vallata che l'accolse e lo guarì, senza por termine ad uno studio cui sta lavorando: *Un an à la Côte d'Ivoire;* atteso con impazienza a Parigi, e preannunziato da una delle maggiori Riviste contemporanee che ne curerà la pubblicazione. Sarà il racconto fedele di un anno di vita alla *Côte d'Ivoire*. Quante opere dell'ingegno potrebbero prodursi da uomini che sanno vivere e agire pensando, se la donna non credesse di menomarsi in una dolce, provvida rinuncia apparente, stando sempre e ovunque al suo fianco, unicamente preoccupata di raddolcire la vita al suo compagno...

DONNA MARIA.

(1) Scalo che avanza nel mare.

La rada del Gran Lahon presso la costa del Dahomey.

Il capo della superba imbarcazione.

Il trasporto a terra è fatto a mezzo di caratteristiche piroghe, montate da dieci neri rematori.

Volete conservare la vostra Salute e la vostra Bellezza?

Ogni signora deve provare e ogni famiglia deve acquistare il

TERMOFORO HELIOS

TERMOFORO HELIOS
è raccomandato da tutte le celebrità mediche, fra cui il

Comm. Prof. **Foà Pio**, Senat. del Regno, Dirett. dell'Ist. Anatomico - Torino.
Comm. Prof. **Bozzolo**, Senat. del Regno, Docente R. Università, Primario Ospedale Maggiore - Torino.
Cav. Prof. **Boni Icilio**, Primario Ospedale Maggiore - Milano.
Comm. Prof. **Graziadei Bonaventura**, Primario Ospedale Umberto I - Torino.
Comm. Prof. **Bellosta Francesco**, Primario Ospedale San Luigi - Torino.
Comm. Prof. **Berges o Libero**, Direttore Ospedale Maria Vittoria - Torino.
Cav. Prof. **Aiglesio M.**, Primario Ospedale Maggiore - Torino.
Cav. Prof. **Battistini F.**, Primario Ospedale San Giovanni - Torino.
Cav. Prof. **Bordoni L.**, Docente Patologia R. Università - Siena.
Cav. Prof. **Bufalini G.** R. Istituto Studi Superiori - Firenze.
Cav. Prof. **Carbonelli G.**, Libero Docente R. Università.
Cav. Prof. **Isnardi L.**, Professore Clinica-chirurgica R. Università - Torino.
Cav. Prof. **Lessona F.**, Doc. Ostetricia.
Prof. **Turina**. Vice-Dirett. Policlinico.
Prof. Dott. **Ughetti G. B.**, Perito Facoltà Medico-chirurgica, Docente Patologia R. Università - Catania.
Cav. Dott. **Voena F.**, Direttore Istituto Fisico terapico.
Dott. **Ambrosio E.**, Dottore in Chimica.
Dott. **Barone Z.**, Primario R. Ric.

Meraviglioso e utilissimo apparecchio pratico, semplice, di facile maneggio, da introdursi sotto le coperte senza alcun apparato elettrico nè sostanze pericolose, sviluppa un gradevole e progressivo calore, portando la temperatura fino a 100 gradi e produce un abbondante salutare, igienico sudore, che espelle tutte le impurità incipienti e previene seri malanni, distrugge ogni malattia senza disturbo e con pochissima spesa.

Ognuno può avere il **BAGNO TURCO NEL PROPRIO LETTO**

Utilissimo e raccomandabilissimo per le Signore.

TERMOFORO HELIOS
è il miglior rigeneratore della pelle, ne conserva la purezza, la bianchezza, l'elasticità, ne espelle ogni veleno e ogni sostanza grassa, evita le rughe.

=

TERMOFORO HELIOS
offre la cura più sicura e igienica contro l'obesità, impedisce la pinguedine e l'ingrassamento precoce.

TERMOFORO HELIOS
è uno scaldaletto terapeutico, e cioè una cosa seria ed indispensabile in tutte le malattie che richiedono di sudare, e perciò utile in tutte le famiglie in cui vi è sempre qualche persona che ha bisogno di fare un'abbondante sudata per ristabilire immediatamente la propria salute.

Per chi ha in casa il
TERMOFORO HELIOS
non è più necessario andare ai ***bagni, sabbie, fanghi,*** ecc. poichè con questo apparecchio la cura può farsi con tutta comodità in casa, ottenendo un risparmio rimarchevole di tempo e di denaro.

Il **Termoforo Helios** è comodo, sicuro, regolabile, igienico, economico, conveniente, semplice e non richiede aiuto estraneo. — *Ognuno può fare il bagno da se stesso.* — Per la maggior parte delle malattie bastano tre applicazioni per avere splendidi risultati. — Tutti i nostri tipi di **Termoforo Helios** sono provati nel letto alla temperatura di 80 gradi per un'ora consecutiva. Garantiamo l'efficacia dei nostri apparecchi per 10 anni, e questa è la miglior prova della nostra sicurezza della bontà del nostro **Termoforo Helios.** — Il **Termoforo Helios** è leggero e trasportabile; esso non misura che cm. 40 × 35 × 25, non pesa più di Kg. 5, è comodissimo e per nulla ingombrante. — *Riprenderemo l'apparecchio rimborsando l'importo pagato a chi potrà provarci che avendole applicato colle debite volute forme non è riuscito a sudare.*

Un ricco opuscolo, con dettagli sul metodo di cura, viene spedito ***gratis*** a chi ne fa richiesta a

BREVETTI HELIOS = 23 - Piazza Castello - 23 = TORINO

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del Dr LAVILLE

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. - PARIGI
DEPOSITO GENERALE PRESSO E. GUIEU - MILANO
Via Benedetto Marcello, 30
1031

REUMATISMI

Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basile
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: **MEDAGLIA D'ORO**

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale, di aderenza assoluta, salubre, impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, *Via Vivienne* PARIGI
PROFUMERIA FINA

LIQUORE

BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano

MEZZO SECOLO DI OTTIMO SUCCESSO
CONTRO LE
TOSSI
USATE LE
PASTIGLIE MARCHESINI
RICCHE DI CERTIFICATI DEI PIÙ ILLUSTRI CLINICI E DI VITTORIOSE SENTENZE DI TRIBUNALI CONTRO IMITATORI E SPECULATORI
Cent. 60 la scatola, L. 1.20 la doppia
con istruzione in tutte le lingue
GIUSEPPE BELLUZZI
PROPRIETARIO
BOLOGNA (ITALIA)

Anno VI. TORINO - 5 Dicembre 1910 Num. 143

Lo Spettatore

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore

Carmen Melis

La distinta cantante italiana, che forma da qualche anno l'idolo dei teatri americani e che è stata prescelta dal M° Puccini come prima interprete della sua *Fanciulla del West*, che sta per chiedere il battesimo al teatro di Boston.

(Fot. Bettini, Livorno).

LA CARROZZA

Novella di **Francesco Pastonchi**

La maestra levò, dal suo tavolino verdiccio, dispettosamente il capo per fissare sulla torma inquieta dei ragazzi uno sguardo fermo, nel quale si sforzò di trasmettere il più duro proposito di disciplina.

La torma, agitata per un istante ancor più vivacemente, si ricompose con brevi mosse e scosse e scrolli delle spalle e dimenamenti dei gomiti, come un branco d'uccelli calati insieme su un ramo, che s'accostano, s'assestano, con piccoli guizzi della coda e colpetti dell'ali, per riposarsi in comodità.

Anche il bisbiglio, in cui s'era attenuato il chiacchiericcio, finì.

Uno volle ridere, ma si contenne, accorgendosi che nessuno gli avrebbe fatto eco.

La scolaresca non aveva ancora confidenza con la maestra nuova. S'era appena alla quarta lezione.

E poi tutti quei monellacci della campagna, rustici e ispidi, sentivano che la signorina era bella, nel visetto roseo sotto i folti capelli castani, pettinati a bande come quelli della Madonna del Santuario, e che aveva un aspetto di città da metter suggezione, con quell'abito stretto stretto sui fianchi, e legato in fondo nel passo, e con quel profumo di non so che strano fiore, che si sentiva vago entrando nella scuola e che veniva a buffi più acuto ogni volta che ella estraeva da una borsetta di pelle grigia un fazzoletto, piccolo piccolo, fine fine, quasi impalpabile, orlato di pizzo.

Ottenuto silenzio, la maestra nuova sillabò con una gravità sacerdotale:

— Fra cinque minuti ritirerò i còmpiti. Chi non avrà finito andrà in castigo: inteso?

E richinò il capo sul tavolino verdiccio, a leggervi una poesia d'amore platonico invano spasimante per una severa beltà.

Quando l'ebbe finita la rilesse, indi se ne stette sospesa e trasognata, con l'anima soffusa di quel leggerissimo velo di sogno indefinito che vi lascian le fugaci armonie, simile a quella spolveratura che lascian sulle dita le farfalle.

Ma un soffio di realtà disperse il sogno, con un brivido: e la maestrina alzò gli occhi dal libro al soffitto nudo, li volse alle pareti anch'esse nude e fredde, sebbene vi si allargassero due grandi carte geografiche, e vi pendessero, nella loro lucentezza oleografica poco regale, un re impettito e una regina melanconica, fissò una macchia d'umido che si dilatava in un angolo con una forma di cetaceo mostuoso, guardò le testoline mal pettinate dei ragazzi, chine sui banchi macchiati e tagliuzzati, e sentì prorompere dal profondo un impeto di pianto.

Non potendo sfogarsi così, cadde in una tristezza sorda quasi irosa, che del passato del presente dell'avvenire, di tutte le memorie e di tutte le speranze, fece un fascio di cose grigie e viscide da provarne la nausea.

Ecco a vent'anni e bella, come lo diceva lo specchio ogni mattina se già non fossero bastate le lusinghe degli uomini tra galanti e cupidi che l'avevano guardata un attimo o un'ora, seguita un'ora o un giorno, perseguitata un mese e più, traendola a piacevoli civetterie, a entusiasmi fatui, a brevi e lievi amori, volubilmente — ecco il suo destino: sbozzar le anime — che anime! — i cervellacci di quattro zotici in quel paese di campagna, dov'era giunta con l'autunno a trovar vie umide, case tristi vegliate da un campanile vecchio di rozza pietra, foglie marcite per viali deserti: solitudine e tedio.

A che valevano lassù giovinezza e bellezza?

In città valevano almeno per una certa scia che lasciavano tra l'onda tumultuosa della vita...

Anche serbandosi ritrosa e riluttante agli inviti, alle avidità che suscita intorno la bellezza, v'è una specie di voluttà sottile a sentirsi avvolta quasi da un vapore di desiderio.

L'anima può restar leggera, fra risa di amiche e sorrisi di amici, senza accorgersi di essere arida.

Ma in quel paese — ahimè! — la maestrina nuova si trovava con l'anima accartocciata peggio della più secca foglia di betulla, mentre anelava di rinverdir tutta nel palpito di una passione.

Aliti caldi di indistinti desiderii le sfioravano i folti capelli castani, ah! una mano che li carrezzasse, che li sciogliesse; due braccia che le si serrassero intorno alla vita, portandola, a occhi socchiusi, via, lontano, dalla sua scialba malinconia.

Invece!

Rimirò il soffitto, le pareti, i banchi: poi i suoi occhi cercarono, fuori della larga finestra, il sole, un sole meridiano d'oro che tagliava d'una larga banda l'acciottolato della strada e toccava le gronde mute di due casette, salendo a intepidire tutta una ripa ancor verde.

Per la strada veniva traballando pesantemente un enorme carro di fascine da accenderne i grandi fuochi invernali. Quando arrivò proprio dinnanzi alla scuola, una carrozza gli comparve di contro, una carrozza patronale, chiusa coi cristalli alzati, tirata da due splendidi cavalli, l'uno grigio l'altro baio.

Impedita al passaggio, in attesa che la mole del carro fangoso si scostasse da un lato, la carrozza sostò, nitida lucente nel sole, e i cavalli frenati scalpitarono gagliardeggiando a testa alta come il loro buon sangue voleva.

La maestrina scrutò curiosa nell'ombra dell'interno per vedere chi vi fosse; e non vide, poggiato contro il cristallo, che un grande mazzo di rose bianche.

I cavalli riscalpitarono, e la carrozza s'allontanò, sparì.

Ma ella continuò a seguirla nella sua imaginazione, a vederla, fantasticando le più strane vicende di vita. Dall'avvilimento del suo stato, a poco a poco, obliosa insorse, per una via di confusa speranza, a un protervo compiacimento di sè stessa giovine e bella.

Le parve di molto valere nella freschezza della sua carne, nella vivacità del suo spirito, e di molto potere. Si sentì pronta a combattere il grigio della comune esistenza, col suo cuore fiammeggiante, e certa di vincere.

Si smarrì in sogni di avventure.

La carrozza era sua: ella vi si adagiava sui molli cuscini stanca, d'una stanchezza dolce, d'una stanchezza d'amore. Ah! l'amore. Ecco il folle fanciullo, che ella avrebbe ammaestrato, educato, con i più preziosi insegnamenti, e che l'avrebbe condotta innanzi sulle soglie della gioia, e l'avrebbe trascinata con sè nel turbine della vera vita!

Quello spirito d'avventura che dorme in ogni creatura, spaurito dalla monotonia regolare della vita moderna, e che si desta a tratti inquieto, se gli giunga un segreto soffio di speranza, e che pur sopito agita col suo respiro il profondo inconscio di tutte le anime, assetate di ignoto, si era risvegliato e lavorava la fantasia della graziosa maestra.

Ella uscì dalla scuola, nel sole, con un passo sicuro, levato il viso in un'aria spavalda, eretto il busto prepotentemente, ebbra de' suoi vent'anni.

E invece di rincasare nelle sue stanze umili e umide, s'avviò fuori del paese, prendendo il viale di ippocastani, verso... la sua casa chimerica.

Andava così, leggera, quasi portata dal suo stesso sognare: quando fra i tronchi macchiati degli alberi ricomparve la nera carrozza lucente, tirata da due cavalli, l'uno grigio e l'altro baio; e le veniva incontro lentissima, seguendo al passo un signore che certo ne era sceso a passeggiare per meglio godersi quel pomeriggio dorato d'autunno, così dolcemente tepido.

Benchè ancora discosta, ella s'accorse che era un giovane, smilzo di persona, elegante: e se ne persuase meglio, a misura che gli si avvicinava.

Giunta a pochi passi ella non chinò il viso pudicamente, ma lo tenne alzato in faccia allo sconosciuto, con una sfrontatezza piena di grazia. Il viale era deserto.

Il giovane guardò anche lui un poco curiosamente, poi più attentamente la solitaria passeggiatrice; ma, come le fu a paro, sorrise toccandosi il cappello, e disse:

— Signorina, non mi riconosce? Chi imaginava di incontrarla qui?

E vedendola esitante, sebbene si fosse arrestata subito alle sue parole:

— Non si ricorda — seguitò — che ci incontravamo sempre in borgo, quando io accompagnavo mia sorella?

— Ah! ma certo — disse lei, richiamata d'improvviso al ricordo. — Ero così lontana anch'io dal pensare a un suo incontro!

— Noi abbiamo una villa laggiù dall'altra parte del paese, verso i colli. E lei come mai?

— Io faccio l'insegnante... qui — rispose ella un poco vergognosa.

— Non più a Torino? Che malinconia!

— E sua sorella? — chiese ella impacciata, a mutar discorso.

— Mia sorella... sta meglio di me — disse il giovine con un sorriso strano; poi, prendendo un tono di galanteria, aggiunse:

— Ma sa che si è fatta più bella?... da quattro mesi che io non la vedevo più! Complimenti. Mi vuole alla sua scuola? Ma scusi... lei era diretta...

— In nessun luogo: passeggiavo.

— Come me; allora possiamo passeggiare insieme, se permette.

— Volentieri.

Passeggiando, discorrendo, il giovane tratto tratto la guardava, con un poco di stupore e con molta compiacenza.

Sembrava che il suo sguardo dicesse: « è carina davvero! che stranezza di caso! e io che non mi era mai curato di questo fiore! per una fine d'autunno in campagna... ma è la provvidenza! è una avventura inaspettata, magnifica! »

E lo sguardo stupito e compiaciuto passava dal viso alla persona, dai capelli alle mani... diceva ancora: « è anche elegantina, con questo vestito di pochi soldi. Già, già... le torinesi! Non si direbbe davvero una maestra. E come fissa, e come chiacchiera! Deve essere un tipetto! Maestra... lei... in questo paese?... Cu... cu. Un bel giorno si fa furba, piglia il volo e chissà in che braccia casca! »

Tutto questo diceva lo sguardo investigatore, ma senza fiamma, anzi tra beffardo e malinconico.

E lei a sua volta — guardando la figura snella del giovane, il viso di una delicatezza femminea, dal profilo fiero e dolce insieme, i capelli biondissimi, fini, lisci: compiacendosi del suo parlare, del suo gestire signorile, del suo pastrano grigio « all'ultima moda », delle sue scarpe perfettamente appiattite e perfettamente lucenti, di tutto lui, infine, che in quell'ora raffigurava l'ideale della sua aspirazione a un'esistenza di agio, di lusso — pensava che non avrebbe potuto capitarle più bella avventura, e già — non appena incominciata — l'assaporava, e desiderava di precipitarla, in aspettazione ansiosa che qualche cosa accadesse, nè sapeva bene quale.

Perciò sentì, con un fremito di piacere, che i loro gomiti si toccavano assai di frequente, senza che il suo sfuggisse: e s'accorse che di passo in passo, di parola in parola, egli si piegava in desiderio verso di lei, e spesso le guardava, con labbra non sicure, il collo sotto l'orecchio, là dove la freschezza della carne è più palese e più attira i baci.

Così, declinando l'ora del pieno giorno e il sole ritraendosi già un poco smorto dai tronchi, e tra i rami alti passando già qualche soffio più fresco, ella non si meravigliò che lui la invitasse a salire nella carrozza che li aveva seguiti a distanza con cautela, di cui sembravano

compresi oltre che il cocchiere grasso e immobile a cassetta, anche i cavalli, l'uno baio e l'altro grigio.

E la scusa dell'invito fu di condurla a goder la vista del tramonto alla Madonnetta, dove ella non era ancora stata, e che meritava, davvero, una visita come l'unico punto bello dei dintorni.

Nella carrozza chiusa, coi vetri alzati, ella attese in un'ansia un poco, ma solo un poco timorosa, il seguito dell'avventura; e lasciò che egli le si serrasse ben vicino — era preveduto — e che così, distrattamente le prendesse una mano, e glie la trattenesse — era preveduto — dapprima un poco timidamente, e poi via via più risolutamente sino a stringergliela quasi febbrilmente.

La Madonnetta non era lontana, ma la carrozza andava lenta.

Il giovane rabbrividì due o tre volte: e questo non era preveduto.

Ella lo guardò alquanto stupita, ma nello stesso tempo subito disposta ad attribuirlo all'effetto fulmineo del suo fascino.

E vide ancora che egli era anche impallidito, e la fissava stranamente.

Allora non sapendo che cosa altro domandare nell'impaccio:

— E le rose? — disse — quando è passato davanti alla scuola ho visto un grande mazzo di rose bianche...

— Le rose? — rispose egli tristemente — le ho portate a mia sorella.

— A sua sorella? Ma non abita con lei?

— No.

— Si è sposata? è qui in un'altra villa?

— No: è in camposanto: abita là nella nostra tomba di famiglia, da tre mesi. Non ha visto che porto il lutto?

— Morta? — chiese ella percossa, staccando la sua mano da quella del giovane, che bruciava, e rifugiandosi in un moto istintivo di paura verso il fondo della carrozza, nel suo angolo.

— Sì: morta.

— Morta? — ripetè, rabbrividendo, poi che la vide nel suo ricordo, giovane e bella come lei, con grandi occhi azzurri nel pallore.

— Morta... come mia madre, dello stesso male... come morrò io, signorina, del male che non perdona... — riprese il giovane con un sorriso tra beffardo e malinconico.

E poi che s'accorse che ella si ritraeva amor più da lui, stringendosi in sè spaurita, con gli occhi stralunati:

— Ma non abbia paura — aggiunse. — Può restarmi vicina. Non sono ancora un malato da temere. C'è tempo; chi sa che non guarisca, anche! Non abbia paura: può toccarmi, potrebbe anche baciarmi sulla bocca...

E nel dire queste ultime parole, egli le ricercò la mano che si ritrasse rapida, e le si riaccostò con tutta la persona, più pallido ancora nella luce verdognola, che, calato il sole rapidamente, entrava dai cristalli.

Ella vide i suoi occhi fissarla lucidi, acuti; ma non ebbe tempo di proferir motto, che già il giovane le si era abbattuto sul petto, e l'aveva allacciata alla vita, e protendendole viso contro viso, con le labbra anelanti, implorava:

— Mi dia un poco della sua freschezza, della sua giovinezza sana... della sua vita... signorina, signorina; io voglio vivere, vivere, godere...

— Signore, signore, che cosa fa? mi lasci, la prego — supplicò ella, soffocata dallo sgomento, repugnando nel subito ribrezzo, e intanto annaspò con la mano che le era rimasta libera dalla stretta, per trovar la maniglia della portiera, per picchiare nei vetri al cocchiere che fermasse; ma il giovane si impadronì anche di questa mano, chiedendo ora imperioso con voce sibilante:

— Mi baci, mi baci: un solo bacio, almeno uno solo.

— No, no; mi lasci — impose ella risoluta, irrigidita, respingendolo con violenza — mi lasci scendere. Voglio scendere: se no grido... badi... grido... grido.

Allora egli allentò la stretta, si ritrasse nel suo angolo, chiese sordamente:

— Ebbene? vuole ancora gridare? eccola libera, tranquilla. Non la tocco più.

— Faccia fermare; voglio scendere qui — continuò ella, con serrati i denti, e ancor piena di tremore e d'orrore.

— Qui? Non tema: farò voltare; la riaccompagno in paese. Non vado certo solo alla Madonnetta.

— Non voglio essere accompagnata — replicò ella duramente — faccia fermare: mi lasci scendere qui.

— Ma siamo distanti venti minuti buoni dal paese.

— Non importa, non ho paura: vuole far fermare? — e allungò di nuovo la mano, afferrando la maniglia per aprirsi da sè.

— Come desidera — disse il giovane, e col portavoce diede l'ordine al cocchiere.

La corrozza s'arrestò. La maestra scese d'un balzo, come in fuga.

— I miei rispetti, signorina — le mormorò ancora alle spalle il giovane — e si guardi dai cattivi incontri!

La carrozza voltò maestosa.

I cavalli scalpitarono arretrando sulle groppe ben pasciute, e poi, incitati dalla voce del cocchiere, presero baldi il trotto.

Ella restò immobile, stordita, a vederla allontanare, nera tra la nebbietta azzurrina che il crepuscolo d'autunno cominciava a diffondere fra gli alberi.

La carrozza si confuse nella penombra, disparve. Si sentì ancora per un tratto il rumore del trotto. Poi più nulla: solo crepitìo di foglie che si staccavano aride, e fluire di acque lontane.

La maestra levò contro la sua angoscia fieramente il capo, e si mise a camminare rapida verso il paese.

Francesco Pastonchi.

Intimi Vangeli

Anima, il tuo secreto è come un velo
entro del quale canti. Non rimovere
quel vel, nemmeno per colui che t'ama!
E' l'incanto velato il più profondo;
l'isola inconosciuta è la più vaga.

Anima, va con passo cauto! E' terra
straniera! Ai siepi di codardi, intorno,
fissi su te con occhi atri e voraci!
Ti vogliono piccina e inerme; bada!
Se spieghi l'ali, te le infrangeranno.

Non chieder nulla e dà, senza sperare
gratitudine. Avrai, se tu benefichi,
un sicario di più sul tuo sentiero;
Volgiti sempre sorridente indietro!
chi il suo nemico vuol ferir, perdona.

Meglio nemici che alleati stolti,
tuttavia. Non fidarti nei fanciulli;
son curiosi del bene e del male.
Serba all'ignoto il tuo dono più bello;
all'ignoto... che, forse, non verrà.

Sola, sarai nobile e pura; in folla
sarai volgare, chè la stessa immagine
riflessa in molti prismi, è profanata
dall'eloquio d'altrui. disfiora quanto
può rivelare e migliorar te stessa.

Il mondo è nel tuo cuore. Ove ti credi
grande, grande sarai. Fissa al tuo sogno
spregia gli ozi infecondi, opera ed ama
e ricordati questo: — Ancor che vano,
il maggior nostro bene è la speranza.

Più della luce, è vaga la penombra,
più della festa, è rosea la vigilia,
più del dono, è soave la promessa,
più del sì, *avvince sottilmente il* forse;
tutta è nel forse *la felicità!*

Oh vaneggiar convalescenti al sole! ..

Maria Stella

Come foglia nel vento...

Poichè il tempo, signore delle sorti,
svelse la foglia dal suo ramo e via
via dell'ignoto pei sentieri attorti
la tragge, come il vento, in sua balia,

trasvolerò su cumuli di morti,
trasvolerò sull'orgia e la follia,
ma, attraverso i mefitici angiporti,
ch'io giunga alla tua casa solatia!

Forse l'estrema scoccherà dell'ore,
forse neppur mi riconoscerai.
che importa? Io ben saprò che sei l'amore
per quel ch'è scritto adempiere, abbrancata
al limitare non varcato mai,
bianca nel volto come un'annegata.

Maria Stella

L'Alpi d'oro

Sostarono. In respiro ampio il cammino
or s'allargava, e l'aria della sera
sapea di fiori, poi che Primavera
aveva messo un fiore ad ogni spino.

Ol re la siepe non s'udivan più
mugli nè canti; dietro nubi, flammeo,
calava il sole, e picchi eran le nuvole,
eccelsi picchi, tutti oro laggiù.

— Or mira — ei disse — di che gran tesoro
io la fronte ti cingo, o mia dolcezza! —
Ella, seguendo una gentil vaghezza
del suo pensiero, disse: — L'Alpi d'oro! —

E su pertici allor, di pura luce,
per calli ed erte in vivo oro dipinti,
il sogno li levò taciti, avvinti,
folli, e l'uno dell'altro amante e duce.

Soli e sovrani furono gli amanti
in quel deserto regno di splendore,
soli sul mondo, con il loro amore:
vita vissuta intera in pochi istanti.

Sì, negli istanti che le margherite
chiusero in cuore quel gran sogno vano...
Un assiolo, pianse di lontano
e l'Alpi d'oro in cielo eran sparite.

Margherita Lollio

Da «*Il salice*»

Abbonarsi a DONNA *è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e conoscenze, sicura di averne la loro riconoscenza.*

Abbonarsi a DONNA *è poterne conservare la raccolta, giacchè rilegato in volume, il nostro giornale offre in qualunque data una delle più belle ed interessanti letture.*

Abbonarsi a DONNA *è un dovere per la migliore affermazione della personalità femminile italiana.*

Abbonarsi a DONNA *è il migliore attestato di simpatia e di benevolenza che si può dare ad una Rivista che ormai molte lettrici hanno imparato ad amare come una amica preziosa.*

Il Mº Puccini, che sta per presentare al giudizio del pubblico americano la sua ultima creazione: *La fanciulla del West*.

La stagione lirica in Italia

Un'annata feconda questa, per la lirica nostra. Di liete promesse. Giovani musicisti che affrontano per la prima volta il fuoco della ribalta, aperto il cuore alle migliori speranze e maestri di grido provati alla lotta si dànno la mano portando il contributo all'invocato risveglio di un'arte che tanta parte è del nostro patrimonio intellettuale e che dalla tregua apparente nuovo impulso riceve, continuando a mietere allori anche là ove più gagliardamente le si oppone resistenza.

A Bologna recentemente Ottorino Respighi, con una *Semirama*, suscitava vivo interesse per la forza della concezione e la modernità della trama sinfonica che tutta avvolge gli attori; a Milano il Sontoliquido colla *Favola di Helga*, or non molto il Cassone con un rapido e vigoroso dramma in un atto *Al mulino*, così come il Botto colla schietta e limpida partitura della *Rosita d'Alicante*, rivelavano al mondo musicale altrettanti operisti dai quali molto v'è da attendersi...

Lieto preludio cotesto alla battaglia che presto combatteranno i nostri artefici al di là dei mari, in America; ove due fra i maggiori ingegni italiani scenderanno in campo come antiqui cavalieri in lizza. Il torneo riuscirà certo emozionante perchè dalla parità delle armi lecito non è arguire a quale dei due arriderà la contesa palma della vittoria. Se al chiomato ed irrequieto autore di *Cavalleria* od al placido cantore di *Mimì*.

Quale dei due temperamenti avrà influenza decisiva sull'animo dell'industre yankée?... Avvezzo più che ai fremiti di un'orchestra al rumore assordante di puleggie? La vigorosa, sollecita penna di Mascagni, vivace, colorita e disordinata, o la delicata, sentimentale vena del Puccini? Le figure di Folco e di Isabeau, tutte avvolte in un velo romantico di passionalità crescente, o quella della fanciulla delle miniere?

Tutti e due forse vinceranno. E ce lo auguriamo e lo vogliamo sperare. Poichè non il successo dell'uno o dell'altro deve importare a noi; ma il trionfo del nome nostro e di cui essi sono i rappresentanti.

A New York già fervono alacri i preparativi per la *Fanciulla del West*, di cui sarà interprete Geraldina Farrar, e poco dopo a Boston la nota artista Carmen Melis. Puccini assiste alle prove, cui presiede Arturo Toscanini. *Isabeau* la seguirà fra non molto. Ed il battesimo delle due opere, concepite e nate insieme sarà così quasi contemporaneo.

***

In Italia intanto che si prepara? Mentre emulano i nostri autori, gli stranieri valicano le Alpi...

Il barbaro dagli occhi celesti — Riccardo Strauss — ritorna con un *Cavaliere delle rose*, di cui molte indiscrezioni già hanno lasciato trapelare i lineamenti attraverso il mistero di cui lo si volle invano circondato.

Ed in luce veramente proteiforme apparirà la musa dell'energico maestro tedesco se egli sarà riuscito a riprodurre fedele l'incipriato sorriso settecentesco, leggero e frizzante, ed il languore di belle dame in merletti e le grottesche pose adulatrici di vecchi cicisbei, o le furtive occhiate promettenti e sospirose di giovani cavalieri.

Non più dunque la cieca furia del sangue e le urla selvaggie di *Salomè* e di *Elettra*; ma un sapore di morbida grazia mozartiana e di piccante umorismo.

Collo Strauss, un francese — il Dukar — chiederà il giudizio in Italia alla Scala. Ad *Ariane et Barbableu*, frutto della recentissima scuola impressionista francese, meno astratta del Debussy, più varia e poetica e snella di forme, sarà riserbato forse un giudizio più sereno e spassionato.

Al Regio, a Torino, un americano, a sua volta — il Demedio — tenta la scena con *Morgana*.

E' uno scambio crescente in altre parole di cui il gusto non mancherà di ritrarre notevole giovamento, e l'arte stessa colla maggior diffusione costituirà un sussidio continuo a spronare i giovani ingegni nello studio pertinace, mentre per il pubblico i nuovi elementi e le estetiche nuove conferiscono alle stagioni liriche — la cui apertura nei grandi teatri è imminente — una più viva ed attraente varietà.

Uno sguardo ai cartelloni pubblicati basterà a convincere di cotesta tendenza generale...

Quindi.... duplice vantaggio.

Filippo Brusa.

Pietro Mascagni, di cui è imminente l'andata in scena dell'*Isabeau* a New-York.

Mº Botto.

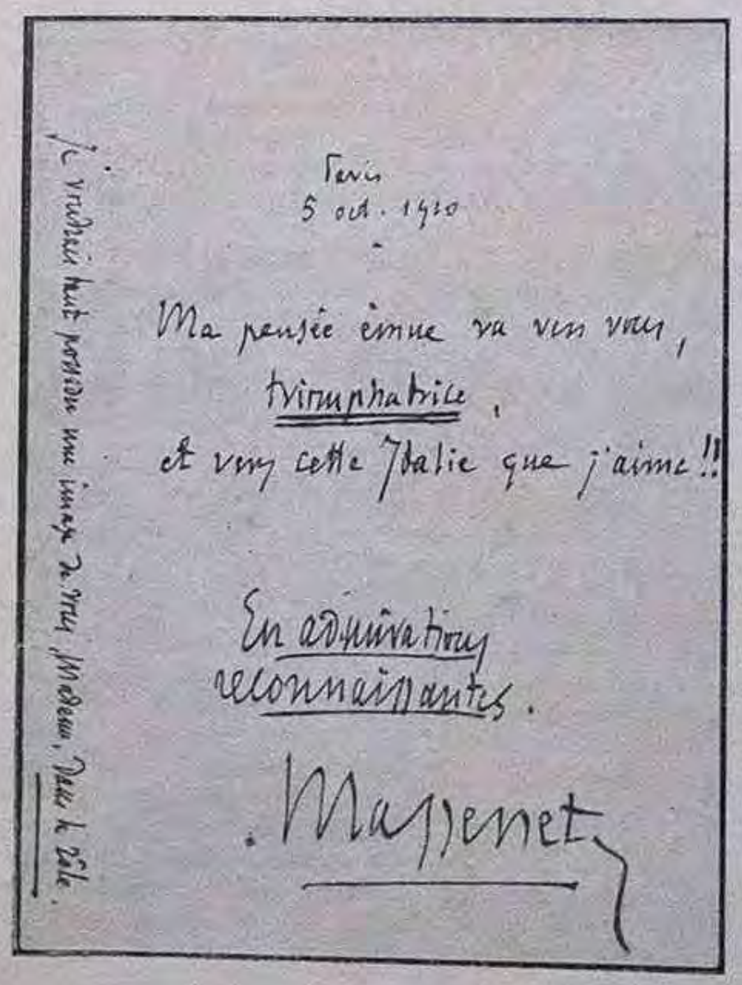
Mº Cassone.

R. Leoncavallo ha ottenuto col suo *Malbruk* un notevole successo anche a Parigi.

Mº Respighi.

Mº Santoliquido.

Carmen Melis ha fatto una creazione del personaggio di *Thaïs* nell'opera applaudita del Massenet.



L'autografo che Massenet ha diretto alla gentile e valorosa artista Carmen Melis.

(Fotografie di Varischi-Artico di Milano e Bettini di Livorno).

I Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

Mentre questo numero di *Donna* si prepare, fervono gli ultimi febbrili preparativi per la Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti, che schiuderà le sue porte nei locali della Mole Antonelliana nel momento in cui questo numero di *Donna* sciamerà da Torino ed andrà a portare a tutta la grande famiglia delle sue lettrici italiane il suo saluto, e la lieta novella! Si tratta infatti di un avvenimento notevole per se stesso, poichè segna la prima solenne manifestazione dell'arte femminile fra noi, e che ha un'importanza ed un valore specialissimo per la nostra Rivista, che se ne è fatta patrocinatrice per chi ha validamente portato a compimento il suo primo progetto lanciato nel maggio scorso ed affidato per l'esecuzione ad un Comitato volonteroso, composto delle più note personalità artistiche femminili. E' dunque una data di festa questa che oggi *Donna* scrive negli annali della sua vita, e non sappiamo nascondere la viva compiacenza per l'insperato e brillante successo conseguito dalla nostra iniziativa in un momento in cui dalle auguste principesse di Casa Savoia al rappresentante del Governo centrale, dalle Autorità locali a tutto il pubblico artistico e femminile d'Italia si volgono gli sguardi verso questa iniziativa e ne interroga i risultati e l'importanza.

L'incalzare del lavoro di ordinamento che ha assorbito tutte le migliori nostre energie ed un doveroso riserbo di discrezione non ci permettono in questo numero di registrare che dei nomi e delle cifre, ma essi sono già una conferma così eloquente di vittoria, che noi ci abbandoniamo senza esitanza alla prima gioia del brillante risultato conseguito.

In un prossimo numero di *Donna*, che sarà il magnifico numero del Natale in cui *Donna* concentra alla fine di ogni annata i suoi maggiori sforzi di affermazione, noi diremo lungamente e diffusamente dell'importanza di questa mostra e delle opere notevoli che essa contiene, presentandone un'ampia rassegna fotografica al pubblico di tutte le nostre lettrici, anche perchè tutte quelle che non hanno una possibilità di vederla, possano, traverso le pagine di *Donna*, partecipare a questo importante avvenimento, ed essere esattamente informate di quello che sarà la Prima Esposizione Internazionale dell'arte femminile di Torino.

Il nostro prossimo numero dunque, che uscirà verso il 15-20 corr., sarà di doppio formato, appunto perchè conterrà una rassegna illustrata completa della Mostra Femminile, e per la prima volta *Donna* adotterà la tricromia e la stampa del giornale a parecchi colori, nell'intento di dare anche alla sua veste esteriore la più perfetta e completa attrattiva artistica.

In questo momento di vigilia noi noi possiamo che rivolgere il nostro saluto grato e riconoscente a tutti quanti ci furono di valido aiuto e cooperatori preziosi nell'opera difficile di preparazione e di ordinamento di questa mostra, e vogliamo qui ricordare a titolo di benemerenza e con speciale omaggio della nostra gratitudine i nomi di Leonardo Bistolfi, Davide Calandra, Vittorio Cavalleri, di Emma Ciardi, di Edoardo Rubino, di Cesare Ferro, di Andrea Marchisio, dell'avv. Ferrettini, della contessa Amalia Visone, della signora Giulia Fava Parvis, della signora Aniceta Lampugnani Frisetti, della signora Amalia Leumann Cerutti che sia nel Comitato che nell'opera paziente della Giuria ci hanno dato così valido aiuto e così volonteroso contributo di energia. Uno speciale ringraziamento *Donna* deve rivolgere a tutta la falange delle artiste che con tanto slancio ed entusiasmo ha risposto al nostro appello, e con il loro intervento ha permesso alla nostra iniziativa di tramutarsi in un'opera vittoriosa, nonchè al nostro ufficio di Segreteria che ha diretto il lavoro non facile di tutta questa Esposizione, e segnatamente ai signori ing. Paolo Vaccarino e avvocato Giuseppe Buraggi, che hanno sopraintesо all'opera di ordinamento della Mostra in un periodo di tempo così breve e con risultati così soddisfacenti, degnamente cooperati da una nostra gentile amica collaboratrice di *Donna*, che figura fra le espositrici più ammirate della Mostra e che sotto il nome d'arte nasconde un nome ben noto a chi segue le pagine letterarie di *Donna*, e fra tutto l'esercito di cooperatori che *Donna* ha avuto nella preparazione di questa impresa vogliamo ricordare l'opera della Società fra.lli Gondrand, dell'addobbatore Gallot, del signor Luigi Bortolami che ha provvisto all'impianto del servizio di riscaldamento, nonchè la cortesia dell'Autorità Municipale di Torino che è stata largamente ospitale e arrendevole a tutte le nostre richieste, e che ha trovato nell'egregio cav. Petiti un degno e cortesissimo rappresentante.

L'INAUGURAZIONE.

L'inaugurazione si compie in forma ufficiale domenica 4 corr. alle ore 11, con l'intervento di S. E. il Ministro Credaro, il quale sollecitato dai componenti del nostro Comitato è stato largo di benevole parole per la nostra iniziativa, ed ha voluto assicurare ad essa il suo personale intervento. Anche le Auguste principesse residenti a Torino hanno fatto sperare nella loro presenza, e sono già a Torino numerose artiste anche straniere che accorsero da diversi e più lontani paesi per assistere a questa festa che si annunzia come un avvenimento di specialissima importanza.

I critici più noti dell'arte ed i rappresentanti dei maggiori giornali d'Italia, nonchè i corrispondenti dei grandi giornali stranieri hanno annunziato il loro intervento, e noi quindi crediamo che da questa prima esposizione internazionale largamente si diffonderà l'eco, e ovunque sarà registrato il suo eloquente significato che è al tempo stesso vittoria d'arte ed affermazione di valore femminile.

LA DURATA DELL'ESPOSIZIONE.

L'Esposizione, come abbiamo annunziato, si svolge nella grande sala della Mole Antonelliana, gentilmente concessa dall'Autorità Municipale. Essa rimarrà aperta tutto il mese di dicembre e si prolungherà nei primi giorni di gennaio. L'orario d'apertura dell'Esposizione è dalle 10 del mattino alle 6 di sera ininterrottamente.

Il prezzo d'ingresso è stabilito in *lire una*. Per tutta la durata dell'Esposizione è aperto un abbonamento a *L. 10*. Le abbonate di *Donna* possono avere l'abbonamento a *L. 5*, sia acquistandolo alla porta d'ingresso che rivolgendosi all'Amministrazione del giornale via Robilant, 3.

Nei locali dell'Esposizione è stabilito un servizio di *buffet*, che nelle ore del pomeriggio, sotto la sorveglianza di un Comitato di dame benefiche, si occuperà della vendita di thé, ed i proventi che se ne potranno ritrarre saranno destinati ad opere benefiche della nostra città. D'accordo col Municipio il Comitato ha provveduto ad un largo servizio d'illuminazione ed un completo impianto di riscaldamento, per cui i locali dell'Esposizione presenteranno un ambiente simpaticissimo e geniale di convegno per il nostro miglior pubblico femminile, durante il periodo di questo mese di dicembre.

Uno speciale catalogo è stato preparato dal Comitato esecutivo e sarà messo in vendita a *cinquanta centesimi* nei locali della Mostra. Ogni nostra lettrice che ne desiderasse copia non ha che da mandare cartolina-vaglia alla nostra Amministrazione per l'importo di cent. 60 e sarà spedito franco di spesa in tutta Italia.

Un invito a tutti i mecenati dell'arte ed alle amiche di *Donna*.

Conquistata una prima vittoria gli sforzi nostri si rivolgono verso la più alta mèta di consolidarla e di assicurare alla nostra Mostra, dopo il successo morale, un sicuro e certo risultato pratico.

E' negli intendimenti del Comitato dopo questo primo successo, di fare, per il 1912, la seconda Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti in Torino, dando così tempo a tutte le energie già convocate ed a quelle sconosciute di prepararsi degnamente per questo secondo appello all'arte femminile.

Per intanto noi ci auguriamo che l'attenzione del pubblico si rivolga alle opere notevolissime che sono raccolte in questa Mostra, e invitiamo tutte le amiche di *Donna* a volersi interessare, sia direttamente come presso tutte le loro conoscenze, affinchè numerosi siano gli acquisti fra le opere esposte a questa Mostra.

Se noi alla chiusura potremo registrare un bilancio soddisfacente anche di acquisti di opere di tutte le artiste che per la prima volta hanno cercato l'approvazione del pubblico, come le vittoriose che qui hanno portato le loro opere già ammirate, avranno la convinzione che verso l'Esposizione di Torino è rivolto il benevolo incoraggiamento di tutti quanti in Italia amano l'arte, e noi potremo fin d'ora essere sicuri che alla seconda Esposizione internazionale femminile, da prepararsi per il 1912, non mancherà il ritorno di tutte le artiste qui riunite, e che ad esse si aggiungeranno tutte coloro che per ragioni speciali non sono state con noi in questa prima prova.

In altra parte del giornale è pubblicato l'elenco completo ed esatto di tutte le artiste le cui opere figurano nella Mostra.

Questo elenco non comprende alcuni nomi di artiste le cui opere purtroppo ci sono giunte allorchè era finito il lavoro di ordinamento, nonchè di parecchie espositrici verso le quali fu avversa la sorte, fra cui ricordiamo la signorina Efisia Pischedda di Porto Torres, che è andato completamente distrutto nel trasporto un gruppo in gesso intitolato « Il Ribelle », che lo aveva qui indirizzato, e che era pure opera pregevolissima; nonchè la signorina Luisa Leoni di Spoleto che ebbe una buona parte dei suoi lavori danneggiati nel trasporto.

Elenco delle Espositrici

Albertini Idalia, Monaco.
Andreo Carlotta, Torino.
Arnsburg Marie, Vienna.
Arpesani Lina, Milano.
Allen Geraldine, Firenze.
Beyersdorff Mathilde, Firenze.
Braschi Antonia, Milano.
Braghie i Emma, Piacenza.
Bonacossa Maria, Pinerolo.
Bisi-Fabbri Adriana, Bergamo.
Bonazzi Emma, Bologna.
Belgioioso - Confalonieri Margherita, Milano.
Bulla Pia, Felve Trentino.
Borioli Camilla, Milano.
Bianchi Corso Adele, Chioggia.
Banchi Lala, Firenze.
Basevi Ester, Genova.
Boncompagni di Mombello Maria, Torino.
Burkhart Marthe, Zurigo.
Bauer Marta, Berlino.
Boemm Ritta, Budapest.
Bodtker Maria, Roma.
Burkhart Hélène, Milano.
Besso Amalia, Roma.
Barosso Maria, Roma.
Bessone Aurely Antonietta, Roma.
Bidoli-Salvagnini Ida, Roma.
Bosso-Cernia Luisa, Torino.
Bonn Vittoria, Verona.
Borelli Lina, Torino.
Borelli Cesarina, Torino.
Buffa di Ferrero-Peyron Carolina, Torino.
Chierici Eloysa, Bergamo.
Colombo Antonietta, Milano.
Cescherelli Carmela, Siena.
Catella Rosa, Torino.
Caiza-Gilli Irene, Livorno Toscana.
Castelnuovo Bice, Venezia.
Cavalieri Anita, Bologna.
Conrat Ilse, Vienna.
Chauchet Guillers C., Parigi.
Christen Josephine, Vienna.
Corradini Emma, Dresda.
Clauss Ida, Monaco.
Ciardi Emma, Venezia.
Cassin Rosetta, Torino.
Carugati Angela, Napoli.
Cacace Celeste, Napoli.
Cappelli Dragonetti Maria, Aquila.
Celesia di Vegliasco-Lavelli de Capitani Maria, Milano.
Clava Giuseppina, Torino.
Cavalli Maria, Torino.
Cippico Anna, Vienna.
De Frémont S., Parigi.
De Murald Sofia, Napoli.
Dreossi Alice, Cervignano.
D'Alessandro Erminia, Fiume.
Delorme Margueritte, Paris.
De Weert Anna, Gand.
De Agostini Carola, Milano.
Danse Louise, Bruxelles.
De Nobili Maria, Firenze.
De Brasol Giulia, Pietroburgo.
Franco Rita, Napoli.
Festa Matilde, Cairo.
Frassati-Ametis Adele, Torino.
Ferrero Maddalena, Torino.
Fragiacomo Antonietta, Venezia.
Fabbricotti Gabriella Montughi.
Fiorilli Maria, Firenze.
Contessa di Fiandra, Bruxelles.
Galli Pia, Legnago.
Goetzloff Margherita, Genova.
Gaia Furno Maria, Torino.
Grassi Teresa, Milano.
Goglia Giuseppina, Napoli.
Germani Flora, Verona.
Gelmetti Mimì, Verona.
Giorni-Gherardi Lina, Firenze.
Griffa Clotilde, Torino.
Grosset Margot, Riga.
Gleichen Teodora, Londra.
Galli della Loggia Laura, Torino.
Gilardi Irene, Torino.
Gariglio Anna, Torino.
Garelli della Morea Riccarda, Torino.
Grassis Rossi Eugenia, Torino.
Ingaramo Morgari Emilia, Torino.
Hache Ida, Monaco.
Hight E. F. Berg, Firenze.
Hillischer Alma, Vienna.
Hacer Maria, Monaco.
Kleen Tyra, Antibes.
Köveshagi-Kalmar Elsa, Vienna.
Lemoine Renée, Parigi.
Leoni Luisa, Spoleto.
Mirandoli Anna, Firenze.
Masutti Cecilia, Torino.
Martinetti Stiavelli Maria, Roma.
Mazzarelli-Garassino Felicina, Torino.
Moglia di Gonzaga Bianca, Vado Ligure.
Morani Helbig Lili, Palermo.
Marziani Bice, Vigevano.
Meucci Angela, Torino.
Magliocchetti Ida, Roma.
Maraini Adelaide, Roma.
Negri Ernestina, Torino.
Orlandi Gotti Sofia, Pavia.
Orlandini Ernestina, Firenze.
Passerini Sylvia, Parma.
Pinti Enedina, Firenze.
Pacchioni Guercio Maria, Milano.
Pensa Maria, Milano.
Pirovano Isabella, Milano.
Perrier Giuseppina, Torino.
Pagliuzzi Maria, Torino.
Ponzilacqua Maria, Carpanè.
Pearsall Olimpia, Anzio.
Pastori Emma, Torino.
Piguet Eugenia, Roma.
Pogliani Antonietta, Roma.
Poncini Irma, Torino.
Poppert Carlotta, Roma.
Pugliese Emma, Torino.
Pasquarelli Maria, Torino.
Rho Albason Silvia, Napoli.
Rossi Guarlotti Serafina, Torino.
Ricci Anna, Roma.
Ravà Rita, Venezia.
Righini di S. Albino Elvira, Torino.
Richelmi Clelia, Torino.
Rosso Bonamore Rina, Torino.
Re David Rosetta, Bari.
Sospizio Irma, Torino.
Speirani Giuseppina, Torino.
Suzanne, Vienna.
Savini Maria, Torino.
Sacerdote Roty, Torino.
Sirombo Anna, Torino.
Soldati Margherita, Torino.
Sacchetti Carlotta, Milano.
Sigismondi Elena, Roma.
Schalk v. d. Ada, Milano.
Slocovich Sulmona Adele, Monaco.
Scholtg Hélène, Firenze.
Sindici Francesca, Roma.
Sandri Riva Bianca, Torino.
Seckam Violet, Liechfield (Inghilterra).
Sacerdote Ida, Torino.
Terpstra Reerink Maria, Brenkelen.
Timmermans Maria, Torino.
Tarditi Lucia, Roma.
Talucchi Virginia Giovanna, Torino.
Toma Lea, Verona.
Tavoso Lucia, Bologna.
Todesco Hoffmann Julia, Napoli.
Thermignon Matilde, Torino.
Virili Maria, Roma.
Valentini Valentina, Fano.
Vallauri Maria Teresa, Torino.
Visconti Bice, Veruno.
Virla Adele, Firenze.
Valentini Sala Irene, Milano.
Vinca Maria, Venezia.
Zenoni Bice, Milano.
Wandelrfelds Mathilde, Monaco.
Williams Gwendolen, Roma.

Mentre si apre a Torino l'Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti

L'Arte Femminile nel passato.

ROSALBA CARRIERA

Fruttivendola veneziana - Miniatura di Rosalba Carriera. (Dresda, R. Galleria).

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte ov'hanno posto cura.
(ARIOSTO).

Questi versi della famosa ottava ariostesca sono trascritti nelle prime pagine di una ricca corrispondenza della pittrice Rosalba Carriera, che si trova, raccolta in cinque volumi, alla Laurenziana di Firenze. In quei copiosi e preziosi documenti c'è la traccia dei principali lavori eseguiti da Rosalba per diversi personaggi italiani e stranieri; c'è la memoria dei fatti più salienti della movimentata, eppur serena, sua vita; c'è, infine, la testimonianza più certa e sincera dei sentimenti della donna, delle idee e degli intenti dell'artista. Di questo ricco materiale si valse sapientemente e con opportuna selezione Vittorio Malamani, per una bellissima monografia, illustrata, aggiunta alla splendida collezione dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche in Bergamo. Dallo studio, profondo e geniale del Malamani, tra un gruppo di figure incipriate e profumate del Settecento, balza fuori viva e raggiante la figura di Rosalba; e noi non abbiamo che da seguire la guida dell'erudito e simpatico scrittore per dare ai nostri lettori, e alle nostre lettrici, un profilo compiuto di questa celebre donna, che compendia in sè un aspetto caratteristico di quel secolo proteiforme quale fu il Settecento.

Rosalba Carriera nacque a Venezia da modesti parenti nel 1675. Suo nonno fu un discreto pittore, di maniera che l'arte era tradizionale nella famiglia. Fu la prima di tre sorelle, anch'esse artiste, alla lor volta scolare e coadiutrici di lei, maggiore di età e più grande per ingegno, per studi, per iniziative.

Ancor bambina, popolava di figurette i libri di scuola; e il padre, che intuì il genio della figliuola, ne secondò le inclinazioni, ponendola allo studio del Diamantini, e più tardi a quello del Balestra. La giovinetta, imparato che ebbe a dipingere tele, si diede a copiar quadri, per aiutare, col guadagno che ne ritraeva, la famiglia; poi incominciò a miniare, e, come l'Anguissola e la Kauffmann, si specializzò nel ritratto, in cui riuscì davvero eccellente.

Era di animo gaio e condusse vita gioconda fra una società sempre più numerosa di ammiratori e di amici devoti. Voleva avere l'allegria in famiglia e procurava di ispirarla dovunque andasse. «I piaceri e i divertimenti, lasciò scritto, sono il migliore e più universale rimedio ai nostri mali. Penso però che i piaceri debbano esser goduti con molta sobrietà e moderazione». Ella nutriva avversione per tutti gli eccessi e i disordini, e rifuggiva «dai libertini e dai disordinati come da gente infetta da un mal contagioso». Oltre il buon trattamento, il passeggio e la compagnia, amava la musica e non le dispiaceva il gioco; la conversazione però costituiva per lei «il più piacevole godimento della vita». Amante della libertà e vagheggiatrice ardente degli ideali dell'arte, rifuggì dagli amori e non volle mai saper di matrimonio; anche perchè era, a sua confessione, «di naturale freddo» e alieno dal mutar sistema di vita. Se non fosse stato che a settant'anni circa perdette la vista e si accasciò in una prostrazione d'animo senza conforto, la sua vita spirituale, anche nei rapporti esterni, somiglierebbe perfettamente a quella del Metastasio.

Le sue sorelle erano della stessa indole; una però, la *Neneta*, prese marito, ma ebbe l'accortezza, o la fortuna, di scegliersene uno «di conforme cor». Ella sposò Antonio Pellegrini, pittore agile e più che discreto decoratore; uomo di una lepidezza inesauribile e che visse nel più spensierato buonumore. Senonchè par proprio vero che tutto in questa vita si paga, giacchè il giocondo burlone scontò tutta in una volta la passata gaiezza con un colpo apoplettico, che lo tenne inchiodato per più mesi in un letto finchè lo spense nel 1742. La Neneta lo chiamava per antonomasia il suo burattino; ma era un burattino che sapeva anche guardare al sodo della vita, giacchè ebbe fama di amare più i quattrini della gloria; il che non è sempre indizio di mancanza il buon senso. Oggi non

L'Acqua - Pastello di Rosalba Carriera. (Dresda, R. Galleria).

L'Aria - Pastello di Rosalba Carriera. (Dresda, R. Galleria).

è ricordato se non perchè fu cognato della Rosalba.

Alla quale egli e la Neneta, nei loro viaggi professionali per l'Europa, fecero da commessi viaggiatori e le prepararono il terreno alle chiamate e agli inviti, che insistentemente le vennero da Vienna, da Parigi e da altre capitali.

La fama di Rosalba, dalla città nativa si diffuse rapida anche fuori d'Italia, e i personaggi più illustri sollecitavano la sua conoscenza e amicizia.

Federico IV, re di Danimarca e Norvegia, principe affabilissimo e intenditore di arte, capitato a Venezia, sotto il nome di conte d'Oldenburgo, fu affascinato dal genio di Rosalba, e più volte s' intrattenne famigliarmente a conversare con lei. Partendo, le ordinò dodici ritratti delle più belle gentildonne di Venezia, ripetendo la ordinazione che già le era stata fatta da Cristiano Luigi di Meclemburgo e Carlo VI elettore Palatino. Non si sa con precisione su quali riconosciute bellezze Rosalba abbia fatto cadere la scelta; ma se, com'è probabile, nella seconda occasione fece la riproduzione dei primi dodici ritratti, è certo che tra esse furono la Correr, la Cornaro, la Labia, la Barbarigo, Camilla Minelli, Isabella Pisani, ecc. Qualche patrizia, cui non garbava la pubblicità del proprio ritratto, o una siffatta gara di bellezza veneziana in paese straniero, ricusò di posare. Ma non oppose certo un rifiuto la Procuratessa Mocenigo, celebre per la provocante bellezza e per la sfrenata passione al gioco. Era chiamata comunemente *Mocenigo dalle Perle* per un magnifico anello e due orecchini di rare perle, che possedeva e si compiaceva di mettere in mostra; e fu ben contenta di farsi ritrarre in tutta la pompa della sua esuberante bellezza, come si vede nella nostra riproduzione. Rosalba mise in questo ritratto tutto l'impegno; e pare quasi che abbia voluto dare una smentita ad alcune rime, che, in quella occasione, corsero per Venezia, e nelle quali si diceva che *non lice a mortale*

Intender la beltà del Paradiso

e che, per quanto il ritratto fosse riuscito perfetto, non avrebbe mai raggiunto l'eccellenza dell'originale:

Lucrezia parerà, non sarà lei.

Sia comunque di ciò, è certo che il pastello della Mocenigo destò alla Corte di Meclemburgo una grande ammirazione, talchè due miniatori indigeni vollero copiarlo; e il quadro fu decantato come «la gemma della pinacoteca reale».

A Venezia, ritrovo nel Settecento del fior fiore d'Europa, venne anche, per tre volte, Augusto III di Polonia sotto il nome di Conte di Lussazia. Anch'egli, come gli altri principi che lo precedettero nell'artistico pellegrinaggio, si fece ritrarre, in più maniere, da Rosalba; e nel ritorno in patria portò seco molti pastelli e ritratti della illustre artista, che ora adornano la regia galleria di Dresda.

Ma la personalità più distinta, in fatto di arte, e che ebbe sulla vita e sull'avvenire di Rosalba una decisiva importanza, fu Pietro Crozat, celebre collezionista, venuto in Italia nel 1716, per fare incetta di quadri, disegni, pietre incise, e cammei della Rinascenza. Il Crozat volle, a

Enrichetta Anna Sofia D'Este principessa di Modena.
Pastello di Rosalba Carriera.
(Galleria degli Uffizi, Firenze).

La procuratessa Lucrezia Mocenigo dalle Perle.
Pastello di Rosalba Carriera.
(Dresda, R. Galleria).

N. D. Caterina Barbarigo nata Sagredo.
Pastello di Rosalba Carriera.
(Dresda, R. Galleria).

Venezia, conoscere Rosalba Carriera, e a lei si legò di un'amicizia fraterna che durò per tutta la vita. Si fece fare il ritratto e volle avere anche quello di lei, rimeritandola con un quadretto del Watteau « il solo pittore, capace di far opera degna di lei ». Watteau stesso, quando ebbe viste sei magnifiche miniature spedite da Rosalba a Parigi, ne chiese all'autrice una per sè e le offrì in cambio un altro suo quadretto, che venne accettato con entusiasmo.

Il famoso finanziere Law, l'inventore della carta-moneta, volendo decorare nobilmente la grand'aula delle deliberazioni, invitò, per mezzo del Crozat, il Pellegrini; il quale si recò a Parigi insieme con la moglie Neneta e la cognata Rosalba Carriera. Questa fu tosto invitata ai ricevimenti del munifico Crozat; nel cui sontuoso palazzo conobbe Madama de Lafosse e madamigella d'Argenon, il Watteau e i due Coypel, il Rigaud, buon ritrattista, e il Mariette, dotto e acuto critico d'arte.

Presentata al Reggente, uno dei primi lavori eseguiti da Rosalba a Parigi fu la miniatura di Luigi XV, allora appena decenne. Fu questo un successo che la mise, come suol dirsi, di moda, e non vi fu dama, e personaggio in vista, che non sollecitasse l'onore di avere dalle mani e dall'arte di Rosalba la propria imagine a pastello. « Una lunga fila di vetture, scrive il Malamani, sostava alla porta e un via vai di gente gallonata e profumata affollava quello studio, divenuto un ritrovo elegante, uno dei salotti più aristocratici di Parigi ». L'ammirazione andò tant'oltre che fu considerata una vera grazia ottenere un lavoro della celebrata artista.

L'Accademia di Francia non potè rimanere indifferente a tanta luce di gloria femminile, e, sebbene avesse, ancor prima, deliberato di escludere dal suo senno le donne, fece una eccezione per Rosalba Carriera acclamandola accademica. Giuditta Gauthier, eletta ultimamente all'accademia dei Goncourt, non è come hanno detto i giornali il primo esempio di donna accademica.

Nessuno era più felice di così grandi successi quanto il Crozat; il quale non si astenne dal presentare sotto nuovo aspetto, ai molti ammiratori, la propria amica e protetta. Diede un grande ricevimento a cui intervenne il *Tout Paris;* e Rosalba e Neneta sostennero la loro parte di *virtuose*, la prima suonando deliziosamente il violino, la seconda cantando a perfezione con Madama Lafosse. Il successo fu tanto splendido che Watteau volle tramandare ai posteri la memoria dell'avvenimento in un quadro in cui, tra gli altri, figurano i profili di Rosalba e Neneta.

La cantante Faustina Bordoni maritata Hasse.
Pastello di Rosalba Carriera. (Dresda, R. Galleria).

Tornata a Venezia, carica di allori e... di quattrini, Rosalba si mise a lavorare intorno a un quadro che aveva promesso di mandare in dono all'Accademia di Francia, e mise insieme un pastello che esprimeva una Musa in sembianza di una bionda fanciulla. La quale aveva i capelli cosparsi di rose, le braccia ignude, e nella mano sinistra teneva una corona d'alloro. Era l'apoteosi della stessa autrice.

Un bel ritratto civettuolo, eseguito da un'eccellente artista alla moda, può essere, per una giovinetta, un mezzo efficace per *far colpo*, ed un grazioso battistrada sulla via del matrimonio. Ora il Duca di Modena, Rinaldo d'Este, aveva tre figliole, alle quali desiderava, naturalmente, di dar marito; e il Marchese Rangone, suo inviato confidenziale a Parigi, si dava d'attorno, fiutava e cercava per trovare il partito conveniente. Infine suggerì al Duca di invitare a Corte Rosalba Carriera « famosa anche a Parigi » perchè facesse il ritratto alle « tre Grazie ». Rosalba andò, eseguì i ritratti che furono inviati al Duca di Brunsvick residente a Parigi, quasi a una esposizione permanente. I tre capolavori, messi intenzionalmente in vista ai visitatori, specialmente giovani, e alle mamme di possibili mariti, piacquero oltremodo, furono anche superlativamente ammirati... ma non sappiamo se approdassero ai risultati pratici, più che politici, che dal loro fascino si attendevano.

Nel 1730 Rosalba fu invitata a Vienna dall'Imperatore Carlo VI. E' fama che quando l'antiquario Antonio Bertoli gliela presentò, Sua Maestà Augusta dicesse, facendo una smorfia: « Caro Bertoli, questa tua pittrice sarà molto valente, ma è molto brutta ». Rosalba venne a saperlo e, da Veneziana arguta, esclamò: « e lu el xe un orco ». Ed all'orco, intanto, fece il ritratto come un correttivo discreto, mentre buttò allegramente e a piene mani tutte le virtù della sua tavolozza rigogliosa per effigiare il paffuto, roseo e giocondo Metastasio. Questo ritratto deve esserle uscito proprio dal cuore, come Minerva dal cervello di Giove; perchè Rosalba Carriera fu del Metastasio l'anima gemella. La stessa pastosità psichica, la stessa gaiezza di tinte e di toni, la stessa facilità e felicità di produzione, il medesimo sorriso inalterato e continuo, la uguale onda di sentimenti molli e alitanti.

Tornata a Venezia per l'inquieto desiderio di rivedere la madre, dalla quale non sapeva stare a lungo lontana, lavorò assiduamente intorno a parecchie altre opere che, come aveva promesso, spedì a Vienna; ma nel 1738 perdette la sorella Neneta; e questa sventura avendola piombata in grande malinconia, le tolse lena al lavoro. Nello stesso anno (tanto è vero che le disgrazie non capitano mai sole) Gaspare Gozzi sposò Lucia Bergalli, da lui conosciuta in casa Carriera, dove la futura sposa dell'infelice poeta bazzicava da molti anni, studiando, senza profitto, il pastello.

Nel 1739 Federico Guglielmo re di Polonia, venuto a visitare Venezia, si recò alla casa di Rosalba, e, per incarico avuto dal padre Augusto III, la indusse a cedergli quaranta pastelli fra i migliori che adornavano lo studio di lei, e che andarono a ingrossare il patrimonio artistico della esimia pittrice nella galleria di Dresda.

Negli ultimi suoi anni Rosalba continuò a lavorare febbrilmente; e, già presso ai settant'anni, ritrasse l'inglese cavalier Reade, la contessa Millini ed eseguì due pastelli simbolici per lo stesso re di Polonia, raffiguranti la *Terra* e il *Fuoco*. Effigiò pure la contessa Simonetta, condusse a termine una ninfa, e lavorò, per il Mariette, una testa di fanciulla, giudicata dallo Zanetti degna del Correggio.

Fin qui la vita della Rosalba corse gaia, serena e piena di soddisfazioni; ma una grave sciagura d'improvviso la incolse. La malattia d'occhi, che già vent'anni prima l'aveva incolta, si aggravò d'un tratto, e la cataratta le calò sull'occhio sinistro minacciando anche il destro. Pure, in quelle tristi condizioni la portentosa donna, per desiderio espresso dal re di Sassonia, accettò di completare *I quattro Elementi*, aggiungendo ai due, già da noi indicati, *L'Aria* e *L'Acqua*. Coi quali due ultimi pastelli, che si trovano nella Galleria di Dresda, la sua vita d'artista si chiuse per sempre.

Si sottopose coraggiosamente a una prima, a una seconda e a una terza

operazione, riacquistò a tratti un barlume di vista, e le speranze si alternarono alle delusioni; infine si stese sui suoi occhi la cecita assoluta, e le tenebre che la privarono della luce, velarono di perpetua ombra anche le radiose visioni dell'arte. Sofonisba Anguissola si trovò nelle stesse tristi condizioni, e, come vedemmo, ciononostante serbò inalterata la serenità dello spirito veggente, si mantenne in simpatica corrispondenza col pensiero altrui, in una parola continuò, anche cieca, a vivere. Rosalba Carriera, invece, sotto il peso della sventura si accasciò in un tedio fastidioso, e, divenuta intollerante d'ogni compagnia, non accettò altre cure nella infermità che quelle dei famigliari. Evidentemente c'era in lei un diverso contenuto morale e quindi una diversa resistenza, come c'era una diversa condizione sociale e una diversa educazione.

Rosalba Carriera, a differenza della Kauffmann, che s'ispirò all'arte classica e modellò la sua tecnica sugli insegnamenti dei migliori autori, lasciò libero il freno alla sua fantasia creatrice e ritrasse, senza preoccupazione di stili e di scuole, la realtà immediata. Ella non reagì contro lo spirito e le tendenze del tempo suo, ma anzi lo secondò riuscendo pur tuttavia insigne per genialità e vivezza. Imitò, forse, talora, e volle anche emulare, il Correggio, come appare dalla *Maddalena*, ma lo stile suo caratteristico, alquanto sfarzoso e decorativo, la riconnette con le tradizioni della scuola veneziana. Si può dire anzi che ella fu, per eccellenza, l'artista del Settecento veneziano: di quel secolo bizzarro e proteiforme che a Venezia sfoggiò uno dei suoi lati più mollemente affascinanti, e del quale ella, Rosalba Carriera e Longhi, furono i migliori interpreti e gli storici più fedeli.

Il Settecento è il secolo delle antitesi così nel pensiero, come nella letteratura, nell'arte e nel costume. Accanto al Winkelmann, al Foscolo, al Parini, all'Alfieri, troviamo il Magalotti, il Monti, il Vittorelli; accanto al Canova, alla Kauffmann e a David, Vernet, Watteau, Fregonard e Rosalba Carriera. La instaurazione della scienza e la restaurazione delle lettere si alternano, o susseguono alla leggerezza melodrammatica e all'elegante oblìo d'ogni seria tradizione; ma vivace, piccante spesso alato e sempre piacente, questo secondo aspetto del secolo, che nell'arte è felicemente rappresentato dalla nostra pittrice. Ella è nella pittura quello che il Metastasio nella poesia: rappresentano entrambi un manierismo facile e molle, ma sempre agile e felice interprete della frivola e volubile società di quel tempo « degna veramente di venire istoriata col polline di farfalla ». Zanella ha detto che il Settecento è tutto nel Metastasio. Si potrebbe aggiungere che, dal punto di vista dell'arte, è tutto in Rosalba Carriera. Come la Venezia popolana palpita nelle commedie del Goldoni, così la Venezia elegante ride nei quadri di Rosalba. Brio, grazia, fascini, civetteria, indolenza, galanteria, tutto è nelle sue tele.

Rosalba Carriera riuscì sopratutto eccellente nella miniatura; ed in quest'arte può considerarsi come una vera maestra, anzi una caposcuola, giacchè ebbe una tecnica speciale, di cui non si potè mai strapparle il secreto. Ed a chi la interpellava in proposito rispondeva sempre evasivamente, sottraendosi ad ogni esplicita dichiarazione. Il Cochin la pose fra i grandi maestri veneziani e affermò che nella miniatura e nel pastello pochi artisti, a quel tempo, « l'avevano avvicinata, nessuno superata ». Anche oggidì le sue opere sono assai ricercate e molto pregiate, specialmente per la genialità della ispirazione e per un certo fascino arcano che è appunto il secreto dell'artista, da lei non mai voluto palesare.

Ritratto proprio e quello della sorella Giovanna.
Pastello di Rosalba Carriera. (Firenze, Galleria degli Uffizi).

Luigi XV da Delfino.
Pastello di Rosalba Carriera. (Dresda, R. Galleria).

Pochi artisti furono di animo così liberale come Rosalba; la quale fece larghissimi doni agli amici, e nei contratti fu di una discretezza e di una modestia senza pari.

Peccato che nella sventura non abbia dimostrato un animo più forte e preparato, chè alla celebrità dell'artista sarebbe pienamente corrisposta la grandezza della donna. Ma non le mancò mai la dignità. Virtuosa per indole e per carattere, passò senza macchiarsi attraverso ai vizi del suo secolo corrotto, e guardò dall'alto, senza scendere in piazza, o tuffarsi nei ritrovi mondani, il baccanale lascivo che vi delirava. Il suo tempo era prezioso e sapeva impiegarlo in più nobili e proficue occupazioni.

Insieme coll'affievolimento e colla perdita della vista, si affievolì anche la sua ragione, che negli ultimi anni vaneggiò in un continuo delirio.

Cessò di vivere nell'aprile del 1757,

Non come fiamma che per forza è spenta
Ma che per sè medesma si consuma...

Il Malamani conchiude la sua dotta e brillante monografia con queste parole che riportiamo qui a conclusione anche del nostro breve studio.

« Stringe il cuore che il generale Lauriston Law, governatore di Venezia, allorchè fu demolita la chiesa di S. Geminiano, ebbe cura di far trasportare in San Moisè gli avanzi mortali di John Law, suo lontano parente, mentre non uno degli eredi del cospicuo patrimonio di Rosalba Carriera, nemmeno chi doveva avere per istituto la carità dei morti, pensò a raccoglierne e conservarne le ceneri. Così Venezia custodisce sotto un barocco sigillo di marmo la salma di quel tristo avventuriere, e ignora dove il vento abbia portate le reliquie della sua grande figliuola! ».

D. Carraroli.

Il numero di Natale di DONNA

Il numero di Natale di DONNA ha un'importanza speciale e sempre crescente anche perchè segna il massimo sforzo di eleganza, di buon gusto e di abilità che DONNA suole compiere nell'annata.

Il numero di Natale di quest'anno, che come i precedenti uscirà verso il 15-16 corrente, avrà uno sviluppo ancora maggiore, essendo dedicato in gran parte ad illustrare e descrivere la I Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti, che si è aperta oggi a Torino.

Si tratta quindi d'un numero DOPPIAMENTE interessante e avente DOPPIO sviluppo (100 pagine) e avrà una ricchezza speciale di illustrazioni e di testo. Sarà per la PRIMA volta con una copertina in tricromia e un contenuto stampato a colori.

Conterrà 24-30 pagine dedicate all'Esposizione Femminile, nonchè articoli di Angelo Silvio Novaro, Giovanni Pascoli, Grazia Deledda, Francesco Pastonchi, Rita Maggioni, Plinio Nomellini, ecc.

Il numero sarà messo in vendita in tutta Italia a L. 1,50 (estero L. 2,50).

Si rammentino le nostre lettrici che abbonandosi si RICEVE GRATIS il Numero di Natale e pensino in tempo a farne ricerca presso tutte le librerie ed edicole importanti.

UN TESORO IGNORATO

D'un ricco piano in più [honorata parte
Ch' il rivo bagne, e 'l [Fiumenovo inonde,
Siede Cologna con mistero [ed arte,
Di bei palagi ornata ambe [le sponde.

Così cantava nel secolo XVI un anonimo colognese, e quel «siede con mistero ed arte» potrebbe veramente suonar profetico, pensando precisamente al tesoro d'arte che doveva accumularsi in Cologna nel secolo XVIII, per rimanervi poi celato, sconosciuto a tutti, fino al giorno in cui da pochi volonterosi, a pochi amanti ed intelligenti fu rivelato, e riposto in seguito in onore ed in luce.

Ma Cologna, la cittadina che si è fatta centro di uno dei più vivi e più fecondi movimenti agrari del Veronese, e che per essere posta appunto tra il Vicentino, il Padovano ed il Veronese, ebbe vicende avventurose, godeva fama assai prima che l'anonimo colognese ne dicesse le lodi; come lo prova il fatto che, mezzo secolo avanti Cristo, Quinto Valerio Catullo le domandava il permesso di precipitare dal suo ponte di legno, nel sottoposto livido stagno, un suo poco sveglio compaesano. Noi non andremo a cercar traccie dell'antica Cologna nel sottosuolo, che già fu una volta palude: molti vi hanno rovistato, dotti, curiosi ed ignoranti, scoprendo oggetti pregevolissimi, in gran parte poi raccolti ed ordinati nel Museo Civico dal segretario comunale Cesare Gardellini. Ne basta constatare come l'attuale stemma di Cologna — essa tanti ne ebbe quanti furono i suoi dominatori — che fu concesso senza dubbio dalla Repubblica Veneta, la quale ebbe Cologna, *et pour cause*, carissima, porta il ponte a tre arcate, che nel linguaggio blasonico indica il ponte Romano, le tre porte dell'antico castello: sulle spallette del ponte, tre mele cotogne, simboleggianti la felicità e l'amore ed il motto, preso dal famoso primo verso di Catullo — che nulla ha a vedere col significato delle cotogne —

O Colonia quae cupis ponte ludere longo,

il tutto sormontato dal leone di San Marco.

Dunque Cologna fu prima di tutto Romana, e le sue donne conobbero il lusso e la raffinatezza, come lo provano gli ornamenti ed i vezzi muliebri rinvenuti; poi seppe le invasioni dei barbari, e distrutta, fu fatta ricostruire da Teodorico, prendendo il nome di «Cologna Gotica» in memoria del suo ristoratore, il quale fu scacciato a sua volta. Quando Alboino scese in Italia e mentre attendeva a nuove conquiste, lasciava a rappresentarlo la moglie Rosmunda in Verona, da lui eletta a capitale del suo regno. La regina però, mal sopportando il marito crudele, specialmente dopo la morte di re Cunimondo, suo padre, viveva solitaria a Sabion, suburbio di Cologna, dove fece erigere un castello, e dove, la tradizione vuole, ella filasse quell'idillio tragico col fido Almachilde, che doveva vendicarla della morte del padre e liberarla dell'odiato consorte, storia truce, che il Prati narrò in quella sua nota composizione:

Fervean di canti, ervean di suoni...

Annoverata nel Medio Evo tra le città della Marca Trevigiana: contesa poi e sballottata tra l'una e l'altra signoria, che nelle varie città del Veneto voleva estendere il proprio dominio, Cologna ebbe nel 1814 spianata la vetusta rocca, dalle otto torri, dagli Spagnuoli, che nell'anno susseguente tentarono riattarla, e fu alla fine demolita dai Veneziani quando Cologna, dopo la guerra di Cambray, rimase definitivamente unita a Venezia.

Tutto ciò ho voluto rammentare, non per fare dell'erudizione a buon mercato; ma per dimostrare che la città la quale ora ci appare bipartita dal fiume, sormontato da un ponte, posta non in luogo pittoresco, ma in una pianura ubertosissima, non fu senza rinomanza nella storia. Anzi doveva godere indiscutibilmente di buona fama anche a tempi di Dante, specialmente per l'arte della lana che vi prosperava a merito dei frati Umiliati, se l'Alighieri riteneva opportuno farne menzione nel canto XXIII dell'Inferno:

Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.

Come altresì in considerazione era tenuta per la produzione della canapa, che veniva lavorata nell'Arsenale di Venezia nella famosa Sala della Tana ad intrecciare ogni sorta di sartie, e dava quel cavo, ottimo fra tutti, poi che nel terribile terremoto di Lisbona del 1775 salvò il naviglio veneto, mentre gli altri, ancorati nel Tago, ebbero strappati gli ormeggi e furono dispersi.

Venezia, dunque, non vedeva di mal occhio che de' suoi cittadini alcuni andassero a Cologna e vi si stabilissero; ed ella, tanto gelosa di quelle arti sue proprie, che formavano per lei cespite sicuro di gloria e di guadagno, non si oppose che da alcune sue donne fosse portata a Cologna l'arte dei merletti. Così l'arte nobilissima trasmigrò da Venezia a Cologna sul principio del secolo XVIII, per mezzo della patrizia Geltrude dall'Orio, suora in un convento di monache cappuccine, valentissima in ogni genere di ricamo; e vi creò quei magnifici merletti custoditi nel Duomo di Cologna, tesoro che, fino a pochi anni fa, rimase può dirsi totalmente ignorato e sepolto negli armadi della sagrestia, di dove veniva tolto e dove veniva riposto, senza speciale cura, da mani profane.

Merletto originale Colognese.

Se non che sotto le agili mani esperte delle abilissime artiste il punto rosa, in aria, tagliato, a fogliami, che forma il vero merletto di Venezia, si modificava per modo da costituire non più una imitazione fedele, ma una propria creazione, così da meritare anche una propria denominazione: quella di *Merletto Colognese*, con la quale esso è passato glorioso, e senza timore di contestazione, nella storia dell'arte.

E non sono, no, piccoli frammenti, sfilacciati avanzi, male ordinati campioni che dell'opera pregevolissima si conservano; ma una raccolta completa e ricchissima di merletti magnifici per disegno e per esecuzione, che si vedono traverso i vetri delle ben chiuse custodie, e che ormai, salvo dalla cupidigia degli incettatori di antichità e di oggetti artistici. Chi ha potuto ammirarli e rimanere a lungo a considerare i pregi di quelle mirabili creazioni del sottile ago, non trovò parole ad esprimere la propria meraviglia, ma rimpianse che Cologna ancora non sia in immediata comunicazione con la grande linea ferroviaria Milano-Venezia, e non abbia quindi facile e frequente concorso di forastieri a visitare la raccolta preziosa, che città e musei cospicui possono vantare alla cittadina industre.

Sappia il bel Duomo dall'ampio prostilo corintio, che fu eretto sulle fondamenta dell'antica rocca — ed ebbe impostato il campanile elegante e robusto sopra una delle otto antichissime torri — custodire il tesoro rarissimo ad esso affidato, che, con alcuni sacri paramenti di splendidi broccati, ornati d'argento, d'oro e di finissimi ricami a colori, forma la maggiore opera d'arte che la città possieda, quantunque essa possa vantare anche tele di egregi pennelli.

Del resto non è a temersi, no, che alcun pericolo minacci gli splendidi merletti, poichè i Colognesi, consapevoli ormai del loro valore, ne vanno e con ragione

Merletto originale.

Riproduzioni della Scuola di lavoro di Cologna.

superbi, per modo che da alcuni fra i più intelligenti in fatto d'arte, il 17 marzo 1907, fu costituita una « Società anonima cooperativa del merletto » sulle basi stesse dell'Aemilia Ars e della Cooperativa nazionale delle Industrie Femminili, per far rivivere l'arte del punto colognese. Far rivivere l'arte, ho detto, non già riattivare l'industria, poichè la riproduzione esatta dei disegni meravigliosi, dovuta al lavoro lento e paziente dell'ago che col filo sottilissimo crea

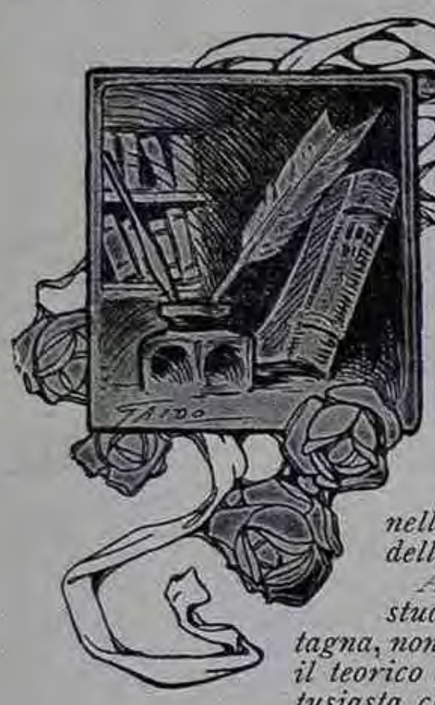
... quel bel fogliame, ch'un acanto
Sembra...
Quel fior, ch'un candido ne cade
Vicino al seme,

come cantò Agnolo Firenzuola nel *Collaretto*, non potrà mai prender posto tra le opere industriali, le quali mirano al guadagno massimo col minor numero di mezzi e col più limitato consumo di tempo possibile.

E la Società di Cologna, della quale sono anima la nobildonna Teresa Dea-Piccini, moglie a quel Sindaco, e l'avv. Gaspari, ha avuto la fortuna di trovare una maestra abilissima nella signora Augusta Saggiotti, che delle sue allieve fa altrettante artiste e non bada a sacrifici pur di raggiungere lo scopo nobilissimo. E già molto si è fatto, dati i mezzi non larghissimi; ma per fare più converrebbe trovare una via sicura per dove inoltrare la produzione, che, naturalmente, non può essere così grande da costituire, per dir così, un ramo di commercio. Tuttavia l'opera geniale comincia ad aprirsi un sentiero, se non una strada; non qui, però, non qui, in Italia, ma in America; e questo fatto, se da un lato è cagione di soddisfazione e di speranza ai coraggiosi Colognesi, è dall'altro cagione di rammarico per loro, che, appunto per essere Colognesi, si sentono Italiani. E vorrebbero trovare, qui, in casa nostra, incoraggiamenti non affatto platonici, premi non soltanto di medaglie d'oro, come già l'ottennero, e per voto di quell'intelligente in materia che è il Jesurum. Appunto per questo, merletti antichi, nella loro bellezza meravigliosa, e merletti nuovi, nella loro fedelissima riproduzione, dovrebbero essere conosciuti.

Per la qual cosa ho parlato di loro e della città che li vide nascere, e ne è custode gelosa, alle lettrici di *Donna*, ammiratrici sincere d'ogni cosa bella ed appassionate di quanto riguarda la tradizionale muliebre arte italiana.

Edvige Salvi.



In morte di Angelo Mosso

E' scomparsa in questi giorni dalla scena del mondo una di quelle grandi figure umane, che sanno attingere colla mente altissima e vasta alle vette più eccelse del sapere, e portare luce di verità nei regni della scienza, mentre colle opere e col lavoro sanno rimanere in contatto colla generalità e seminare con gesto fraterno fra i piccoli uomini e nella piccola vita d'ogni giorno i risultati delle loro osservazioni, la sintesi delle loro speculazioni scientifiche.

Angelo Mosso, il grande fisiologo, che la scienza medica rimpiange, lo studioso delle risorte civiltà, l'indagatore sagace della vita umana in montagna, non fu solamente lo scienziato da gabinetto, il professore togato della cattedra; il teorico mentore di nuove verità di vita, ma fu anche l'apostolo volonteroso ed entusiasta che diede l'esempio e molta della sua bella attività a diffondere fra i giovani quelle dottrine che esaltano l'esercizio fisico, come uno dei maggiori fattori educativi delle nuove generazioni, come un sicuro presidio di energie per la società.

E chi scrive, e intende, ricordandolo, rendere omaggio di compianto alla sua cara memoria, lo rammenta degno presidente di società ginnastiche, conferenziere e scrittore di vita fisica e vuole qui specialmente commemorato l'educatore, che tanta bella energia ha spesa per propugnare l'educazione fisica della donna, presiedendo la benemerita Società Ginnastica di Torino e l'annessa Scuola normale Femminile di ginnastica, che sono fra i modelli del genere in Italia.

N. C.

Angelo Mosso.

Perchè non si educa il fisico della donna?

Non è certo far cosa nuova, portare l'esempio di Atene e di Sparta, quando si parla della educazione fisica della gioventù.

I forti garzoni e le belle fanciulle, che allietavano di lor ludi graziosi l'Agone e le feste Olimpiche, sono noti ai « lippi » ed ai « tonsori » — e sembra quasi superfluo, e fors'anco irrispettoso per la coltura del pubblico, ricondurli per la miliardesima volta alla luce della contemporaneità.

Purtuttavia, in certi argomenti non è mai superfluo ripetersi — in quegli argomenti, in ispecie, che trovano orecchio duro ed animo diffidente. Tutti sanno a memoria che da quei magnifici campioni umani — i quali mostravano, sotto la fresca pelle levigata, i muscoli saldi e guizzanti e nella gioconda freschezza delle gote e nella ricchezza delle chiome ondeggianti, la invidiabile sanità dei visceri e la purezza del sangue — tutti sanno che, da quella giovinezza rigogliosa si riprodusse la energica razza, che empì di gloria il suo tempo e precorse, nell'audacia e nell'altezza del pensiero, tutte le successive civiltà. Ma da questo sapere, al proposito di imitare, in quanto è conciliabile ai nostri costumi più raffinati bensì, ma meno sinceri, gli usi eminentemente educativi della Grecia, è un abisso. E questo abisso, nessuno ha l'iniziativa o il coraggio di affrontare.

La razza anglo-sassone (bisogna dirlo a sua lode) è stata più pronta: ha veduto con più rapido discernimento, l'utile che, non pure la Nazione in se stessa, avrebbe tratto da una sapiente e diffusa educazione della gioventù; ma la maggior forza che, alla Nazione, siccome ente politico a ideali imperialisti, ne sarebbe venuta.

In Italia, siamo ancora indietro. Certo, anche da noi l'educazione fisica ha fatto grandi progressi e la ginnastica viene insegnata, nelle scuole. I maschi, sopratutto, si dànno con fervore ai varii *sports*... molto più, forse, con l'idea di divertirsi e di sbrigliarsi, che non con il proposito di sottostare a un vero e proprio scientifico miglioramento fisico.

Ma le ragazze? Ma le donne, anche se non ragazze?

La nostra stirpe latina è tutta una contraddizione. Così geniale com'è e così insitamente scettica com'è, essa è piena di pregiudizi. Essa ha collocato la donna in una nicchia, inghirlandatissima di fiori e di ceri votivi, che la fanno qualche volta assomigliare ad una divinità e molto spesso a una mummia... e di lì, da quella nicchia, da quell'altare, da quel feretro non vuole che sia mossa — ne vada di mezzo l'universo intero! E' un « bel tipo » davvero, questa razza latina!

Intanto, sotto l'aspetto riverentissimo, ognuno si ride, in petto, di tutta questa riverenza — sicchè, a conti fatti, alla donna non rimane che il fumo dell'incenso... e il pugno delle mosche, che i fiori e la nicchia e l'odor di morte, le richiamano a sciami d'intorno!

La donna, e specialmente la ragazza latina, è stata in ogni tempo posta in disparte dalle cure fisiche. Molte cure morali, questo sì: perchè crescesse ignorante e pura e pia, più atta al convento che non al matrimonio. Ma che il suo corpo fosse meschino ed anemico, le sue membra fragili ed esangui, ancor esse più atte al convento che al matrimonio, questo non diede preoccupazione ad alcuno. Ed intanto, al matrimonio — non al convento — fu avviata, quando non fu spinta... e quella piccola porzione di femina, incompleta e svigorita, fu costretta a sottostare alle gravissime fatiche della maternità.

Gravissime, sopra tutte le fatiche — chè non pure richiedono larghe risorse costituzionali, elementi fisici d'avanzo per formare l'essere nuovo, e risorse d'energia per froteggiare gli sforzi e riempire il vuoto degli sperperi... ma che comportano tutta una enorme opera morale, necessaria a che l'essere nuovo si sviluppi e cresca e prosperi e si educhi e divenga fanciullo, adolescente, uomo.

La maternità è un lavoro di lunghissima durata e di ininterrotta alacrità; e la donna, che è madre, ha bisogno, per bastare al còmpito suo, per assolverlo utilmente agli altri e senza danno a sè, di un complesso di energie, quale — si può dirlo senza tema di smentite — nessun uomo ha bisogno per nessuna opera sua. Disgraziatamente, insino ad oggi — e quel poco che si è cominciato a fare mostra l'impellenza del bisogno, più che il proposito di cambiar rotta e sul serio — la educazione fisica femminile è stata più che trascurata: non è esistita.

Io stessa, che sono stata educata in un Regio Educandato, che si piccava di modernità — e non è poi un secolo da che ne sono uscita! — posso dire che tutta la educazione fisica che mi fu impartita, fu un paio d'ore settimanali di cosidetta ginnastica, la quale consisteva in molti giri tondi al passo cadenzato, in molti « uno, due, tre » con le braccia a destra e a sinistra e nulla più.

E non esito a credere, benchè non sia frequentatrice di scuole, che le faccende della educazione fisica della donna non sieno gran che migliorate da allora in poi.

E pure, quale errore! Le statistiche ogni giorno ci istruiscono con cifre impressionanti. La razza declina; il Governo, per non vedersi decimare i reggimenti, ha dovuto modificare i termini del reclutamento: la statura media richiesta è stata diminuita, alcuni difetti, che costituivano ragione di scarto, sono ora accettati... si passa sopra a tante tare, che soltanto cinquant'anni addietro non si sarebbero tollerate, assolutamente. E le modificazioni alla legge del reclutamento non riguardano soltanto il lato sanitario; per far fronte alla difesa della Nazione, si è dovuto ricorrere ad altre misure d'indole sociale.

La razza, dunque, declina. E non ci vuol molto a vederlo. Usciamo all'aperto; andiamocene per una di queste nostre vie che il giocondo sole italico empie d'oro e di bellezza. La gente passa, elegante e distinta, sì, stringata nei perfetti abiti di moda... ma come pallida e rugosa nel volto, ma come striminzita nelle spalle, o gonfia di flaccide obesità! Una gravità noiata pesa sull'incedere dei passeggiatori, sulle fronti sono pallori e nubi, nei gesti sono stanchezze, nelle parole sono suoni fiacchi di fastidio e di delusione.

Ma la razza non è soltanto esausta nelle membra. Dalle scorie ignobili, che ne sono sostanza, s'alza il fumo denso della sua torbida essenza. La sanità, la vigoria sbandite, hanno condotto nel loro esilio le energie dell'anima e le nobiltà del cuore.

Grave sopra ogni altro è, dunque, il còmpito di ridare all'umanità la salute del corpo, perchè essa ne abbia rinnovata la salute dell'anima. Si è creduto da tutti che, allo scopo, bastasse diffondere ampiamente nei maschi l'uso degli *sports*, sicchè ormai le società sportive non si contano, e le gare e le competizioni e le maratone e i *records*, in terra e in mare e per il cielo, si contano meno che mai.

Ma... a che cosa può servire tutto questo arrabattare dei maschi, se le donne da cui nascono, se le donne destinate a loro compagne, se le donne da cui dovranno aver eredi e continuatori nel còmpito di perpetuare la famiglia umana, sono meschine creature senza grembo, senza seno, senza muscoli?

Bisogna strappare le fanciulline, che appena si reggono ritte e già si pavoneggiano nei loro vestitini tutti trine e falpalà, da simili inutili fanfaluche, che loro instillano la mania del lusso, la petolanza delle minuscole cicisbee da salotto, ma candidate — purtroppo — alla meningite e alle malattie tubercolari. Bisogna strapparle, quando sono più grandicelle, ai telai micidiali, ai tomboli, ai mille ricami, merletti, lavori che tramutano, senza vantaggio, la donna in una Aracne intisichita.

E bisogna, sin dalla prima età, coltivare la donna in quelle sue facoltà che meglio poi le sono richieste dalla vita: darle dei muscoli robusti, del sangue vivido, dei visceri sani, delle energie sempre pronte ad essere impiegate. Poichè la natura richiede che dal suo grembo esca l'umanità futura — umanità rinnovata e risanata, capace di dar ausilio alla Patria in ogni contingenza sua, anche la più aspra ed affannosa — è necessario che questo grembo sia valido, robusto, tale che la generazione non lo depauperi, non lo esaurisca; ma quasi, in un miracoloso e naturale eternare di forza sempre rifluente, esca da ogni prova più gagliardo di prima.

E poichè, infine, la natura e la società esigono che la madre sia l'educatrice dei suoi figli, il loro costante appoggio sino all'inoltrata giovinezza, è necessario che la donna, nella vigoria del suo corpo, possa attingere le pazienti, le serene, le infaticabili virtù del carattere, che le permettano di compiere, insino all'ultimo, la sua missione.

Chi è sano e gagliardo, è lieto, è buono è calmo; ha la costanza tenace, i nervi tranquilli, la lucidezza della mente, l'equilibrio dell'umore... vale a dire quanto è indispensabile alla madre per essere una buona educatrice, dopo essere stata una buona generatrice.

Il benessere fisico e morale della società è a un solo patto: che i cittadini sieno sani ed onesti. Questo non si avrà mai, sinchè non si sarà provveduto seriamente e costantemente a preparare, coltivare, concimare con ogni cura il terreno che li deve produrre.

Chè i Codici, non solo non bastano, ma sono crudeli ed ingiusti, quando pretendono imporre doveri e punire trasgressioni, senza donare, in pari tempo, a coloro che vi debbono sottostare, quelle forze fisiche e quelle virtù morali che costituiscono la coscienza della responsabilità.

donna Paola.

LE GIOVINETTE "NURSES„ INGLESI

Da quando il re ha passato in rivista il primo battaglione dei Piccoli Patriotti (la sezione italiana dei *Boy Scouts*) la mattina del 6 novembre a San Rossore, il movimento che aveva già accese le fantasie dei ragazzi italiani nello stesso modo come aveva eccitato quelle di giovinetti di paesi più varii, come ad esempio della Russia e della Nuova Zelanda, degli Stati Uniti e dell'Argentina, si va estendendo rapidissimamente e promette di diventare una vera benedizione per i piccoli paria, per i genitori e per gli amici dei ragazzi.

Colui che per primo ebbe l'idea di questo movimento ebbe un'ispirazione veramente felice, una di quelle destinate a portare più frutti che tutte le misure dei Governi.

Infatti questo è un movimento che porterà certamente dei cambiamenti profondi e radicali in tutti i metodi di educazione che abbiamo avuti fin qui; è un metodo più vicino alle regole della natura, e più libero, e, cosa ancor più strana, è un metodo iniziato dagli stessi ragazzi. Ai quali si raccomanda da sè perchè, lungi dal costringere il loro carattere e dal soffocare in essi quel desiderio di lotta e di avventure che non sono se non preziosi istinti di cui si ha bisogno nella vita, dirige questi stessi istinti e sviluppa questi desiderii in una direzione buona, sì da rendere i giovinetti utili a sè ed alla società.

Un grande scienziato ci ha detto una volta che dagli anni dell'infanzia a quelli della maturità tutti noi passiamo attraverso tutte le fasi dell'evoluzione umana, dallo stato primitivo a quello di avanzata civiltà. Ammesso questo, ne viene che i giovinetti dagli 11 ai 15 anni vivono nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo e provano tutte le passioni di quei tempi. Fino a che il generale Baden Powell non scrisse il suo *Scouting for Boys*, questa tendenza dei ragazzi era stata sempre condannata come cosa non naturale e nociva, e si aveva riso dei castelli che i nostri ragazzi amano di fabbricare sulla sabbia. Il movimento invece dei *Boy Scouts* tiene presente che i ragazzi non sono mai così contenti come quando vivono nei loro castelli, circondati da un'atmosfera di romanzo, e si credono volta a volta un nuovo Colombo o un Robinson Crosué. Questo desiderio di avventure può poi facilmente fare del ragazzo un cavaliere errante o un pirata, ma se voi tentate di soffocarlo (e ci riuscireste assai difficilmente) ne farete con ogni probabilità un mariuolo. Quanti di quei giovanetti che voi condannate con dolore sono divenuti dei teppisti e peggio appunto perchè una falsa educazione ha voluto soffocare in essi la vita dello spirito!

Oltre al desiderio che i ragazzi hanno di avventure, bisogna anche ricordare il fatto che le giornate del fanciullo sono tanto più lunghe di quelle dell'adulto. Ripensiamo un istante alle lunghe ore della nostra fanciullezza e ce ne persuaderemo subito.

Come poi il tempo debba essere scolorito ed eterno per i ragazzi del popolo è orribile al nostro pensiero, poi che essi non sanno come riempirlo nè ricorrono a quelle che noi chiamiamo finzioni e sono invece vero romanzo.

A tutti questi mali ripara il movimento moderno dei piccoli «cavalieri», o «patriotti» che dir si voglia, mentre consente ad ogni suo membro la gioia inaudita di sentirsi utile nello stesso momento in cui cerca le sue avventure, di sentirsi fratello di tutti i deboli e gli oppressi, di essere qualcosa nel mondo.

E, intanto il «cavaliere» del nuovo ordine impara a sentire la responsabilità delle sue azioni, si abitua ad una disciplina severa e pur non pesante, mentre, lentamente scomparisce dal suo cuore ogni traccia di pregiudizio di razza.

In Inghilterra l'entusiasmo col quale fu accolto il movimento si è esteso ben tosto anche alle giovinette, le quali al vedere i fratelli, i piccoli amici uscire per i prati, fare i loro accampamenti, costruire ponti, vivere una vita nuova di cui hanno parlato poi con entusiasmo, si sono sentite il bisogno di unirsi e di fare esse pure qualcosa di nuovo e di bello. Questo desiderio naturalmente è dovuto molto anche al fatto che in Inghilterra bambini e bambine stanno molto più insieme di quanto non accada in Italia, e anzi siano uniti negli stessi studi e nei giuochi.

Anche il movimento femminile si è esteso rapidamente come l'altro. Ma, come la natura della donna è essenzialmente diversa da quella dell'uomo, così si è dato al movimento femminile un indirizzo più confacente alla natura ed agli uffici cui la donna è più specialmente chiamata. Il nuovo corpo è considerato come affigliato a quello dei *Boy Scouts*, ed ha per scopo di istruire le giovinette abituandole ad essere capaci per sè e per gli altri in caso di bisogno e in ogni momento della vita.

Esse pure prestano il loro giuramento all'atto di entrare nel corpo, giuramento che impone la lealtà, l'ubbidienza al re, alla patria, al corpo stesso. La loro legge, come quella dei compagni, proibisce loro di usare un linguaggio meno che corretto, impone loro di essere oneste, sincere, fidenti nelle compagne, le obbliga ad essere buone coi deboli, gentili con tutti coloro che possono aver bisogno d'aiuto, le ammonisce di essere

Il primo aiuto di una ferita.

Il soccorso nella strada.

Le segnalazioni fatte con bandiere delle *Scouts Girls*.

Il barone Francis Girls Vane, ideatore delle scuole, in compagnia delle sue allieve.

pietose verso gli animali, e, infine, ad essere ubbidienti e pazienti.

Come per i ragazzi, così per le fanciulle, un «patrol» è composto di 8 membri, e due o più di questi formano una compagnia. E' obbligatoria una uniforme simile per colore a quella dei maschi, e sono usati i medesimi distintivi per le graduate come per i graduati.

Le *nurses* hanno un locale loro (generalmente concesso dal parroco) dove si riuniscono a intervalli stabiliti; fanno passeggiate e piccole riunioni, ma più di tutto imparano a cucinare all'aria aperta, a segnalare a distanza, cosa utile in qualunque caso di disgrazia, ad orizzontarsi per via, e mille altre piccole cose utili a sapersi ed a saper mettere in pratica anche nella vita di tutti giorni.

Gli stessi vantaggi che abbiamo veduto per i ragazzi esistono anche per le giovinette: il loro amor proprio è soddisfatto, il loro desiderio di muoversi e di fare, è esaudito, e intanto, oltre ad imparare cose utili, imparano a contenersi, a dominare la loro stessa impazienza, ad amarsi l'una l'altra, a sentirsi unite in una fratellanza che non conosce limiti di tempo o di spazio,

La nuova società ha bisogno di uomini nuovi come di donne nuove, e questo fine si propone il movimento sorto in Inghilterra, e del quale in Italia hanno sentito l'eco solo i giovinetti di alcune regioni. Auguriamoci che *Donna* chiami anche le fanciulle italiane a raccolta, e riesca ad infrangere quei ceppi ormai vecchi e tanto pesanti che le lega soffocandone le aspirazioni più belle.

Helen Zimmern.

(Traduzione di Teresina Bagnoli).

Soffio tragico

— Ma perchè?

L'ansia interrogativa velava l'affettuosa preghiera d'un'ombra di corruccio. Sul viso ancor giovane di lui qualche solco profondo, fra i capelli alcuni fili d'argento, ma nella voce, in quella calda voce penetrante era come un'ardente carezza.

— Non parlate?

Ella, sorda alle parole che le cercavano l'anima, inconscia della crudeltà di quel suo ostinato silenzio, lo guardava dritto negli occhi cercando in quella pupilla luminosa al di là della commozione, al di là dell'amore un oscuro mistero di vita. Quante volte nel segreto delle sue notti insonni quegli occhi nel loro ardore doloroso le avevano ripetuto il rimprovero per quella lunga tortura d'amore, e quante volte quella luce quasi fosforescente, quella espressione troppo intensa le avevano confermato l'orribile dubbio!

— Voglio sapere, dovete capire che *ho diritto* di sapere. M'avete pur detto di volermi bene; avevate accettato con gioia di unire la vostra sorte alla mia per sempre; che è accaduto? Io ho creduto alle ragioni che m'avete accennate per ottenere un indugio; ma ora non vi comprendo più. Vostra madre è ristabilita; vostro fratello è ritornato e vivrà d'ora innanzi presso di lei. Perchè ancora parlate di attendere? *Che cosa* attendere? — Tacete? — Da lontano in questi due anni io ho ben sentito attraverso alle vostre lettere il vostro cuore mutare; ne ho prima sofferto: ho avuto ansie, gridi di protesta, moti di ribellione... L'amore in me avvampava come una fiamma che la distanza faceva più ardente e irrequieta; in voi si raccoglieva in una luce mite ed uguale che mi dava un senso penoso di freddezza; ma eravate così soave e devota nella vostra dolcezza senza impeti che ho finito ad amare anche il velo in cui mi compiacevo sognare la vostra cara immagine timidamente raccolta due anni negli stessi luoghi della nostra prima tenerezza, abbiam passeggiato lungo gli stessi viali, ci siam fermati a cogliere delle rose agli stessi rosai che hanno udito la nostra promessa d'amore; i luoghi, le parole erano stati tante volte da me evocati, che ora, vedete, ora io non sapevo più discernere dove finisse il sogno, dove cominciasse la realtà... Voi, vicina a me, non avete avuto un solo istante d'abbandono, un solo lampo di gioia, ma invece una strana agitazione, un imbarazzo latente. Perchè?

Le mani febbrili stringevano due manine fredde e inerti; un improvviso scatto d'impazienza le agitò fortemente.

— *Voglio* sapere; avete udito?

Non rispose che una mutata espressione di sguardo: una tristezza accorata che implorava la pietà del silenzio.

— Ma che hai? Ma non senti che ti voglio tanto, tanto bene? E anche tu me ne vuoi... oh dimmelo, che anche tu me ne vuoi!

Il tono più affettuoso sembrò dissuggellare le pallide labbra:

— Non capite dunque che vivo di voi — diss'ella carezzevole — che sarò sempre presso di voi? Il vostro cuore più non mi basta e cerco penetrare il vostro pensiero, arrivare fin nel profondo del vostro spirito, nel mistero dove si formano le impressioni; i sentimenti, le idee, perchè nascano in voi portando di me qualche traccia. Non m'avete detto voi stesso che è questa la vera comunione di due anime, che abbiamo insieme varcato i confini angusti della realtà per perderci insieme nelle sconfinate regioni del sogno? Non ne abbiamo avuto una dolcezza profonda?

— E perchè non farne la gioia d'ogni nostra ora? — diss'egli anelante. — Ma pensa: vicini sempre! Laggiù c'è una casa che t'aspetta, che è già piena di te, dove tu sarai la luce...

— Perchè mutare? — diss'ella lentamente interrompendo.

— Perchè mutare, avete detto? — e l'accento era cupo — deve dunque continuare sempre così?

— Non siate cattivo — riprese inquieta — io sono forse ora un poco malata; questa mia esitanza forse non è che una depressione fisica; voi stesso avete notato in me un'aria di stanchezza, nevvero? non domando che il tempo di riprendermi...

— Siete dunque un'egoista!

La dura parola urtò in pieno petto quella mansuetudine dolorante: tutto l'impeto della giovinezza sana costretta in catene, tutta la foga appassionata dell'amore che una cruda necessità di rinuncia piegava a virtù di sacrificio ebbero un moto di rivolta; sollevò per un attimo fiero il capo... ma incontrò quegli occhi dove una strana luce irradiava dalla pupilla dilatata e, fatta subitamente umile, rispose:

— Sarebbe una prova ch'io sono malata; tutti i malati sono un poco egoisti. Ma voi m'aiuterete a guarire, nevvero? Cogli ammalati bisogna esser dolci e pazienti! — e s'avviò come per interrompere il penoso colloquio.

Egli fece due passi al suo fianco, poi fermandosi più tranquillo ma risoluto disse:

— No; queste sono scuse. Voi siete troppo leale per insistervi. Sapete d'avere nelle vostre mani la mia felicità, la mia vita. Qualcosa è sorto fra noi a dividerci; io sento che questo *qualcosa* affligge anche voi. Ditemelo! Non sono più il vostro amico?

Oh potergli gridare lo strazio ignorato, pensava ella, esausta, abbandonandosi all'onda della sua sofferenza, liberarsi per un'ora almeno da quella torturante finzione, piangere perdutamente sul suo cuore ed essere confortata da lui per la pena che da lui le veniva, sentir le sue mani carezzarle i capelli...

— Neppur fiducia avete più in me?

...Mettere ai piedi suoi la vita come un fardello inutile e pesante e dirgli: fa di me quello che vuoi, purchè io non abbia più nulla a sapere nè di doveri, nè di responsabilità...

— Non sono dunque più nulla per te? non mi ami più? Sempre tu taci? Ma bada, sai, col tuo silenzio tu mi farai impazzire!

— Io?! io?! Oh no, no? — gridò ella inorridita.

Un fremito scosse le due persone vibranti. L'imprudente parola che il caso aveva lasciato cadere fra loro gettava bagliori sinistri. Egli impallidì, si scostò da lei; con terrore crescente cercò d'interrogare la muta faccia sconvola; a fior di labbra, quasi senza suono, ripassò l'eco lugubre della frase che aveva aperto fra loro un abisso: «Mi farai impazzire!». Come la madre, come il fratello, come molti di casa sua! Ed egli non ci aveva pensato! Nell'onda pura e impetuosa del suo amore aveva dimenticato l'oscura minaccia, aveva sentito fluire più baldo, più ardito il pensiero, più fresche, più ricche le sorgenti della vita! E tutto quel rigoglio, l'ansia scomposta del suo desiderio, la foga della sua tenerezza, la vampa della sua passione erano forse stati freddamente esaminati, vagliati, misurati come sintomi di una malattia latente! La faccia si contraeva in un'espressione di stupore spasmodico. Un velo cadeva a brani nell'anima sua; ora capiva, capiva! Anche l'amore gli era stato dosato come una medicina, ridotto ad essere un affetto tranquillo perchè non urtasse i suoi fragili nervi! L'innamorata si trasformava in una pietosa infermiera, ma l'amante si fermava, rabbrividendo, sulla soglia del nido. Il pudico imbarazzo! la delicata ritrosia! Paura, nient'altro che paura! Ella aveva già tutte affrontate nel pensiero le sospirose malie, i divini oblii dell'amore, e nell'ombra discreta aveva veduto occhieggiare e sogghignare lugubre e grottesco un demone beffardo che attendeva sicuro la sua vittima al primo spasimo, al primo urto, forse alla prima ebbrezza.

La bocca si stirava in un ghigno. Più in là, più in là ella era andata! Anche sulla culla, sulla culla ch'egli, nella sua delicatezza d'innamorato, quasi non osava ancora carezzar col pensiero, già s'era abbattuta la disperata ossessione.

Il demone della pazzia le aveva contaminato l'amore e la maternità.

Il demone della pazzia? Ma quel demone doveva avere l'aspetto, il volto, lo sguardo dell'uomo che l'amava! Quando, quando, per la prima volta, ella aveva visto nel pensiero corrompersi in una smorfia ebete o furibonda la fronte pensosa, la bocca severa, lo sguardo innamorato? Orribile! orribile!

Già l'oscura minaccia della sua vita non era più una vana minaccia. Era qualcosa di terribilmente vero nell'animo della sua donna che gli rapiva per sempre l'amore, la fede nel futuro, la fiducia in sè, ogni possibilità di pace, d'oblio. Quella miserevole creatura accasciata e tremante era la fanciulla lungamente vagheggiata, quella che nelle sue ore più folli d'amore aveva sognata bella di tutti i fascini, di tutte le lusinghe, di tutte le seduzioni, ebbra di gioia nelle sue braccia!

La mano parve stringere nel pugno poderoso la ribellione violenta che gli agitava il petto, la gola convulsa. Strozzò l'imprecazione atroce che vi gorgogliava; solo una risata secca e cruda tagliò l'aria come un sibilo.

L'Ignota.

Colomba Antonietti.

Un'eroina del Risorgimento italiano

COLOMBA ANTONIETTI

Chi non conosce la fisonomia singolare delle città, dei paesi, dei villaggi umbri, chi non ha mai colto in un'ora luminosa il contrasto di certe strade silenziose, quasi cineree, che fanno pensare ai taciti corridoi di un chiostro gigantesco, e le voluttuose ampiezze soffuse d'azzurro e di verde, su cui si dischiudono improvvise, chi non ha inteso nel proprio spirito quasi tenzonare quel senso di raccoglimento, e di chiuso imperio emanante dalle cupe fronti dei solidi edifizi, e il desiderio folle di libertà, cui invita il fantastico orizzonte, delimitante una campagna divina; non può, io credo, rendersi mai conto del multiplo aspetto della vita dell'Umbria attraverso i secoli, dell'Umbria mistica e fiera, docile e imperiosa, appassionata e feroce, tessente infaticata la sua corona di gloria, di candide perle e di gemme sanguigne.

Certo, nell'anima umbra vi deve essere una grande, inesauribile ricchezza di sentimento, poichè di un'impronta sentimentale è tuttora soffusa l'arte sua, ed esuberanti di passione, palpitano ancora, sì le sue pagine mistiche come quelle guerresche. Forse per questo l'Umbria ha dato nel Risorgimento una delle eroine più singolari che la moderna storia rammenti. Di tale eroina si è molto parlato recentemente, quando l'Umbria ha celebrato le feste cinquantenarie della sua annessione; e con orgoglioso compiacimento han ricordato il nome della donna gentile, Bastia, la minuscola umile cittadina che le dette i natali, e Foligno, la storica ed artistica città in cui ella visse quasi tutta la sua vita breve, ma sopratutto amò il suo grande amore, che forse, inconsapevole ella stessa, la conduceva alla gloria. Infatti Colomba Antonietti, colpita da una palla sotto le mura di San Pancrazio, moriva il 13 giugno 1849 a fianco di suo marito ufficiale; ed ella vestiva abito di soldato, e aveva le chiome tagliate come quelle di un fanciullo, ed era rimasta sul campo come niun'altra donna de' tempi nostri, ed aveva seguito lo sposo a Ferrara e a Venezia, ed era stata ammirata da Garibaldi, sotto Velletri si era lasciata avvolgere dalla fiamma animatrice che sospingeva i più audaci al pericolo, rimanendo una creatura di dolcezza, di sogno, di una bontà pia che talora poteva parer quasi superstizione, ed era invece potenza presaga del suo sentimento profondamente, immutabilmente femminile.

Il marito dell'eroica donna, che dopo la vedovanza, e dopo il compimento dell'epopea italica emigrò nel Sud America, ove rimase per tutto il resto della sua vita penosa e venturosa, fino quasi a perdere la conoscenza e l'abitudine della lingua italiana, scriveva in una specie di gergo italo-spagnuolo al commendator Sforza a Firenze che gli richiedeva dettagli della vita della sua «inarrivabile» Colomba:

«Dopo tre mesi che estavo alla avanzada dei franzesi con Colomba en mia compagnia, ottenni 48 ore di riposo e così entrai in Roma. Dopo fato colazione, asentando Colomba ed io, mi disse: Sai, Gigi mio, dicono che due persone che si amano tanto come noi non possono vivere; uno dei due deve morire, perchè Dio non ammette che due persone che tanto si chiedano e quella che muore sono io; ed io risposi che non pensasse a queste cose: dopo un mese morìò...

E' strano, nevvero? che una donna quasi una fanciulla, che così ingenuamente si esprime, abbia poi agito in tal modo da esser considerata più come guerriero, che come una creatura del proprio sesso?

Ma ricordate quella deliziosa pagina del Cyrano di Bergerac, in cui Rossana riesce a penetrare nel campo ove combatte Cristiano che l'è sposo da poco, che l'ha innamorata con la parola suadente di Cyrano, e che morrà senza disvelare l'inganno, sotto gli occhi di lui? Nessuno io credo oserebbe pensare che Rossana non sia donna, squisitamente donna, pur nel suo folle ardimento che la sospinge fra i combattenti. Ebbene lo stesso impulso di amore femmineo noi troviamo in Colomba Antonietti; soltanto in lei è più completa, più perfetta l'esplicazione dell'amore; esso non solo è fuoco che tempra al pericolo, ma è luce che irradia il pensiero, è palpito capace di superare il sentimento individuale per dispiegarsi in un altro più ampio e più disinteressato, quello dell'amor patrio.

Colomba Antonietti, creatura di grazia e di bontà, dalle abitudini pie, dalla tenerezza quasi infantile, compendia mirabilmente in sè quelle doti del carattere umbro, la dolcezza e la forza che han dato luogo agli episodi più caratteristici della multiple vita italiana.

Ma quale la storia di questa fanciulla, quale la vigilia della sua giornata di gloria? Oh! è così breve e così semplice! Nata nel 1826 ella è condotta ancora bambina a Foligno ove la sua famiglia modestissima aveva la privativa della fabbricazione del pane. Cresce la fanciulla nell'ambito ristretto delle mura domestiche, le quali tuttavia hanno delle finestre che se non si aprono sulla ampiezza della vallata umbra, ma soltanto in... un cortile, pur bastano perchè la giovinetta veda sorgere il sole dell'amore. E il sole era rappresentato in questo caso dal conte Luigi Pozzi d'Imola, il quale apparteneva al corpo dei cadetti pontifici ch'era di guarnigione a Foligno, e accasermato in uno stabile le cui finestre guardavano lo stesso cortile di Colomba. Si iniziò l'idillio contrastato da entrambe le parti. Dai genitori del Pozzi perchè essi eran nobili e Antonietta era una povera fanciulla; e più ancora dai genitori di Antonietta, che pensavano il Pozzi volesse burlarsi di lei. Furono però superati tutti gli ostacoli e il Pozzi sposò la Colomba senza l'autorizzazione del suo governo. Talchè per quest'atto d'insubordinazione venne tenuto in arresto a Castel Sant'Angelo. Ma la giovane sposa riuscì a rompere la consegna, e quotidianamente si recò a visitare il marito prigioniero, il quale lasciò presto il corpo pontificio per seguire le insegne garibaldine. Allora la donna ardita e appassionata, che aveva potuto penetrar la fortezza di Castel Sant'Angelo, si vestì da soldato e riuscì a penetrare il campo, ove con le sue brevi chiome ricciute aureolenti, il suo pallido volto, con l'agile corpo slanciato dai rapidi agili moti e con gli sguardi lucenti, sorridenti d'amore e scintillante di fuoco per l'ardore della bella impresa cui carità di patria sospingeva i giovani cuori, somigliava a un'immagine dell'arcangelo Michele dipinto in bruno.

«Serena, tranquilla — scrive il Rusconi nella sua storia della Repubblica Romana — impavida ella rimaneva al suo posto di battaglia, ed ogni volta che i suoi sguardi s'incontravano con quelli dello sposo, che mostravasi dei più solerti nell'opera (di riparare la breccia prodotta dagli assalitori) una fiamma di contento pareva salirle al viso quasi inorgoglito... Alcuni soldati caddero in quella giornata morti ai suoi piedi, nè per le nuove istanze fattele ella volle ritirarsi. Vi fu un momento in cui ella si diresse verso il marito per fornirlo degli strumenti che aveva addimandato, ed una palla di cannone le spezzò il fianco mentre adempiva a quell'atto di amor coniugale.

« La giovane cadde inginocchiata, levò le mani e gli occhi al cielo e spirò dicendo: Viva l'Italia! I suoi leggiadri lineamenti si copersero del pallore della morte, ma il sorriso non si scompagnò dalle sue labbra, che anche in quell'eterno silenzio pareano esprimere l'amore e la fede.

«Un lungo grido di commiserazione s'innalzò dai circostanti; l'uomo che unito aveva le sue sorti a quelle di lei fu trascinato lungi in preda alla disperazione.

«E il popolo trasse in folla dietro il feretro della fanciulla eroica coperta di bianche rose, simbolo del candore di lei spenta nel fiore della giovinezza».

Teresita Guazzaroni.

Bastia Umbra. Monumento a Colomba Antonietti, opera del prof. V. Rossignoli, Firenze.

Il mio correttore di bozze

Certo, nell'affaticata correzione di bozze del mio primo romanzo, m'era di conforto l'aiuto di quel collaboratore ignoto. M'avvidi subito della sua intelligenza o, per lo meno, dell'attenzione che egli poneva all'opera, sì da riuscire un prezioso alleato, anzi un ausiliario energico del mio lavoro. Non il più piccolo segno gli sfuggiva, non il più ingenuo refuso, non l'accento più pedante, non il mutamento più pretenzioso. Cauto, docile, ricco di previdenza, di pazienza e di precisione mirabili, finii per considerarlo un amico e non potei far a meno di dirglielo un giorno, sul margine di una bozza impaginata ch'io respingevo alla tipografia, linda come la pagina del più elegante elzeviro.

Egli ne parve commosso: mi rispose con un laconico, eloquentissimo «grazie!» in calce alla prima colonna del capitolo seguente. Ma al *grazie* segul, pochi giorni dopo, una lettera. Era prosa arguta e brillante, firmata «il correttore», senz'altro: parlava con acutezza del mio libro, che gli piaceva, e ne criticava la parte più ardita con una fermezza e una novità d'intendimenti che invano sperai da' miei critici avvenire. Gliene fui grata: ero lieta che il mio lavoro, sbocciato con palpiti e lagrime dal cuore profondo, compiuto tra ansie e speranze che pochi sanno, che pochi credono, trovasse in mezzo alle macchine della tipografia, dove anche gli uomini diventano macchine, un'anima: e un'anima sensibile, fervida, intelligente, capace di concedere ai lontani quel supremo piacere psichico che è la rispondenza. Fu dunque tanta la mia gratitudine, che gliela dissi in una lettera un po' triste e velata: perchè anche nell'entusiasmo ero timida, e anche nella dolcezza sentivo l'amaro che dall'opera che sta per uscire al pubblico, viene all'autore. E così continuammo per un poco. Le sue lettere erano sempre più ricche di spirito e di criterio: rivelavano una cultura sana e geniale — seppur non molto

profonda — specialmente della letteratura moderna francese e nostra: tutto vagliavano, raffrontavano e commentavano con giudizio sereno: m'era un diletto riceverle, m'era un diletto rispondere.

Talvolta, per quell'innato bisogno che ha lo spirito umano di trasformare in parvenza ciò che è idealità, procuravo di foggiarmi un fantasma del mio correttore di bozze. Giovane, senza dubbio: fronte intelligente, vividi occhi, sorriso un po' sibillino. Ma perchè ridursi a quel lavoro modesto e passivo, un uomo che aveva spirito e ingegno? Questo m'appariva un po' strano, ma concedeva forse un nuovo fascino di mistero alla persona. Ed io pensavo con femminile indulgenza che se invece d'essere sposa e mammina fossi stata zitella... chi sa? Qualche sogno non precisamente d'arte sarebbe forse fiorito da quelle lettere piene di giovanile ardore.

Quando il libro fu terminato di stampare me ne rincrebbe molto. Ormai avvezza a quella collaborazione spirituale, nuova per me, che fino allora avevo trovato nelle persone di tipografia, muti e freddi strumenti, mi parve che il finire dell'opera dovesse determinare conseguentemente la fine della corrispondenza. Pregai allora il mio correttore di rivelarsi mandandomi il suo nome. Rispose che non c'è n'era bisogno, che il nome non m'avrebbe rivelato nulla, che forse in avvenire ci saremmo conosciuti. Questa risposta m'indispettì un poco: rimasi a interrogare invano la lettera, come le altre sagace e vivace, dalla nitida scrittura diritta, di chi è solito copiare per le stampe.

Dopo, la vita mi travolse ne' suoi vortici. Se il piacere spesso m'avvinse, vidi passarmi accanto e da lontano, ancora e sempre, il dolore: conobbi il rovello di varie aspirazioni, d'acerbe rinunzie, di biechi disinganni, di tristezze senza scampo. Selvaggiamente m'obliai ne' miei affetti per rasserenarmi, per dimenticare. E non pensai più — ingrata — al mio correttore. Lasciai languire quella corrispondenza epistolare come tutte, resa dall'amarezza, diffidente e incredula.

Giorni fa mi si annunzia una visita, mi si porge un biglietto. V'era scritto a mano « Il correttore di bozze », soltanto. Provai, con la gioia, uno stupore indefinibile, un impaccio infantile. Davvero! Egli era venuto!

Quanti pensieri in quei brevi istanti d'attesa! Mi chiesi tosto — o debolezza femminile! — se non fossi troppa ingenua a mostrarmi nel mio semplice vestito da casa, e poi s'egli m'avrebbe trovata spiritosa o impacciata, originale o comune, graziosa o no. E gettai perfino uno sguardo allo specchio, lieta di vedervi riflessa la mia figura giovanile, i miei folti capelli, il mio sorriso fine. Egli doveva essere senza dubbio sicuro di sè, altrimenti non sarebbe venuto.

Nella stanza che precede lo studio m'avvolse un'ondata di profumo: vidi di scorcio sul pianoforte un fascio di rose che prima non c'era. L'omaggio mi piacque; entrai ridente e cordiale, con un leggero batticore, lo sguardo ansioso, le mani offrentisi.

— Siete voi, voi!

Ci abbracciammo teneramente, senza rimorsi. Il mio correttore di bozze era una donna, una piccola palpitante, fragile donna.

Fiducia.

FARINA ALIMENTARE ERBA

ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri

la migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

NEL REGNO DELLA MODA

Eleganze invernali.

Il velluto e l'ermellino sono i trionfatori di questa stagione invernale. Dacchè apparvero felicemente accoppiati nelle ultime feste sportive di Longchamps, nulla al mondo sembrò più bello della morbida pelliccia a nere lacrime e del ricco tessuto.

Nè l'uno nè l'altro erano una novità, ma non mai toccò loro un sì grande successo. Per l'ermellino specialmente. La regale pelliccia, riservata una volta alle persone Auguste, avvolge ora senza pregiudizi di casta, tutte le feminee beltà che possono permettersene il lusso. Spesso l'effetto è così delizioso, che non si rimpiange l'indemocratimento (mi si permetta quest'espressione) dell'aristocratico ermellino. Non si tratta più solo di sciarpa, manicotto e guernizione di cappelli! Abiti, mantelli interi, grosse *toques*, sono foggiati, tagliati nella nivea pellicia. Quale ecatombe di candidi animaletti innocenti, e quanto crudele parmi questa passione delle donne per certe eleganze basate sulla distruzione di tanti esseri viventi, uccelli, quadrupedi innocui e feroci. Spesso mi torna in mente il sonetto di Trilussa, mordente d'ironia, in cui la donna, che agogna la pelle della tigre, appare più crudele della tigre stessa, e mi accadde di sorridere della incoerenza umana, nell'incontrare certe eleganti damine appartenenti alla società protettrice degli animali, cariche di pelliccie più di un Lappone e incoronate di pennacchi, strappati certo a qualche vago quanto infelice augello dei paesi del sole, spennato vivo, onde le piume restino più lucide e belle. Io non appartengo alla benemerita società e non mi commuovo fino alle lacrime al pensiero di tante volpi, orsi, martore, ermellini e altri animali meno preziosi, uccisi in omaggio della Moda, ma, pur amando le pelliccie, mi associo a quelli che protestano contro una voga sempre crescente, che renderà presto introvabili certi graziosi animaletti come il cincilla, le più belle martore ed altri.

La regina Alessandra d'Inghilterra volle presiedere un comitato di dame che rifiutano di guernire i loro cappelli con penne d'uccelli, onde non sian distrutti i più belli abitatori dell'aria. Il buon esempio non fu seguìto da tutte le inglesi, e le signore del continente si accontentarono di lodare il buon cuore della sovrana continuando a impiumare e a impennacchiare i loro cappelloni colle spoglie dei poveri volatili. Ora la voga dell'ermellino minaccia anche la distruzione di quest'altro raro animaletto. E' vero che la rarità di esso non lo rende accessibile a tutte le borse, ma le belle vanitose che possono procurarsi le eleganze in voga, sono più numerose dei candidi ermellini ricercati dai cacciatori nei paesi del nord. Le altre si accontentano delle imitazioni, e in questo caso non manca il materiale: conigli e gatti sono tanto prolifici! Le vere eleganti in fatto di pelliccie sono difficili come pei diamanti e sdegnano le imitazioni; ma queste sono ora così perfette, che occorre la profonda conoscenza di un pellicciaio, per distinguere il pelo genuino da quello falso, ed anche il prezzo di una pelliccia non è sempre una garanzia,

(Modello del *Chapeau de Paris*) - Gran cappello in velluto con guernizioni d'ermellino e grande piuma viola.

(Modello del *Chapeau de Paris*) - Gran cappello in velluto nero con rosa thea in pelle e gambo.

Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione
delle
ultime novità
parigine

LACRIME di PINO

ELIXIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE

dal Comm. E. POLLACCI

Professore alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tubercolosi polmonare.

Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola L. 2

Per le spedizioni in pacco postale aggiungere Lire 1

Distilleria OGNA - Milano

quando il fabbricante non è veramente coscienzioso.

La grande quantità di indumenti in ermellino da me visti a Parigi, ben inteso di ermellino garantito vero, mi fa credere che i bravi animaletti siano cresciuti e moltiplicati più del solito, in omaggio della vanità femminile. Nonostante la ricchezza e la originalità di una *toilette* tutta in pelo bianco, guernita di piccole code nere attorno alla gonna e alla giacchetta, *toilette* che fa apparire chi l'indossa, quale una fata delle nevi, preferisco l'ermellino in guernizione. Un abito molto ammirato è in velluto con gonna corta e giacchetta orlate di ermellino; grandi risvolti a scialle in ermellino, manicotto e berretto in ermellino. Cappelli grandi e piccoli si fanno pure colla bianca pelliccia; per le signore che soffrono calori al capo, vi sono candide *toques* in piuma, che imita perfettamente l'ermellino. Le signore eleganti che vogliono adottare tutto ciò che è ultima novità, possono adornarsi colla bianca pelliccia a condizione che stia loro bene. Il bianco puro è così difficile da portarsi, che non lo trovo consigliabile a tutte, anche quando è in gran voga. Esso rende più nere le donne brune, terree e verdi le pallide, più avvizzite quelle non molto floride e si addice solo ai visi rosei e di un fresco candore. Vi sono tante altre pelliccie da scegliere che non è proprio necessario di preferire l'ermellino quando non ci si confà. Certe martore bionde, certi toni lionati di visone, il nero lucido del caracul e del *breitschwantz*, le tinte chiare e dolci della semplice marmotta, dànno rilievo e grazia al viso più del bianco crudo.

Col velluto nero, le pelliccie nere fini, sono di effetto signorile e molto più pratiche dell'ermellino, il quale ingiallisce facilmente, un nonnulla poi ne altera la purezza. Non solo il pelo, ma varie stoffe e guernizioni si associano al velluto, reso più elegante unendovi tessuti leggeri, e più pratico col concorso del panno e della lana.

Abiti da ballo per signorine.

Abiti da sera per signorine.

Il velluto in seta, per le vesti di lusso, appare anche più ricco con guernizioni di merletto, che gli danno grande rilievo. Ho viste magnifiche striscie di pizzo a rete in stile antico, destinate ad una *toilette* in velluto nero, che sarà di una ricchezza imponente e signorile.

Per i *thés* e le visite, secondo la maggiore o minore eleganza richiesta, il velluto si associa al panno, alla mussola di seta, alla garza operata. Questi abiti del pomeriggio non assumono più l'eterna forma *tailleur*, che per quanto portata con grazia e illeggiadrita da accessorl eleganti, ha sempre un po' il tipo del costume d'uso corrente, poco in armonia coll'eleganza civettuola dei salotti e delle sontuose sale dei *restaurants* alla moda, ove le signore si radunano all'ora del thé.

Le belle vesti a vita impero, a corsetto, a scialle, in pelo o in velluto, su cui si avvolgono le ricche sciarpe pesanti, hanno una grazia molto più femminea del *tailleur* e un *chic* molto più signorile. Il *tailleur* è per la donna affaccendata, che ha premura e che deve sopratutto badare alla solidità della stoffa e della foggia. L'abito fantasia invece è per la signora elegante, che vuol apparire graziosa in una *toilette* adatta alla circostanza, quando si unisce alle amiche per visitare un'esposizione o bere il the, civettando e cicalando.

La foggia *tailleur* sempre in voga naturalmente, sarà riservata agli abiti da passeggio, pel mattino, pel pattinaggio, pei giorni piovosi. Il velluto inglese è molto usato per quei costumi, e lo si guernisce generalmente di treccia lucida, che si dispone, secondo i gusti, in modo un po' originale sulle giacchette e attorno alla gonna.

Anche l'abito a giacchetta, in velluto a modico prezzo, può essere elegante se fatto con garbo. Vidi, per giovani signore e signorine, costumi squisiti, adatti anche per visita, in velluto nocciuola, con risvolti a scialle in velluto più scuro, graziosamente guernito di ricami in seta sui lati della gonna e della giacchetta; il *tablier* adorno di bottoni, il davanti della giacchetta rapportato, guernito pure di bottoni.

Un altro in velluto legno di rosa, con doppia gonna un po' aperta da un lato, aveva la giacchetta a *blouse*, con cintura di raso e una ricca guernizione di passamaneria e acciaio a rete, che orlava la sopragonna, la giacchetta e le maniche corte.

Colle *toilettes* da visita si portano le nuove borse pure in velluto, appese al braccio da lunghi cordoni che danno loro un'impronta tutta diversa dalle solite borsette, rendendole più importanti ed eleganti.

VISITATE L'ESPOSIZIONE DI MODE

TAMAGNO E AUDISIO - Via XX Settembre, 31 - TORINO

che offre le ultime novità della stagione e i migliori modelli in CAPPELLI PER SIGNORA portati direttamente da Parigi.

Facili trattative anche per corrispondenza. — Speciali facilitazioni alle lettrici di *Donna*.

Abito da passeggio in *drap bleu de rois* con guernizioni di pelliccia, cuciture di cachemire e grossa borsa di passamaneria dorata pendente dalla spalla.

Accessori e novità.

La grande voga del merletto non cessa mai, anzi si estende. Non solo guernisce i cappelli, teso sull'ala o ricadente in giro, lo si vede pure ondeggiare a mo' di cuffietta, sotto le grandi forme di velluto e di raso, attorno ai visi femminili. Ma quanto elegante deve essere l'insieme, come accurata l'acconciatura e fresco il viso con tale cornice! Il merletto adorna anche i mantelli serali di pelliccia, e su quelli di raso e di velluto non compare solo come discreto ornamento, ma come ricco complemento che accresce l'eleganza del bel manto. Sul velluto nero, ricadente maestosamente fino ai piedi, un colletto-mantellina in vecchio punto di Milano è di splendido effetto.

Molti *décolletés* dei futuri abiti da sera saranno illeggiadriti da fisciù di tulle e di merletto, leggieri e pieni di grazia giovanile.

I fiori accompagnano sempre la *toilette* femminile, specialmente di sera. L'ultima novità è di ornare il corsetto con un grappolo d'uva finto, naturalmente dai begli acini purpurei o dorati, guernito di due o tre foglie verdi. Confesso che amo assai poco questo ornamento da baccante e che preferisco le belle rose dai petali vellutati.

Ritornando a cose più pratiche, dirò che gli ombrelli da signora a doppio uso (*en-cas*) si fanno con manico lunghissimo, su cui ci si può appoggiare come su di un bastone. L'ultimo genere è in giunco, sormontato da una pallina d'ambra, fregiata di qualche motivo in diamante o in altra pietra più o meno preziosa. Ben inteso, la pallina può essere invece in fine legno, con fregi d'argento o sostituita da una figurina artistica fatta su disegno d'autore. Di questi manici d'ombrello, che sono veri oggetti d'arte, se ne trovano a Parigi molti a prezzo modico. Altri manici fantasia hanno nel pomo una scatola da cipria, da pastiglie o un orologio incastrato.

Il parapioggia da uomo ultima novità è un oggetto più pratico e meno

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
VOLETE LA SALUTE??
BEVETE IL FERRO-CHINA-BISLERI
MILANO
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
Acqua Minerale da Tavola

Abito da visita in *chiffon* marrone con manicotto di pelo e merletto bianco.

Abito di velluto e satin nero con guernizioni di *renard*.

Abito in *charmeuse* violetto con passamanerie dello stesso colore.

Modelli del « Grand Chich » di Parigi.

Le sciarpe, sempre più in voga, offrono una vera utilità in questa stagione, prima di indossare gli indumenti pesanti. In felpa, in velluto, foderate di raso, orlate o no di una striscia di pelo, sono un sufficiente riparo nei bei giorni d'ottobre e di novembre. Di sera, a teatro, al *restaurant*, al ballo e nelle eleganti riunioni autunnali in villa, non sono meno utili e completano felicemente una *toilette* leggera. Vorrei ricordare tutte quelle che ammirai, in tulle bianco o nero, pagliettate e rabescate di ricami leggeri, in seta orientale a ricchi fregi d'oro e d'argento, in tulle nero su tulle d'oro, bellissime, tutte orlate di un alto velluto nero, piatto, lievemente frangiato di piuma nera. Un'altra in tulle d'argento, velata di garza azzurra, è circondata di un leggero fogliame argenteo.

Una mussola di seta bianca fra due mussole *mauve*, orlata di *skungs* o di zibellino, è di effetto delizioso; una striscia *mauve* invece fra due mussole bianche starà bene orlata di piuma bianca o di ermellino. Già dissi il gran favore delle sciarpe d'ermellino per accompagnare le *toilettes* diurne e serali.

I guanti sono di nuovo di rigore, di giorno e di sera. Pochi guanti bianchi nel pomeriggio; il grigio è la tinta preferita, in pelle di Sassonia o di Svezia. Anche per teatro e serate il guanto bianco di Svezia è preferito a quello in pelle lucida.

GUIDO COSTA
TORINO - Via Maria Vittoria, 10, p. p. - TORINO
Telefono Intercomunale n. 42-92
CASA FONDATA NEL 1850.
Provveditore della Real Casa
ABITI E MANTELLI PER SIGNORA

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Tende
Tappeti
Coperte
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:
TORINO-ROMA
MILANO-GENOVA-FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Cappelli eleganti e pratici.

In alto: Cappello in velluto grigio argento, guernito di velluto nero e di penne grigie.

DOLLFUS-MIEG & Cie, SOCIÉTÉ ANONYME
COTONE
LINO E SETA
PER RICAMO · UNCINETTO · CALZE
D·M·C
MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA
SPECIALITÀ IN COLORI SOLIDI
ARTICOLI DI Iª QUALITÀ
PER LAVORI FEMMINILI
MULHOUSE-BELFORT-PARIS

A sinistra: Cappello in morbido feltro bruno, guernito di raso e di penne rigide.

A destra: Cappello in feltro colore talpa, guernito di grandi nastri drappeggiati *bleu-Saxe* e orlato di pelo.

In basso: Grande cappello in feltro orlato di velluto, guernito di un gran nodo in seta variegata.

MAI CALVI MAI CANUTI
Con la Lotion Dequeant
Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia spiegativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Clignancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl., L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

innocuo del nostro. Il manico ricurvo ha una molla invisibile che con una semplice pressione fa uscire una solida, piccola rivoltella a sei colpi, assai utile a *ces messieurs* che rincasano tardi per dovere professionale o per abitudine di gaudenti.

Delle altre piccole novità della Moda parlerò prossimamente: oggi ne segnalerò una ancora, che non sembra credibile, ma che potrà forse mutar molte cose nel campo delle eleganze: la riapparizione dei *nèi* artificiali, della *mouche* civettuola che le nostre ave posavano graziosamente sulle gote, nel secolo galante. Se una moda simile attecchirà, non possiamo aspettarci anche le parrucche incipriate, i guardinfanti e altre simili cose tanto poco in armonia col secolo nostro che vuol essere positivo, pratico e nemico degli artifizi troppo palesi?

Chiacchiere colle signore

Fräulein. — Per una signorina diciottenne, i galloni, i nastri, le penne fantasia, sono più giovanili delle folte piume. Veda nel numero doppio d'ottobre i graziosi modelli senza piume a pagina 30, e quelli del numero 142 a pag. 31.

Sig.a M. M.— Domandi alla ditta *L. Costamagna e figli, Torino*, il catalogo coi prezzi degli oggetti in pelliccia. Potrà così scegliere una bella giacchetta in lontra, in *caracul*, in *breitschwanz* all'ultima moda, di taglio perfetto e di prezzo conveniente.

Sig.a Giuliana. — Mi fa piacere che le sia riuscito tanto bene il copriletto in stile antico a ricamo inglese. Non potei mandarle ancora il bel modello di quadrato a punto de' Medici, perchè ebbi tante richieste dalle letrici, che ho imprestato tutti i modellini. Non appena mi saranno restituiti, gliene manderò uno.

Graziella. — Faccia pure la giacchetta in *caracul*. Nel mio ultimo articolo sconsigliai alle signorine le pelliccie nere come guernizioni degli abiti in colore, ma fu omessa la frase seguente in cui approvavo invece le giacchette intere in pelo nero, che stanno bene a tutte le età. Il manicotto può farlo in velluto drappeggiato, orlato di *caracul*; sarà più adatto alla sua giovanile figura del manicotto tutto in pelo.

Tersicore. — Le uose in colore col tomaio nero stanno bene; oppure anche il gambale dello stesso colore dell'abito col tomaio in vernice. Il velluto scuro di qualsiasi tinta è adatto per signorina; certo l'azzurro cupo, il grigio sorcio, il verde scuro sono più giovanili, ma anche il marrone sta bene, guernito in pelle più chiara o in merletto. Può farlo a suo gusto e secondo la bellezza della stoffa, in stile Impero o *tailleur*. Se crede potrei mandarle un figurino.

Lady Smart.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tenere conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

1. - Giacchetta in *caracul*, guernita di bottoni e ricami, con colletto a grandi risvolti in seta ricamata.

2. - Paletò in *astrakan* con passamanerie e colletto in *skungs*.

LEONE TOLSTOI

Uno dei più recenti ritratti del grande pensatore russo con dedica autografa.

nella famiglia

L'ultimo Profeta è stato assunto all'immortalità; il Colosso cui la morte sembrava non poter raggiungere, è stato finalmente abbattuto. Noi guardiamo a lui, alla titanica figura che scompare...

Veramente io mi sarei aspettata dalla morte di Leone Tolstoi una maggior esplosione di dolore nel mondo e un più gran tributo d'amore, io mi sarei aspettato come un grande brivido che avesse percorso da un polo all'altro l'umanità e ci avesse, per un minuto, tutti affratellati in un sogno d'amore, in un palpito di bellezza.

Di questi improvvisi silenzi e di questi scoppi di pianto attorno a una bara, l'umanità ha dato più d'un esempio. Questa volta no. Futilità, aberrazione del gusto, tirannico impero degli egoismi e degli interessi che fanno la vita attuale tanto meschina? Non so. So che l'umanità, davanti all'agonia di Leone Tolstoi è stata inferiore a sè stessa, e così, nella generale indifferenza, han potuto salire e farsi ascoltare alcune voci mediocri che han chiuso in una formola sdegnosa il giudizio e la condanna dell'opera, del carattere, della vita di Leone Tolstoi.

Lasciamo queste piccole indegne voci, la cui eco è già spenta, e volgiamo l'animo al grande scomparso. Io vedo dinanzi agli occhi della mente l'opera meravigliosa di pochi volumi che racchiudono tutta la vita: vedo i personaggi che non si dimenticano più, vedo i paesaggi e le folle, ricordo il cumulo dei pensieri, delle riflessioni e delle verità. Ma lungi da me il proposito di toccare questo superbo edificio con affrettata parola o con analisi superficiale. Molto più mi piace riandare col pensiero qualche parte della vita di Leone Tolstoi, di questa vita che fu anch'essa, come le opere scritte, un'opera varia e bella, indipendente e sincera, dove si confusero tutte le armonie; gli ardori e gli orrori della guerra, il riso dei bimbi, le nostalgie della patria lontana, i giuochi dell'infanzia, le preoccupazioni della vecchiezza grave.

Specialmente nella famiglia mi piace studiare l'uomo cui siamo avvezzi a considerare a traverso la terribile severità delle teorie, ostili a ogni forma d'umano commercio; e questo voglio far oggi, pietosamente, *in memoriam*.

Era una famiglia affettuosissima quella dove crebbe Leone Tolstoi, e regolata con un regime patriarcale. Suo padre era un uomo buono, un po' debole, che — in quei tempi di crudeltà e di arbitrio — non faceva mai applicare ai suoi servi i castighi corporali. Amava teneramente i figli — quattro maschi e una femmina — e giuocava con loro come un fanciullo. La madre Tolstoi non la conobbe, essendo essa morta quando egli aveva un anno e mezzo; ma più tardi il figlio seppe della sua grande bontà, della sua coltura, del suo intenso gusto per la musica, e, sulla scorta delle sue lettere, potè ricostruire il suo ardente, insaziato amore dei figli, specie di Nicola, il primogenito, dolce, pensoso e buono come lei, e di Leone, il piccolo beniamino.

Ma il tratto per cui Leone venerò forse di più sua madre fu la grande, assoluta sincerità, quella sincerità che in lui combattè a lungo colla timidità e col vanitoso desiderio di piacere, ma che alla fine trionfò. E come! Chi non ricorda le parole di Tourgueniev: «Egli è tormentato dal bisogno della sincerità, dallo scrupolo di non essere abbastanza rudemente, abbastanza *sgradevolmente* sincero».

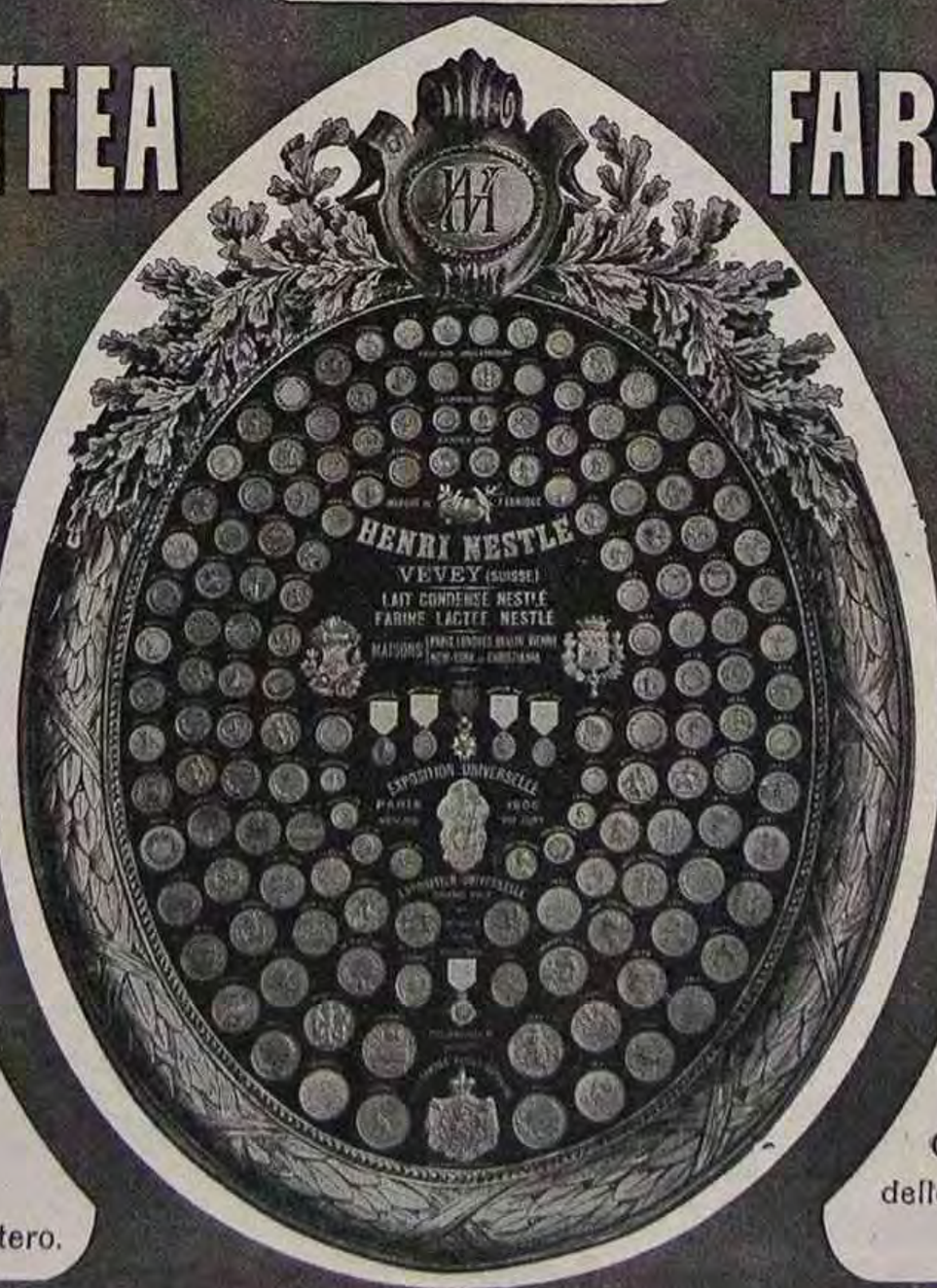
Ecco un'altra figura che brilla nell'infanzia di Tolstoi, quella dell'ava paterna, della bianca Pelagia Nikolaievna, dalla sottanella e dal corpetto bianco, dai bianchi capelli ombreggianti il viso bianco, sereno e ridente.

Il piccolo Leone era felice quando veniva il suo turno di dormire nella camera della nonna: la camera era avvolta nella penombra e solo brillavano le icone dorate; la nonna bianca troneggiava nel suo gran letto, e dal vano

· 33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO ·

MILANO 1906

FARINA LATTEA NESTLÉ



FARINA LATTEA NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A.A. R.R.
i figli di S.M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi:
più di 184.000 litri!

· GUARDARSI DALLE IMITAZIONI ·

della finestra il vecchio contastorie cieco Léon Stépanitch narrava gli amori del principe Kamaralzaman.

Ma la figura muliebre più importante e più bella nell'infanzia e nella gioventù di Leone Tolstoi è quella della zia Tatiana Alexandrovna Ergolski, una lontana parente che, giovine, aveva amato il padre di lui e n'era stata riamata, ma non aveva voluto sposarlo perchè era povera; e che più tardi s'era fatta la madre degli orfanelli, rifiutando tuttavia di sposare l'uomo amato «per non alterare i legami puri e poetici che la univano a lui». Su Leone Tolstoi ebbe grandissima influenza, e se quest'influenza non riuscì a impedirne la gioventù alquanto scapestrata, fu certo decisiva pel suo ritorno alla virtù e alla famiglia. Chi ne dubitasse non avrebbe che a leggere la memorabile lettera che Tolstoi le scriveva da Tiflis nel 1852: «Voi siete quella che sempre m'avete consigliato, e benchè purtroppo non v'abbia sempre obbedita, vorrei tutta la vita agire secondo i vostri dettami... Dicendo che è il vostro turno di lasciarci per andare a raggiungere coloro che non sono più e che tanto avete amato, perdono, cara zia, ma mi sembra che offendiate Iddio e me e tutti noi che vi amiamo tanto. Per far piacere a chi, vorrei io diventare migliore, aver delle buone qualità, una buona reputazione?...»

Leone Tolstoi adora la musica e ne eseguisce spesso accompagnato dalla moglie o dalle figliuole.

Da giovane Tolstoi era stato fieramente avverso al matrimonio, ma al ritorno dai quattro anni passati nel Caucaso fu preso dalla smania di ammogliarsi. Chi sa? forse lo pungeva il ricordo della bella cosacca che gl'ispirò la figura di Marinka dei *Cosacchi*, la popolana dall'alta statura, dalle larghe spalle, dai grandi occhi neri dardeggianti quel loro fiero sguardo un po' selvaggio eppur dolce, ch'egli certamente amò in quei solitari anni passati a Stari-Jourt, nei lunghi ozi della piccola guarnigione.

A trentaquattro anni Tolstoi finalmente s'incontrava con Sofia Bers, che ne aveva diciassette, e poco dopo l'incontro le dichiarava il suo amore com'è descritto in *Anna Karénine*, scrivendo delle iniziali sulla tavola. E come in *Anna Karénine* egli volle dar da leggere alla giovine fidanzata il diario dove la sua vita era esposta sinceramente giorno per giorno. La lettura di quelle pagine per la fanciulla ingenua, ignara dell'uomo e delle sue debolezze, fu uno strazio; ma l'amore trionfò sul dolore, e Sofia poco dopo sposava Tolstoi.

La vita famigliare di Tolstoi è molto ben descritta da A. Séché e J. Bertaut nel loro «Tolstoi» (Collezione «La vie anecdotique des Grands Ecrivains»), che è per ora la più recente biografia del grande scomparso. Sulla scorta del Birukov (il biografo più accreditato di Tolstoi, cui il Maestro stesso fornì pagine di diario e lettere private), del Merejkowski e del Bourdon i biografi francesi ricostruiscono quella vita che fu per tanti anni di unione, di comune lavoro, di gioie famigliari. Quale squisita compagna ci appare sin dai primi anni la contessa Tolstoi! I suoi tredici figli ch'ella educa amorosamente non le impediscono di essere la compagna di lavoro assidua e intelligente dello scrittore. Eccola in una lettera di quegli anni felici:

«Sono entrata nel tuo studio e mi son ricordata di tutto: come tu ti vestivi accanto all'armadio di caccia, come Dora si rallegrava e ti sgambettava attorno; come, seduto al tavolo, scrivevi, mentre io arrivavo, aprivo con un po' di batticuore la porta e guardavo se non ti disturbassi. Allora vedendomi timida tu mi dicevi «Entra». Ed era ciò ch'io volevo»... «Il tuo romanzo mi rialza moralmente. Appena comincio a copiare, mi rifugio in un mondo poetico, e mi sembra che non è il tuo romanzo che è sì buono, ma son io che son tanto intelligente».

E parecchi anni dopo così parlava al francese G. Bourdon la contessa Tolstoi: «Con orgoglio resto la debitrice di mio marito, poichè sento, colla vivacità d'un tempo, tutta la gratitudine che gli devo per avermi associata alle opere del suo genio. E questa gratitudine non finirà che colla vita».

In quei lieti tempi com'era felice la bella casa di Tolstoi, la bella bianca residenza di Jasnaia Poliana. Séché e Bertaut ci narrano delle belle feste che vi si davano, in cui i bimbi di Leone Tolstoi e dei vicini proprietari di terre vestivano originali costumi, e anche i servi di casa e i contadini partecipavano a questi patriarcali divertimenti. «Nella casa di Leone Nikolaievitch — scrive un amico — si ha sempre l'impressione di cadere sui preparativi d'uno spettacolo di società che occupa tutta quella gioventù e riempie l'aria della loro animazione rumorosa. E' un movimento continuo. Un giorno preparano una pista per i pattinatori, il domani si ode il galoppo furioso della «cavalleria Numida». E' un giuoco inventato da Tolstoi che consiste in una corsa indiavolata attraverso tutte le camere. Nè più nè meno che i bambini Leone Nikolaievitch si precipita, spicca salti agitando freneticamente le braccia. E' una carica di pazzi per tutta la casa».

Ahimè, non così gli ultimi anni della vita del Grande, e il sorriso è tramontato sulle labbra della contessa che deve disputare al marito il patrimonio dei figli e deve «occuparsi sola di tutte le questioni dell'educazione e dell'amministrazione, mentre ancora le si rimprovera di occuparsi di simili cose frivole invece di andare a mendicare». Ma se la pratica ragione umana davanti al finale atteggiamento del grande scrittore è tratta a giudicare e, semplice e sommaria, a condannare, non dobbiamo ascoltarla, ma piuttosto inchinarci a qualcosa di più grande, di molto più grande di noi, che non intendiamo.

Barbara Wick-Allason.

L'ITALIANA

fiore di bellezza e di grazia naturale, aumenta queste doti preziose con la cura razionale del suo corpo, usando giornalmente per abluzioni, nel bagno, per fazzoletto, frizioni, ecc., la genuina

Acqua di Colonia: 4711 Etichetta verde e oro.

Evitare le sostituzioni scadenti perchè nocive!

Ferd. Mülhens, N. 4711. Colonia sul Reno.

Deposito Generale per l'Italia a Sampierdarena.

Casa fondata nel 1792.

ATTILIO BOGGIALI

MILANO

S. M. Fulcorina, 17

Grande assortimento in

Vasche da Bagno

e Semicupi

in Zinco, Acciaio e Ghisa porcellanata ADLER e RHENANIA, le migliori marche conosciute.

Scaldabagni

dei migliori sistemi a gas, a spirito, a petrolio, a legna

Accessori per camerini da bagno
Bidets - Carta da gabinetto, ecc.

LISTINO SPECIALE A RICHIESTA

SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la **brevettata e premiata Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'**inventore C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano: in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con piumino L. **5**, piccola L. **2,50**, per posta cent. 30 in più Per l'ingrosso TOSI, Milano. — **Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro**

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.
LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

Stabilimento di Confezioni

Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDA

TORNO

Piazza Castello, angolo Via Garibaldi

Grandioso Assortimento

PALETOTS e PALTONCINI

Completi per uomo e Costumini

Mantelline
Ulster e Pelliccie
Gilets fantasia
Pantaloni
Vestaglie
Impermeabili

Reparto speciale:

Commissioni su misura

Sartoria di 1° ordine
con abili tagliatori

Telefono 29-59

ROBERTS
BORO
TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo rasa la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS

H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Napoli Via San Carlo / Via Municipio

Mele & C.i

Società **Magazzini Italiani**

La **Prima Casa** d'Italia in

CONFEZIONI

Modelli originali

Grande assortimento in

PELLICCERIE

Le più eleganti novità

Massimo Buon Mercato

Hélène — Elegante costume *tailleur* (giacca e gonna) in stoffa di alta novità, giacca foderata, gran *revers* e bottoni raso, modello nuovissimo, di una convenienza massima: L. **34,50**

Richiedete il nostro grande

Album Illustrato

ed i **Campioni** delle ultime novità in

Stoffe e Velluti

Si spediscono ***Gratis*** a tutti.

CHOCOLAT

SUCHARD